Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	33 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUN

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori ‖ NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata ‖ LA TRIBUN — Supplemento

Anno XL — Martedì 13 Giugno 1922 — ROMA — Martedì 13 Giugn

La politica interna

Le dichiarazioni sulla politica interna fatte sabato dal Presidente del Consiglio al Senato non hanno apparentemente per un lettore o un ascoltatore distratto il pregio della novità. Esse, tuttavia, hanno un particolare valore oltre che per il tono singolarmente sincero e bonario e per il grande amore per il proprio paese che le ha ispirate, per aver chiariti e ribaditi alcuni concetti che pur essendo ormai di dominio pubblico hanno bisogno per la loro retta applicazione di essere ben chiari nella mente di ciascuno.

L'on. Facta esaminando le cause dell'agitata situazione interna ha opportunamente rilevato che il ripetersi di avvenimenti dolorosi e di conflitti non deve far disperare dell'avvenire del nostro paese. E' una crisi che si sta attraversando e che, come tutte le crisi, deve fare il suo corso. Naturalmente ciò non significa che il Governo e gli organi dirigenti debbano assistere passivi dinanzi allo svolgimento di essa. Il Governo e i poteri responsabili debbono vigilare e incanalare nelle forme legali l'urto e l'attrito di idee e di interessi che questo agitato dopo guerra rende particolarmente violenti e impetuosi. E la loro azione non può e non deve essere soltanto azione di polizia e di repressione, ma anche e soprattutto azione politica di prevenzione, meno appariscente della prima e spesso meno apprezzabile e apprezzata, ma più importante e più opportuna.

L'on. Facta ha ribadito il concetto dell'eguaglianza di tutti di fronte al rispetto della legge e della neutralità del Governo nel contrasto di idee e di interessi politici particolari. Noi diremo di più: che cioè il Governo ha il dovere di tutelare le libere manifestazioni e attività politiche quando esse non siano rivolte contro lo Stato. In quest'ultimo caso la neutralità dello Stato si tradurrebbe praticamente in connivenza e complicità agli stessi suoi danni.

Noi con l'on. Facta, pur deplorando il continuare di episodi di violenza, non siamo pessimisti per l'avvenire del nostro Paese; riteniamo che il periodo acuto e più delicato della situazione interna sia ormai superato e che ci si avvii, naturalmente con la lentezza inevitabile dopo un grave periodo di crisi, verso la pacificazione. Al Governo e a chi ha la grave responsabilità di guidare l'opinione pubblica spetta di affrettare con l'azione e la propaganda la completa pacificazione del Paese che senza sopprimere e annullare i naturali e spesso proficui contrasti di idee e di interessi, riconduca le lotte politiche nei limiti della legalità e della civiltà. In codesta azione che deve essere continua e ininterrotta gli organi del Governo debbono seguire con scrupolo e obbedienza le direttive di neutralità e di pacificazione esposte al Senato dall'onorevole Facta.

AL SENATO

Sabato è continuata al Senato la discussione dei disegni di legge sugli stati di previsione della spesa del Ministero dell'Interno.

Dopo un discorso dell'on. Giacomo FERRI, che si è particolarmente occupato dei recenti fatti di Bologna, ha fatto le sue dichiarazioni il Presidente del Consiglio on. FACTA, ascoltato con vivo interessamento, spesso interrotto da applausi calorosi, ed in ultimo applaudito a lungo.

L'on. Facta, ricordato che la vita politica italiana ebbe fenomeni di violenza, esaminò acutamente il forte contrasto fra i partiti, rilevando che noi siamo di fronte ad atti che escano dalla legalità, ed esaminando a lungo i mezzi atti a provvedere al risanamento della malattia del disordine: persuasione, e rigida, assoluta, autorità dello Stato. Ha affermato che ogni partito deve sentirsi stretto ad un concetto d'ordine e di coadiuvazione all'autorità statale; e che occorre che l'azione dei partiti legati alla Patria sia fervida, quanto la larghezza delle nostre istituzioni liberali lo consente, ma che non si allontani mai dal rispetto assoluto della legge e dal riconoscimento esplicito dell'ordinamento statale.

Ed ha soggiunto:

Ecco perchè dico che l'azione di propaganda e di educazione può produrre un bene immenso. L'azione si volge quasi sempre agli animi più giovani, più eccitabili, più pronti all'esuberanza ed alla imprudenza. Non credo che sia utile a nessuno plasmare questi animi su di un concetto di prevalenza e di violenza, mentre invece possono sorridere ideali di onore e di disciplina capaci di produrre, poi, le più nobili imprese.

Nessun dubbio che ogni partito ha diritto di far prevalere quelle idee che crede giuste e quelle tutele che appaiono oneste: i nostri ordinamenti, ripeto, consentono la massima libertà, ma io voglio che tutto ciò si armonizzi col concetto supremo del rispetto alla costituzione dello Stato.

Nè la mia tesi muta per la considerazione che la violenza risponda ad altre passate, esecrate violenze, la punizione al malfatto altrui. Io parlo di tutti i partiti e dico che la violenza è inammissibile in qualunque partito. D'altra parte noi assistiamo ad uno svolgersi di rappresaglie che non può indicare un fine: è un circolo vizioso, nel quale nessuno vuol essere l'ultimo e ciascuno si arroga il diritto di punire: e allora vogliamo perpetuare un simile stato di cose? E' possibile che continui a correre il sangue degli italiani in Italia? E' possibile che il nostro Paese, che fu di meraviglia al mondo, si intristisca in una simile forma incivile di vita?

Io vorrei che questa convinzione di ritorno alla normalità della vita penetrasse nell'animo di ognuno: ogni mezzo di difesa e di repressione non può avere che un effetto parziale se non penetra nel sentimento, nella coscienza di tutti questa forma di persuasione, e se gli animi non si volgono verso una concezione più normale. Io parlo a Voi, e cioè a Uomini che hanno data tutta la loro vita alla educazione delle nuove generazioni: io faccio un appello che so non inutile.

Accennato ai fatti recenti di Bologna, ha energicamente protestato:

Non vi può essere chi pensi che un Governo ceda sotto la imposizione di una folla qualsiasi la quale dalla piazza reclami la adozione di un provvedimento.

Non vi può essere chi pensi che con imposizioni o minaccie, siano pur soltanto di indole generica, si possa impedire al Governo la libera attuazione di quegli atti che, nella sua responsabilità, creda di dover compiere.

Non vi può essere poi nessun Governo che di questo nome sia degno il quale rinunci alla piena libertà di disporre, come meglio avvisi, della sua opera e delle persone delle quali deve valersi, salvo poi a darne conto ai poteri che hanno diritto e potestà di chiederlo.

Per conto mio, se vi fosse stato chi mi avesse imposto un atto per fare cessare la voce della piazza, o chi mi avesse chiesto di rinunziare alla libera manifestazione della azione statale e del mio dovere, non avrei esitato a rispondere nel modo più reciso: e all'uno e all'altro avrei risposto «no».

L'on. Facta ha riferito diffusamente sulle istruzioni da lui date ai Prefetti e ha constatato che le condizioni generali dell'ordine pubblico sono migliorate. Ha garantito che il Governo sarà energico, imparziale, fermo, sereno sempre, garantendo a tutti il diritto alla vita, al lavoro, al miglioramento.

Ed ha concluso:

L'attuale Ministero ha assunto il Governo in un'ora estremamente difficile, mentre incombevano e incombono tuttora sul Paese problemi immani: esso vi ha detto le sue idee e i suoi propositi, e voi li avete approvati. Il Ministero confortato dalla vostra fiducia lavorò e lavora con fede e con fervore alla loro attuazione.

In questa discussione io sono particolarmente interessato, perchè l'azione del Ministro dell'Interno è esaminata nella occasione della trattazione del bilancio. Io vi ho esposto serenamente le mie idee di assoluta imparzialità, perchè questa credo sia la forza che può dominare e comporre i partiti. Aggiungo che io credo di dover dare tutte le mie forze anche per proseguire l'opera di pacificazione. Io non faccio mistero di questo mio divisamento, che credo onesto e utile. Tutti i partiti hanno uomini di buona fede: con essi si può, si deve parlare per un risultato di pace e di tranquillità.

Schivo da tutto quello che possa turbare la finalità del mio pensiero, non vi avrò detto nè cose nuove, nè cose grandi. Ma lasciate che io vi dica ancora una parola appassionata e veramente grande, quella del nostro Paese che è sopra tutto, e sopra tutti.

Diciamo insieme, ancora una volta, che è un grande Paese, che tale è riconosciuto, che tale è stimato.

Venga su di esso la pacificazione di tutti i suoi figli: le piccole competizioni diventano miseria: una sola idea è veramente nobile, alta, degna: uniamoci per la Patria!

Dopo una breve dichiarazione dell'on. TANARI, che ha risposto all'on. Giacomo Ferri, il senatore VICINI ha svolto un ordine del giorno con cui si invita il Governo a ricostituire le Amministrazioni locali, non solo in omaggio alla legge ed alla sovranità popolare, ma anche per le necessità dell'economia pubblica.

Ha parlato ancora brevissimamente il relatore on. GREPPI, e poi il Presidente della Commissione di Finanza, on. Carlo FERRARIS ha svolto questo ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a volere, nella compilazione dei futuri bilanci, ripristinare come in passato gli allegati contenenti gli organici in vigore e aggiungere tutte quelle altre delucidazioni che valgano a rendere chiaro ed efficace il controllo parlamentare sulle somme inscritte nei singoli capitoli ».

L'on. FACTA ha dichiarato di accettare questo ordine del giorno e quello presentato dai senatori SALVIA e CHIMIENTI, così concepito:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa alla discussione degli articoli ».

Entrambi sono stati approvati per alzata di mano, ed alle 18.30 la seduta è stata tolta.

Gli Uffici del Senato

Si sono costituiti i seguenti Uffici centrali: Sistemazione dei concorrenti a cattedre di scuole medie governative dichiarati idonei eleggibili nei concorsi 1919-20, presidente *Guidi*, segretario e relatore *Mattresor*.

Conversione in legge del R. D. 9 ottobre 1919, n. 1953, concernente provvedimenti per la revisione delle pellicole cinematografiche e relative disposizioni fiscali e penali; presidente *Fano*, segretario *Gio...*, relatore *Mayer*.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 giugno 1917, che stabilisce norme per la nomina, durante la guerra, ai posti di coadiutore nei laboratori della Direzione generale della Sanità pubblica e corrispondenti; presidente *Fano*, segretario *Cassis*, relatore *Paternò*.

Conversione in legge del R. D. 8 gennaio 1920, relativo alla proroga del decreto luogotenenziale 18 maggio 1919, sul finanziamento dei manicomi gestiti da privati; presidente *Fano*, segretario e relatore *Agnetti*.

Aggiunta e modificazione rispettivamente agli articoli 195 e 200 del Codice per la marina mercantile riguardanti i piloti ed il pilotaggio per le navi nei porti; presidente *Doriyo*, segretario *Sechi*.

* * *

Oggi alle 14.45 si è radunato l'Ufficio per esaminare i provvedimenti sul bilancio del tesoro.

Alle 15.30 si sono convocati l'Ufficio per esaminare le modifiche alla legge sulla Cassa di previdenza per i sanitari e l'Ufficio VI per l'esame della legge relativa alla elevazione dei limiti massimi della tassa comunale di escavazione della terra pomice nell'isola di Lipari.

Da Montecitorio al Viminale

La fondazione del Partito Dem. Italian

A Montecitorio si sono riuniti sabato sera i trentacinque deputati iscritti al nuovo gruppo della *democrazia italiana*. Presiedeva l'on. Falcioni. La discussione è stata ampia; ed in fine è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

La necessità di un partito democratico

« Il Partito Democratico Italiano, costituendosi, ha approvato il seguente programma:

I sottoscritti deputati di parte democratica, hanno cordialmente aderito nei mesi scorsi e hanno quasi tutti partecipato in prima linea al tentativo ch'è stato compiuto per riunire in unica organizzazione disciplinata le forze democratiche esistenti nel Parlamento e nel Paese.

Tale adesione trovava il suo fondamento ed aveva la sua giustificazione in taluni concetti nei quali essi tuttora consentono: la scarsa importanza teorica e il nessun significato pratico degli aggettivi mediante i quali i vari gruppi democratici han preteso fin qui differenziarsi fra loro; la maggiore difficoltà di organizzare nel paese classi e forze quando, si faccia appello a differenze che l'opinione pubblica non comprende e non rispetta; infine il dovere di rivolgere alle classi medie che la democrazia rappresenta politicamente, un autorevole appello diretto ad ottenere che esse, finalmente, accettino, anzi sappiano darsi quella disciplina politica che risponde alle esigenze di una più elevata e più consapevole vita pubblica, come alle necessità create dal sistema elettorale proporzionale. Convinti di siffatti concetti, i sottoscritti non esitarono a favorire con tutte le loro forze l'opera dell'unificazione, anche quando essa parve adatta a coprire, con le apparenze di un alto dovere politico, tentativi meno disinteressati che si operavano sul terreno strettamente parlamentare e sospesero e rinviarono ogni riorganizzazione più particolare nell'attesa del grande congresso nazionale di tutte le forze democratiche italiane, e nella fiducia che, dallo sforzo comune e concorde di tutte le buone volontà sarebbe uscito il « Partito Democratico Italiano ».

Ma da tale fiduciosa attesa non ha avuto conferma dalla realtà.

Da un lato il particolarismo di una tendenza, che ha sopravvissuto tenacemente, ad onta di ogni più chiara intesa dall'altro il particolarismo indisciplinato ed incoercibile di troppi elementi che non sanno adattarsi alle mutate esigenze della vita politica dei nostri giorni, hanno resa sterile la vita del gruppo democratico parlamentare, il quale, attraverso alcuni mesi di travagliata esistenza, non ha saputo darci un programma comune, nè una comune disciplina e non ha saputo partecipare con un'azione pari in autorità alla importanza del numero, alla vita parlamentare. Non ha saputo infine contenere le tendenze centrifughe e dar vita alla grande costituente della Democrazia Italiana. La costituzione in vita autonoma nel paese del Partito Democratico Sociale ha segnato in modo irrevocabile la fine prematura del grande tentativo unitario, la fine di un sogno.

Messi di fronte alla risorgente divergenza delle forze che si era tentato di comporre in un'unità precisamente giustificata della situazione del paese, i sottoscritti non possono per questo solo fatto acquistare fede negli aggettivi con i quali i gruppi democratici tentarono e tenteranno invano di giustificare dinanzi al paese le loro dissensioni e i loro conflitti d'interesse elettorale. Essi continuano a credere nella necessità di una organizzazione democratica a largo respiro, che rappresenti quei numerosi e liberi ceti che non sanno ridursi alla dura disciplina del salariato industriale ed agricolo, nè possono far coincidere la loro estensione morale ed economica con le non meno dure esigenze di grandi interessi capitalistici. Deliberano quindi di costituirsi in partito disciplinato dentro e fuori del Parlamento, accettando con ferma volontà quella rigida disciplina che differenzia oggi le grandi forze politiche dalle misere accozzaglie di interessi, aspirando a valere nell'opinione nazionale quanto varranno il suo programma, e l'azione decorosa e coerente che sarà svolta per attuarlo.

Nel costituire il « Partito Democratico Italiano » accettando il peso di una disciplina seriamente intesa, i sottoscritti desiderano non soltanto compiere un atto pubblico doveroso e necessario, ma altresì di rendere omaggio a quei valori morali verso i quali tende il popolo italiano, dopo tanti sacrifici compiuti in comune.

Scopo essenziale del « Partito Democratico Italiano » è coordinare le forze più progressive dei ceti medi e dei lavoratori più progrediti e indirizzare l'opinione pubblica e l'attività dello Stato alla ricostruzione economica e sociale dell'Italia.

Pacificazione e rinnovamento economico

1. — *Lo Stato deve essere considerato non come l'antitesi, ma come la sintesi degli individui.* Solo un programma di cooperazione fra le classi sociali e la caduta di ogni inutile barriera che impedisca alle libere energie di manifestarsi, possono contribuire alla resurrezione economica. Ed è solo mediante sforzi e sacrifizi di lavoro, così dei lavoratori della intelligenza e della borghesia intellettuale, come dei lavoratori dei campi e delle officine, che si potrà superare le crisi che travaglia il nostro Paese, come tutti i Paesi usciti dalla guerra. Solo però i partiti della Democrazia possono garantire i lavoratori che i loro sforzi e i loro sacrifici non andranno a beneficio di un ceto di privilegiati, ma della intera collettività.

2. — *Il rinnovamento economico dell'Italia è condizione essenziale non solo di pace interna, ma di libera vita nei contrasti economici fra le Nazioni. Nella politica estera l'azione prevalente è data dal grado d'indipendenza e di forza che ciascun popolo è riuscito a conquistare* e niuna durevole azione è possibile dove le necessità della vita interna rendono meno autonoma l'opera di ciascun popolo di fronte agli altri popoli. Non vi può essere alcun rinnovamento economico senza una finanza pubblica severa e illuminata e senza uno sforzo di lavoro di tutti i cittadini. Ogni inasprimento di rapporti fra le classi sociali costituisce un pericolo che bisogna a qualunque costo evitare.

3. — Condizioni fondamentali per lo sviluppo della vita economica e sociale sono, sopra tutto nell'ora presente:

a) la pace fra le classi sociali e quindi la fine degli attuali conflitti, ristabilimento verso tutti i cittadini e tutti i partiti dell'autorità dello Stato; b) una politica estera diretta alla ricostruzione della Europa nella pacifica convivenza dei suoi popoli senza di cui l'Italia vien meno ai suoi compiti ideali e perde nello stesso tempo ogni possibilità di riprendere le vie del traffico e della emigrazione libera e di sistemare la sua produzione; c) una politica economica diretta a ridare la fiducia nelle forze produttive e sicurezza al risparmio; d) una politica finanziaria di severe economie, senza la quale nè riforme tributarie nè eventuali sacrifizi di contribuenti possono portare a quel pareggio di bilancio dello Stato e degli Enti locali che è condizione prima dello sviluppo del credito e della produzione.

Contro le rivoluzioni e le reazioni

4. — *Contro tutte le azioni rivoluzionarie, contro tutte le illusioni reazionarie, lo Stato italiano deve mantenere la sua tradizione democratica.* Non è possibile dove non è sicurezza, che la produzione si svolga: ma non è possibile che la sicurezza dipenda da altri che dallo Stato. La Monarchia ha reso possibili tutti i progressi e non ostacola alcuna libera manifestazione. Deve essere base della politica nazionale democratica la fine dei conflitti che turbano la pace interna; e questa non può ottenersi che con tutta garanzia di rispetto e con la fine di ogni rappresaglia da parte dei contendenti. Le organizzazioni e le istituzioni dei lavoratori, come tutte le altre organizzazioni, devono essere difese contro ogni insidia e tutelate contro ogni violenza. Eliminati i conflitti attuali bisogna però con uguale sincerità garantire che non si ritorni ad abusi ed errori che hanno, per non breve periodo di tempo, resi aspri in alcune regioni i rapporti fra le classi sociali e fra alcuni ceti di produttori.

La politica estera

5. — *La politica estera deve essere inspirata ai principii di rispetto degli altri popoli e contro ogni avventura e violenza.* — L'Italia non può progredire se non sarà ristabilita l'economia di scambio fra le nazioni e ha quindi tutto l'interesse che niun popolo sia oppresso. Una politica estera democratica non è solo per l'Italia rispetto della tradizione nazionale, ma condizione e necessità di vita. Non facendo parte di alcun sistema di alleanza ed essendo libera nei suoi nuovi confini, con il rispetto di tutte le genti, l'Italia, rifuggendo da ogni avventura di politica estera, deve cercare la sua forza in un indirizzo politico che permetta all'Europa di ricostituirsi. Senza odio per i popoli vinti, desiderosa di mantenere e cementare i buoni rapporti con la Gran Bretagna e con la Francia, l'Italia considera ogni atteggiamento di politica plutocratica verso la Russia, ogni atteggiamento di soppressione e di violenza verso i popoli come contrari ai principii della sua costituzione democratica e vuole che la politica estera, senza avversione per nessuno, sia diretta alla unione dei popoli e alla solidarietà economica della vita dell'Europa. Deve la nostra politica estera mirare alla fine di quegli esclusivismi nazionali che tendono a far sorgere barriere allo scambio delle merci e del lavoro e per cui ogni popolo tende a chiudersi in un impotente egoismo. Se queste barriere sono dannose a tutti, sono particolarmente dannose all'Italia, che deve vivere e non può vivere e prosperare se non in un'economia di scambio, dove libero, nella maggior misura possibile, il movimento degli uomini e delle merci.

Esercito e pubblica sicurezza

6. — *Il diritto non si traduce in atto se non con la forza: lo Stato non può essere indifeso contro la violenza esterna come contro la violenza interna.* — Occorre dunque che, per i suoi fini di pace, la nazione sia pronta a resistere a ogni violenza esterna. I carabinieri e la guardia regia formano un mezzo largamente sufficiente alla sicurezza interna e devono avere scopi e indirizzo esclusivamente di ordine. L'esercito deve avere invece finalità e scopi puramente militari. Sottratto a tutte le correnti politiche, l'esercito veramente nazionale deve rappresentare tutta la nazione e con rigida disciplina educare tutti i cittadini alla difesa della patria. Stabilita la somma massima che lo Stato può destinare alla propria difesa, deve esser con unico criterio distribuita fra l'esercito e la marina, in guisa che non ci siano inutili dispersioni, avendo cura di provvedere adeguatamente al personale e al materiale. Ufficiali ben retribuiti e rispettati devono formare quadri vigorosi che consentano, soprattutto per la fanteria, ferme brevi. Gli Ufficiali devono continuamente imparare ed insegnare; l'esercito deve essere tutta una scuola, una continua preparazione e avere indirizzo profondamente nazionale. Non vi può essere popolo libero che non sappia difendere le sue libertà e l'esercito deve avere finalità esclusivamente militari. In quanto riguarda la sua composizione, la sua distribuzione territoriale, i suoi ordinamenti, i corpi di polizia militare devono bastare a tutti i servizi interni. Il riordinamento dell'esercito è uno dei problemi fondamentali della vita nazionale. Pur mantenendo la forza bilanciata nei limiti richiesti dalle condizioni finanziarie del nostro paese, occorre dunque che istituire ferme di breve durata, quali sono consentite dall'esperienza fatta durante la guerra e adottare ordinamenti che non sottraggano alla vera istruzione militare masse rilevanti di cittadini. L'esercito permanente non può oggi essere considerato come fine a sè stesso, ma deve rappresentare il nucleo interno al quale dovrà saldamente organizzarsi la nazione in armi.

Per ricostituire l'aviazione, come per ridare efficienza alla marina militare, occorre un programma ben definito, senza sperperi di mezzi finanziari e di energie personali. In questo dilagare di odi dell'Europa, l'Italia deve fare una sincera e chiara politica di pace, senza avventure, senza violenze, senza megalomania; ma deve essere sicura contro ogni insidia e pronta a difendersi contro qualsiasi aggressione.

Produzione e lavoro

7. — *La ricostruzione economica dell'Italia dipende esclusivamente dall'aumento della produzione e l'aumento della produzione da uno sforzo di lavoro e di disciplina.* L'Italia, dopo le ingenti perdite della guerra, non sarà salvata che da uno sforzo di disciplina e di lavoro. Tutto ciò che turba la disciplina è un danno, tutto ciò che diminuisce la efficienza del lavoro è una colpa. Se è vero che quei rami dell'attività produttrice che non hanno condizioni di sviluppo tali da assicurare la vita devono essere ridotti, è vero anche che bisogna formare con la legislazione e più ancora con l'azione dello Stato, quel clima economico, quell'ambiente di simpatia che dà alla produzione più facile sviluppo. Per ridare la fiducia ai fattori della produzione e attirare in Italia cor[...]

[...] tenebrato dall'analfabetismo; ha [...] la proporzionale quando la distinzione fra i grandi partiti politici non era ancora finita; ha adottato la giornata di otto ore quando la produzione entrava in crisi; ha introdotto tutte le forme più costose di assicurazione quando il bilancio dello Stato e i bilanci degli industriali erano profondamente scossi nella loro solidità. Nell'interesse dei lavoratori si deve anzi [...] consolidare ciò che è stato promesso e rendere, con l'aumento della produzione, possibile che lo Stato e gli industriali mantengano i loro impegni e fare in guisa che i progressi compiuti nel campo politico siano resi efficienti da una più diffusa istruzione e da forme più elevate di educazione civile. *Base fondamentale di ogni democrazia è combattere i privilegi e dare possibilità a ogni uomo che valga di affermarsi nel campo politico e nel campo economico nella misura delle sue attitudini.* Le democrazie più vitali sono quelle che hanno reso possibile e facile la sostituzione dei ceti e delle persone. Deve quindi lo Stato cooperare alla elevazione del lavoro nell'interesse della produzione e aver di mira che sono sempre condannevole tutte le riforme che in qualsiasi guisa arrestano o limitano la produzione che è condizione di sviluppo e di vita. Ma, appena le condizioni del bilancio e quelle della industria consentiranno, bisogna avanti tutto coraggiosamente imporre la risoluzione del problema fondamentale dell'assistenza pubblica, l'assicurazione malattie;

La burocrazia e i problemi della ricostruzione.

11. — *L'Italia deve evitare ogni forma di parassitismo.* Gli impieghi antieconomici della ricchezza; l'abuso di alcune pubbliche funzioni; gli eccessi del protezionismo, non possono consentire lo sviluppo della ricchezza. Lo Stato spende troppo e troppo gli enti locali; occorre una riduzione del numero degli impiegati, che non si può iniziare se non chiudendo i servizi pubblici non necessari. L'opera di decentramento deve essere a ogni costo aiutata, non soltanto con le disposizioni di legge, ma col creare condizioni politiche adatte. Tutte le amministrazioni hanno spese superflue. Quanto hanno fatto già paesi ricchi come l'Inghilterra e gli Stati Uniti di America occorre fare e bisogna adottare mezzi eccezionali per ottenere la diminuzione delle spese, la semplificazione dei servizi pubblici e la riduzione del personale.

12. — *L'Italia non potendo contare che su sè stessa e sulle sue forze deve, per imporre la fiducia, aver fiducia e ritrovare i mezzi della ricostruzione nella sua rinnovata energia di lavoro e nello spirito di economia.* Perchè i privati risparmino, la prima e più indispensabile condizione è che lo Stato non sperperi inutilmente la ricchezza prodotta da essi. L'Italia deve rispettare gli impegni contratti all'interno all'estero; e perchè il Tesoro possa mantenere durevolmente i suoi obblighi, deve [...] di tutto non disconoscere alcun impegno con leggi di carattere retroattivo o [...] modifichino solenni impegni dello [...]

13. — *Nel periodo della ricostruzione che si è già necessariamente lungo e penoso, deve essere cura di tutti coloro che amano la patria evitare quanto più è possibile le questioni che dividono gli animi* e fatta la concordia sui gravi problemi della educazione nazionale e della scuola, rinviare ogni problema la cui soluzione non sia necessaria e possa essere senza danno dimenticata. Il principio fondamentale della politica interna deve essere la difesa dell'ordine contro ogni violenza e la garanzia di libertà conquistata con tanto sforzo; principio fondamentale nella politica estera deve essere la lotta a ogni avventura. Il rispetto degli altri popoli, lo sforzo costante per la ricostruzione dell'Europa, senza distinzione di vincitori e vinti; il principio fondamentale della politica finanziaria deve essere quello di abolire la legislazione che deprime il capitale e di combattere tutte le spese nuove non indispensabili e ridurre con fermezza tutte le spese non necessarie; il principio fondamentale nella politica economica deve essere la difesa dei diritti della produzione, orientazione della politica dello Stato ogni dispersione di ricchezza e la rivalutazione del lavoro che deve essere considerato non solo come una categoria economica, ma come la base più nobile dei rapporti sociali.

14. — *L'ordine come condizione di vita; la libertà come condizione di sviluppo, la cooperazione sociale e la diffusione della cultura come mezzo di elevazione, nella certezza che i duri sacrifici di oggi devono preparare la grande Italia di domani.* In questi pensieri e con questi fini il « Partito democratico italiano », si accinge alla sua opera e invita tutti i suoi aderenti a formare sezioni e associazioni fra tutti coloro che accettano il programma e i metodi. L'azione parlamentare per quanto importante, non è la più importante. Vi è un'azione da fare nel pubblico, fra tutti coloro che, rappresentando l'intelligenza e il lavoro, aspirano alla formazione di un partito solido e disciplinato che riunisca in un'unica azione metodica e cosciente tante forze che ora si disperdono.

Alla prima costituzione del « Partito Democratico Italiano » hanno aderito i deputati:

Amatucci, Amendola, Bassino, Bavaro, Bianchi Carlo, Buonocore, Caporali, Ciappi, Cuomo, Cutrufelli, De Caro, Di Marzo, Di Pietra, Falcioni, Finocchiaro Aprile Andrea, Finocchiaro Aprile Emanuele, Janolla, Marracino, Mauro Clemente, Mazzella, Mendaja, Mininni, Nitti, Palma, Pasvatore, Pascale, Pezzullo, Pasqualini, Spada, Squitti, Tinozzi, Vairo, Veneziale, Visco, Visocchi.

Rivista dell

Il Carroccio (The Italian Review) di New York pubblica un interessante discorso di *Antonio Stella*, a proposito degli « Immigrants and the Health of the Nation ». L'A. incomincia col combattere il pregiudizio, corrente agli Stati Uniti, che gli immigranti siano veicoli di malattie nel paese. Chi ha passato la visita ad Ellis Island, ed è ammesso ad entrare nel paese si è sicuri che non è ammalato.

Egli cita il numero degli esaminati dall'ufficio di Sanità Pubblica e constata che su 1.137.682 immigranti visitati nel 1921; ne furono trovati affetti da malattie o difetti fisici 46.870: di questi per questi però 28.350 erano afflitti da difetti potenziali in stato di inferiorità per guadagnarsi la vita.

L'A. critica il modo di esaminare gli immigranti sia dal lato fisico che dal lato intellettuale, e trova che quel metodo è assolutamente sbagliato. Egli nega che le malattie veneree siano specialmente portate degli emigranti, i quali provengono pel 75 per cento dalle campagne d'Italia, di Grecia e dei Balcani ove la lue è assolutamente ignorata; ed ove la fertilità delle donne prova la sanità della loro vita e dei loro corpi.

Del resto nel giugno 1921 furono esaminati 11.000 immigranti e soli 48 furono trovati afflitti di malattie veneree. Egli dimostra poi che la diminuzione delle nascite non è affatto dovuta alle influenze degli immigrati. La diminuzione delle nascite, in alcuni stati dell'Unione data da 40 anni, e ne sono colpite più le famiglie da lungo tempo stabilite, che quelle di arrivo più recente. Anche la pazzia non è imputabile, come maggioranza di colpiti, agli immigranti, e per dimostrarlo l'A. mostra una interessantissima tavola statistica ove, fra gli italiani, per esempio, su una popolazione di 1. 343.090 immigrati nel 1910 ne furono ricoverati negli asili per pazzi, soli 863. Ma l'A. richiama la attenzione delle autorità sulla necessità di non fare sostare nelle grandi città le correnti immigratorie che vengono dalle campagne, poichè il soggiorno nelle città è veramente pernicioso, e fornite di tubercolosi a questi esseri che arrivano dalla pura aria dei campi. Egli afferma, e dimostra la propria affermazione, che quello che danneggia e deteriora gli immigrati ed i loro figli è il vivere in luoghi chiusi, in grandi città malsane; mentre le autorità dovrebbero curare che essi potessero avviarsi all'agricoltura, continuando così, ed in condizioni anche migliori, la loro vita fatta in patria.

* * *

Il D.r *Bauer* nella *National Zeitung* di Basilea, pubblica un articolo su « I rapporti dell'Intesa con la Germania ». In questo articolo l'A. incomincia col constatare l'andamento della Conferenza di Genova e la parte che vi ebbe la Germania.

« I rapporti con la Germania costituiscono, ancor più della questione russa, la prova più difficile per l'Intesa. Più tardi essa potrà costituire un raggruppamento più compatto, eppure diventare una semplice formalità. Ma oggi essa costituisce un'assoluta necessità se pur si vuol impedire che l'Europa cada in un caos completo. Senza l'Intesa la direzione degli affari politici sarebbe strappata dal più pericoloso e pazzoide spirito di avventure: in Germania si svolgerebbe apertamente un sabotaggio delle istituzioni, da parte dello spirito di rivincita che si appoggia sulla Russia. In Francia la psicosi della paura spingerebbe ancor più l'opinione pubblica a richiedere lo schiacciamento e lo sgretolamento della Germania. Contro queste correnti reagiscono non soltanto gli ideologhi pacifisti, ma tutti i politicanti seri che hanno la coscienza della responsabilità. La chiusura formale della Conferenza di Genova, la fermezza nel respingere le sfide dei bolscevichi, la convocazione della Conferenza dell'Aja, permettono di riallacciare le relazioni fra Inghilterra e la Francia, che furono qua e là strappate. Per quanto si possa considerare l'Intesa come uno scopo finale non desiderabile, presa per se stessa, per noi bisogna però considerarla come il minore dei mali. Il mondo avrà da seguire ancora delle tensioni e delle eccitazioni considerevoli, perchè il problema delle riparazioni viene a scadere col 31 maggio, e perciò noi entriamo in un periodo critico. Però se nessuno perderà la bussola e saprà mantenere a posto i nervi, sarà possibile di vincere la crisi, e naturalmente il merito sarà rivendicato dall'Intesa salvata ».

* * *

Il *Commerce Monthly*, rivista mensile della National Bank of Commerce in New York, pubblica un notevole articolo sul « Fallimento del bilancio tedesco ». Questo articolo del D.r *Henry A. E. Chandler* incomincia col notare che i tedeschi fronteggiano il *deficit* e sfuggono al fallimento clamoroso soltanto con la inflazione cartacea. Gli effetti del *deficit* tedesco non colpiscono la sola Germania, ma molte difficoltà delle altre nazioni sono dovute a questa causa. Un grande passo fatto verso il riordinamento [...]

Il Consiglio dei Ministri

A Palazzo Viminale, sotto la presidenza dell'on. Facta, si è riunito ieri mattina il Consiglio dei Ministri, al quale mancavano solo gli on. Dello Sbarba e Bertone.

Il Consiglio ha — innanzi tutto — espresso il suo compiacimento al Presidente per le dichiarazioni da lui fatte sabato al Senato in ordine alla politica interna. E l'on. Facta ha partecipato ai colleghi notizie sull'opera che egli svolge ininterrottamente per ottenere ad ogni costo la pacificazione nel paese; dando conto degli ultimi colloqui avuti con i rappresentanti fascisti al Viminale, con rappresentanti dell'Autorità Giudiziaria di Bologna, col Presidente del Consiglio Provinciale di quella città, col Generale Sani comandante il Corpo d'Armata di Bologna, con l'ex deputato Grandi e l'on. Salandra sulla situazione nel bolognese.

Movimento di prefetti

Quindi il Consiglio a discusso di un largo movimento di prefetti dando al riguardo ampio mandato all'on. Facta. Egli ha su ciò disposto questo movimento:

Goffredo comm. dott. Alfredo, Prefetto di Rovigo; Bladier gr. uff. dott. Gennaro, prefetto di Ferrara; Garzaroli comm. dott. Giovanni, prefetto di Arezzo, sono collocati a disposizione.

Rocco comm. dott. Raffaele, prefetto di Grosseto, trasferito a Girgenti.

De Ruggero comm. dott. Stefano, vice prefetto, nominato prefetto e messo a disposizione del Ministero.

Ferraris comm. dott. Efrem, vice-prefetto nominato prefetto a disposizione del Ministero dell'Interno.

Cavalieri comm. dott. Enrico, vice-prefetto, nominato prefetto della provincia di Arezzo.

Nobile comm. dott. Osvaldo, vice-prefetto nominato prefetto della provincia di Grosseto.

Giovara comm. dott. Cesare, vice-prefetto nominato prefetto della provincia di Ferrara.

Marri comm. dott. Augusto, vice-prefetto nominato prefetto della provincia di Rovigo.

Ottima impressione produrranno certo le due nuove nomine di prefetti del Ferraris e del De Ruggero che sono indubbiamente fra i migliori funzionari che abbia l'Amministrazione dell'Interno. Il Ferraris poi fu — come capo del personale della P. S. — uno di quelli che hanno maggiormente lavorato al riordinamento dei servizi di polizia.

A questo primo movimento di prefetti un altro assai più vasto ne seguirà sembra dopo che saranno terminati i lavori parlamentari; ed in questo verrebbe compreso anche il prefetto di Bologna comm. Mori che sembra verrebbe destinato a Palermo.

Quattro nuovi senatori

Quindi il Consiglio ha appreso con compiacimento come S. M. il Re, su proposta del Ministro dell'Interno, presidente del Consiglio dei ministri, con Decreto della mattina — in riconoscimento del magnifico risultato dei servizi della Conferenza di Genova — aveva nominato senatori del Regno i signori:

Ricci avv. Francesco, sindaco di Genova;
Zunino avv. Paolo, presidente del Consiglio provinciale di Genova;
Poggi dott. Cesare, prefetto del Regno;
Gonzaga principe Maurizio, tenente generale Comandante il Corpo d'Armata di Genova.

I contratti agrari

Sono stati poi esaminati alcuni progetti di legge da presentare alla Camera prima che essa termini i suoi lavori. Tra questi v'è il disegno di legge Bertini sui contratti agrari — di cui abbiamo già dato ampie notizie — e su di esso la discussione è stata vivacissima.

Già prima del Consiglio l'on. Facta aveva ricevuto i rappresentanti della Confederazione Generale dell'agricoltura conte avv. Tullio e avv. Donnini, accompagnati dai deputati di diversi gruppi, tra cui erano gli on. Fontana, Mantovani, Ferrari, Fedozzoni, Venino e Valentini Ettore.

I rappresentanti della Confederazione dell'Agricoltura hanno esposte le ragioni per cui le organizzazioni agrarie non po[...]

Num. 138

sono accettare l'annunziato progetto dell'on. Bertini, ministro dell'Agricoltura, circa l'istituto dell'indennizzo delle migliorie fondiarie ed agrarie e la nuova minacciata proroga triennale dei contratti a... di piccolo affitto, di salariato fisso ... mezzadria.

Come è noto, i piccoli affittuari, i ... riati fissi ed i mezzadri, non potreb... più, secondo il progetto Bertini, esser... censiati se non ricorra una giusta c... di cui il proprietario è tenuto a forni... prova davanti ad apposita commissi... L'on. Facta — che era già a conosc... del progetto Bertini — ha date le più ... pie assicurazioni che nulla sarebbe ... fatto che riuscisse lesivo alla pacific... ne delle campagne e agli interessi de... dustria agricola.

Il Consiglio non ha preso ieri nes... definitiva deliberazione al riguardo.

La cittadinanza ai protetti ... Oriente.

Il Consiglio si è poi occupato di num... si affari di ordinaria amministrazione ... ha preso tra le altre le seguenti delib... zioni:

— Disegno di legge per l'*approva... del protocollo addizionale alla Conven... ne di Berna per la tutela delle opere l... rarie ed artistiche.*

— Schema di disegno di legge per la ... *tifica dei progetti di Convenzione ad... dalla sessione di Genova alla Confer... della organizzazione internazionale del ... voro* (della Società delle Nazioni).

— Schema di disegno di legge che dà ... na ed intera esecuzione nel Regno ... *Convenzione tra Italia ed Argentina* ... tiva alla indennità per gli *infortuni sul ... voro*, firmata a Buenos Aires il 20 m... 1920.

— Schema di disegno di legge per la ... *cessione della cittadinanza ai protetti ... liani in Oriente.*

— Schema di R. D. relativo alla es... zione della *Convenzione fra l'Italia ed ... tri Stati per lo statuto definitivo del D... bio.*

50 milioni per opere strada... Miglioramenti economici ... clero.

— Applicazione della tariffa differen... le C) a favore dei partecipanti alla c... brazione della conquista del Monte N...

— Disegno di legge recante l'*autori... zione della spesa di 50 milioni per op... stradali.*

R. D. per l'esecuzione del Decreto-legg... febbraio 1922 n. 164 sul miglioramento ... conomico di alcune categorie del Cler...

— Disegno di legge per la conversione ... legge del D. Legge 2 febbraio 1922 n. ... sul *miglioramento economico di alcune ... tegorie del Clero.*

— Emendamento al disegno di conv... sione in legge già pendente dinanzi ... Camera del D. Legge 19 settembre 1921 ... 1283 *riguardante il miglioramento eco... mico dei Parroci.*

Il servizio automobilisti... nelle amministrazioni

Il Consiglio ha approvato — infine — ... Regolamento sul servizio automobilisti... nelle Amministrazioni dello Stato.

Si stabilisce — in forza di questo rego... mento — che le automobili quando ven... no usate da persone dell'Amministrazi... statale, debbano essere adoperate per ... ragioni di servizio, ad eccezione per qu... li dei Ministri e dei Sottosegretari.

Le automobili per conto dell'amminist... zione statale vengono concessi ai segu... ti funzionari: generali d'esercito, am... ragli, generali destinati al comando d... na armata in guerra, comandante in c... delle forze navali riunite, capi dello St... Maggiore, Comandanti di Corpo d'Arma... comandanti compartimentali, comanda... generale dei RR. Carabinieri, Comanda... generale della R. guardia, prefetti di ci... superiori ai 200 mila abitanti, direttore ... nerale delle Ferrovie, direttore gener... della Pubblica Sicurezza. E' inoltre st... lita, per le persone che hanno diritto ... l'automobile e non ne facciano uso, l'... dennità speciale di diecimila lire.

Le automobili adibite ai servizi tec... dovranno avere una forza di 25 HP ... automobili — all'infuori di quelle dei M... stri e dei Sottosegretari — dovranno av... uno speciale distintivo.

Colloquio Facta-Mussol...

Stamane alle 13 il Presidente del Co... glio on. Facta ha ricevuto il *leader* ... Gruppo parlamentare fascista on. Mus... ni, che era accompagnato dall'on. Ace... Il colloquio è stato assai lungo, e si è ... to nella forma più cordiale.

E' stato trattato ampiamente della si... zione interna; e l'on. Mussolini ha tro... soddisfacenti le dichiarazioni del Presi... te del Consiglio.

Il Consiglio dei Minis...

Il Consiglio dei Ministri è convocato — ... Palazzo Viminale — per doman... 21,30.

I risarcimenti dei danni di guerra.

Sarà quanto prima distribuito alla Camera un disegno di legge presentato dall'on. Maggiorino Ferraris, Ministro per le Terre Liberate, nella seduta del 3 corr., contenente garanzie e modalità per anticipazioni sui risarcimenti dei danni di guerra.

Il disegno di legge concede agli istituti che anticipano somme per la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra una ipoteca legale sugli immobili ricostruiti a garanzia della eventuale eccedenza della somma anticipata sulla indennità che verrà liquidata. L'ipoteca ha prevalenza di fronte ad ogni altra e garantisce la somma mutuata fino al venti per cento della indennità che sarà liquidata.

La legge prevede anche il modo di sistemare le eventuali eccedenze della anticipazione sulla indennità stabilendo che essa è riscossa in dieci annualità dall'Istituto di Credito Fondiario per le Venezie con i privilegi fiscali, ove il danneggiato non preferisca contrarre un mutuo di credito fondiario per il quale lo Stato concede notevoli contributi nel pagamento degli interessi.

Con questo complesso di provvidenze, garantite le anticipazioni in modo perfetto, gli istituti anticipatori potranno con maggiore larghezza concedere il credito, in guisa da rendere possibile il completamento delle ricostruzioni, sopratutto per opera delle numerose cooperative di lavoro che funzionano nelle Venezie.

Per gli orfani di guerra

Sotto la presidenza dell'on. Fumarola si è riunita al Ministero dell'Interno la Giunta esecutiva del Comitato Nazionale per la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra.

Presa notizia delle comunicazioni fatte dal Ministero del Tesoro circa l'assegnazione dei fondi per l'assistenza agli orfani durante l'esercizio in corso, la Giunta ha riconfermato la necessità, già rilevata dal Comitato Nazionale nell'ultima sua adunanza, di insistere presso il Ministero stesso perchè lo stanziamento sia mantenuto nella misura proposta. La Giunta ha poi deliberato i bilanci 1922 delle Commissioni regionali per la Venezia Giulia e la Venezia Tridentina, delle Opere Nazionali per il Mezzogiorno d'Italia e per l'assistenza scolastica degli orfani di guerra, stabilendo la misura delle rispettive assegnazioni di fondi.

Ha deliberato, altresì, il contributo per l'anno 1922 a favore del R. Orfanotrofio Militare di Napoli e la concessione di sussidi al Patronato Nazionale per gli orfani di guerra in Roma, all'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice e alla Casa del Sole in Torino e al Ricreatorio Manfredi Lanza di Trabia

[...] della Repubblica Argentina

[...]ne col signor de Alvear)

a modeste ma non meno solide fortune: gl'industriali, i commercianti, gli operai che si affaticano per molti anni contentandosi di pervenire ad una discreta agiatezza si contano a migliaia.

Dopo una pausa il Presidente ha continuato:

— Buenos Ayres ha interi quartieri popolati da codesti italiani che, malgrado la lunga lontananza dalla loro patria, continuano a vivere come se fossero in Italia, parlando i loro dialetti, conservando le loro abitudini, coltivando i loro gusti. Vi sono strade di Buenos Ayres nelle quali non si leggono che nomi di ditte italiane e lista di prodotti italiani. Sembra di essere a Genova! Tale spettacolo dà un'idea di ciò che è la compagine degli emigrati dall'Italia e dell'importanza che essi hanno assunto nella vita argentina.

Gli ho domandato se il movimento culturale italiano abbia assunto un rilevante sviluppo.

— Certo! — mi ha risposto — Tanto nel campo letterario che in quello teatrale e artistico. Anche il pubblico argentino vi si interessa e vi si appassiona.

— Le darò una notizia, Eccellenza, che forse non ha ancora potuto apprendere — ho detto. — In questo momento una delle nostre più celebri Compagnie drammatiche, quella diretta da Dario Niccodemi, s'imbarca per l'America del Sud: le prime rappresentazioni essa le darà a Buenos Ayres.

L'intervistato, a questo punto, sono diventato io. Il signor de Alvear, che ammira da molti anni l'ingegno di Niccodemi, ha desiderato che lo informassi sui suoi ultimi successi di autore dram-

... ne si è addivenuti alla nomina di un cittadino francese alla Cattedra di letteratura comparata francese-italiana nella Università di Roma.

SICILIANI non è soddisfatto e ricorda che esiste un disegno di legge il quale sanziona un accordo fra i Governi francese e italiano per la istituzione di una Cattedra di lingua italiana nelle Università francesi e di una Cattedra di lingua francese nelle Università italiane. L'oratore non entra nel merito della utilità di questi insegnamenti comparatici e nota che mentre la lingua francese è obbligatoria nelle nostre scuole secondarie, non altrettanto avviene per la lingua italiana nelle scuole francesi.

Nota inoltre che il Governo italiano non ha cura abbastanza della diffusione della lingua italiana all'estero nonostante che il Ministero degli esteri abbia stanziato a questo scopo una somma di 20 milioni.

L'on. Siciliani conclude deplorando che alla cattedra di letteratura nella Università di Roma si sia nominato un cittadino francese che per sopraggiunta è un ... che mediocre studioso.

Di nuovo replica l'on. LO PIANO dando nuovi schiarimenti.

I festeggiamenti all'on. Giolitti

La Sottosezione Democratica della provincia di Cuneo in Roma comunica:

La sera di martedì 13 corrente nei locali sociali a via Firenze n. 43, alle ore 21.30 è convocata l'assemblea generale dei soci per svolgere un importante ordine del giorno e principalmente per la costituzione in Roma di un Comitato di piemontesi residenti in Roma il quale curerà la raccolta dei fondi necessari alla fondazione di borse di studio per giovani poveri nati nella provincia di Cuneo, borse che s'intitoleranno al nome di Giovanni Giolitti. Come è noto il grande statista compierà il 27 ottobre p. v. l'80.o anno di età. Per commemorare tale auspicato evento le rappresentanze amministrative della provincia di Cuneo e segnatamente il comune di Mondovì ove S. E. Giolitti sortì i natali, la città di Cuneo che gli diede il battesimo politico e la città di Dronero che gli mantenne inalterato il mandato politico per ben 40 anni, hanno deliberato di istituire nel nome di Giovanni Giolitti delle borse di studio i cui fondi saranno raccolti fra gl'innumerevoli estimatori ed amici dell'illustre parlamentare.

Le adesioni saranno quindi raccolte in Roma presso la Sottosezione Democratica della provincia di Cuneo in via Firenze n. 43, ed i fondi ricevuti trasmessi al Comitato organizzatore di Cuneo.

TEATRI e ...

LE NOVITA' AL MORGANA

"L'urtima sborgna" di Nello Carotenuto

Ieri nei due spettacoli, con un teatro gremito in ogni ordine di posti, la compagnia dialettale Romana diretta da Gildo ...cci, ha riconfermato il successo, riportato negli scorsi giorni.

Questa sera prima novità della stagione con *l'Urtima sborgna*, di Nello Carotenuto. Per questo dramma, di cui è autore uno scrittore non nuovo ai successi teatrali, viva è l'attesa e questa sera il «Morgana» sarà certamente affollato.

"Campane a martello" al Quirino

Al «Quirino», esaurito in entrambe le rappresentazioni di ieri, la Compagnia Menichelli-Migliari nel *Paradiso sotto chiave*, e nella *Presidentessa* riportò il più caloroso successo. Dora Migliari, colla sua *verve* indiavolata, il Becca, il Pescatori, il Falconi, l'Almirante, furono festeggiatissimi ed evocati, fra interminabili applausi, al proscenio, alla fine di ogni atto.

Stasera una delle più brillanti commedie del repertorio comico: la commedia in tre atti di L. Verneuil: *La signorina mia madre*, nuova per queste scene.

Per mercoledì sera è annunziata la commedia sentimentale in tre atti di A. Vanni: *Campane a martello*, nuovissima per l'Italia. Per questa novità è viva l'attesa.

"Ragnatela d'amore" e "Le tre grazie" all'Eliseo

Una gran folla di ascoltatori si raccolse venerdì scorso all'«Eliseo» per la recita indetta da un volonteroso gruppo di filodrammatici a beneficio dello scoutismo nautico.

Gli improvvisati o quasi artisti diedero ottima prova di disinvoltura, di naturalezza, di brio, sia in *Le tre grazie* del Niccodemi, sia in *Ragnatela d'amore*, dei fratelli Quintero.

Dalla *Ragnatela d'amore*, sopratutto, intessuta di chiacchiere, di pettegolezzi provinciali, di invenzioni un po' maligne, uscirono ieri sera trionfanti gl'interpreti, e il pubblico che gremiva la sala li ricompensò con unanimi applausi, anche a scena aperta. Alla bella riuscita della rappresentazione contribuirono pure la eleganza e la ricchezza dei costumi andalusi, indossati dalle vaghissime attrici.

Il voto alla [...] sulle elezioni [...]

Nella seduta di sa... ra, come è noto, si ... sioni della Giunta delle ... zioni contestate dei dep... e Pennavaria nella circoscr... nia. La maggioranza della ... proposto l'annullamento dell'el... per le sezioni di Modica, Ragus... lo e S. Alfio di Giarre venga ... l'art. 123 della legge elettorale che ... alla sanzione della sospensione del ... di voto per tutti gli inscritti; e che i ... resisi vacanti per l'annullamento non ... no ad altri assegnati. La minoranza della Giunta, mentre accedeva alle due prime conclusioni, proponeva che si procedesse alla sostituzione.

Dopo un vivacissimo dibattito, le elezioni degli on. Galfo Ruta e Pennavaria furono annullate. Quanto ai provvedimenti da adottarsi, la Camera, dopo una babelica discussione, finì con l'affermare due diverse proposte: quella della Giunta e quella dell'on. Masciantonio: cioè che la Camera sospenda la sostituzione degli on.li Galfo Ruta e Pennavaria e rinvii gli atti alla Giunta. Quest'ultima proposta ebbe la precedenza.

La proposta Masciantonio venne approvata a grande maggioranza. Votarono contro soltanto i popolari, i democratici sociali e qualcuno degli eletti della lista Stella.

In seguito al voto, gli elettori della coscrizione di Catania non saranno privati di due loro deputati. Spetta dunque ora alla Giunta fare nuove indagini sulle vicende elettorali di Catania, affinchè sia possibile alla Camera, nella futura discussione, pronunciarsi con maggiore conoscenza di causa che non potè fare sabato sera.

La seduta di oggi

Seduta del 12 Giugno

Presidenza del V. Pres. on. PIETRAVALLE

La seduta, che secondo l'ordine del giorno dovrebbe essere in gran parte dedicata allo svolgimento delle numerose interpellanze sui fatti di Bologna, si apre alle ore 15 con sei deputati nell'aula. Ma pochi istanti dopo, mentre il segretario on. ACERBO legge il verbale della seduta precedente, ne entrano in gruppo altri 10 o 12.

Sul processo verbale l'on. VELLA domanda se sono pervenute alla Presidenza le dimissioni dei deputati in Catania, promesse dagli interessati nella seduta di sabato.

PRESIDENTE: no!

VELLA. Si fa presto a dar le dimissioni a chiacchiere!

Il processo verbale è approvato e si passa subito alle

INTERROGAZIONI

Il Sottosegretario alla P. I. on. LO PIANO risponde all'on. Siciliani spiegando co-

Il Ministro Fulci riceve

le rappresentanze postelegrafiche

I rappresentanti degl'impiegati postali e telegrafici di Roma e varie città d'Italia sono stati ricevuti dal ministro Fulci e dal sottosegretario Petrillo, assistiti dal comm. Sanna. Fino dal giorno prima erano intanto state comunicate agl'impiegati dall'on. Petrillo le tabelle che il Ministro aveva già concordate col Ministro del tesoro e che debbono essere approvate dalla Commissione parlamentare e dal Consiglio dei Ministri. L'on. Fulci ha spiegato che le tabelle non erano numeriche, e quindi non enunciavano i relativi stipendi, ma contenevano l'elemento divisore di un dividendo indicante la disponibilità della somma stabilita dalla legge sulla garanzia. Lo stipendio sarà dato dal quoziente. Rilevato che la riforma postale doveva essere connessa con quella delle altre amministrazioni, come gl'impiegati e i loro agitatori, del resto, sostennero, il Ministro ha concluso col dichiarar d'accettare la discussione di tutti i *desiderata* che gli impiegati volessero manifestare sulle tabelle o sulle varie questioni pendenti.

Aggiunse ancora che il Decreto-legge Chimienti, modificato da tre decreti-legge successivi, pendeva alla Camera per la conversione in legge, e che egli fu sempre pronto a discuterlo, ma crede che ormai esso debba dar luogo alla nuova riforma quale è delineata dai principi generali dati nella legge della burocrazia. Il volere ritornare al Parlamento sarebbe non solo violare la legge sulla burocrazia, ma porterebbe a prolungare uno stato di cose *sine die* con danno degli impiegati.

Il Ministro quindi invitò i rappresentanti ad esprimere le loro idee ed allora parlarono successivamente ed ampiamente i signori: Basso di Genova, Garofalo di Roma, Baroni di Roma, Traverso di Firenze, Sabatini di Roma, Calandro, Ricci, Canessa, e Bertelli di Roma, Pirro di Milano.

A tutti rispose, punto per punto, l'onor. Fulci, cercando di armonizzare le richieste talvolta contrastanti ed avendo di mira il non creare sperequazioni ingiuste fra i diversi gruppi di interessati.

La riunione è durata tre ore e mezza e finì con un grande applauso che gli impiegati fecero al Ministro dicendosi contenti del contegno che egli mostra di volere cioè essere a contatto con tutti e di sentire tutti.

Un nuovo esame delle riparazioni tedesche

è giudicato necessario dal Comitato del prestito

PARIGI, 10.

La Commissione delle riparazioni ha comunicato sabato sera il testo del rapporto che il Comitato del prestito gli ha consegnato questo pomeriggio.

E' un documento di 13 pagine fitte. Esso contiene la raccomandazione della riduzione del debito tedesco ma non contiene alcuna indicazione precisa sulle proporzioni nelle quali bisognerebbe ridurre. «Se avessimo ricevuto un invito unanime — dicono i banchieri — avremmo dato questa indicazione».

Ma questo invito unanime è mancato, come si sa, per l'astensione del rappresentante francese Dubois alla Commissione delle riparazioni, e i banchieri si contentano dell'affermazione di principio della necessità di ridurre i debiti tedeschi.

Alla corrispondente riduzione dei debiti interalleati il Comitato non fa nel suo rapporto che un'allusione vaga.

«Potrebbe darsi che la raccomandazione per la riduzione del debito tedesco — dice inoltre il rapporto — per giustificata che sia per se stessa, non sia suscettibile di essere messa in pratica se non costituisce il preludio di altri aggiustamenti finanziari. Nell'esaminare le ripercussioni di tale riduzione sulla loro situazione finanziaria i paesi interessati dovrebbero preoccuparsi dei loro debiti esteri».

Nelle sue conclusioni il Comitato esprime il convincimento che se le condizioni necessarie al risorgimento del credito della Germania si realizzassero questa potrebbe emettere dei prestiti importanti in tutti i principali mercati del mondo.

Il Comitato aggiunge che le condizioni finanziarie della Germania sono adesso nettamente favorevoli all'emissione di tali prestiti.

Il Comitato considera che la ripresa delle condizioni normali degli scambi fra paesi e la stabilizzazione dei cambi sono impossibili senza la soluzione definitiva della questione dei pagamenti da parte della Germania delle somme dovute a titolo di riparazione come pure dei debiti pubblici esteri della Germania.

Il Comitato ritiene che gli ostacoli attuali non sarebbero insormontabili se un nuovo esame dei problemi si svolgesse in circostanze migliori.

Il Comitato dichiara che darà ogni aiuto possibile per quanto riguarda la emissione di un prestito garantito a più breve scadenza, che sia sufficiente per salvare dalla crisi il credito della Germania durante il periodo delle trattative.

L'opposizione della Francia

Le conclusioni del Comitato sono firmate da tutti i membri del Comitato, eccetto che da Sergent rappresentante della Francia.

Alla fine delle conclusioni vi è una dichiarazione di Sergent il quale afferma essergli impossibile aderire alle conclusioni stesse riferendosi alle varie osservazioni da lui fatte durante le discussioni svoltesi in seno al Comitato. Sergent afferma inoltre che, per facilitare la concessione del prestito, egli non può ammettere nuove limitazioni agli obblighi della Germania e che non gli sembra giustificata una diminuzione qualsiasi dei diritti riconosciuti dal Trattato di Versailles alla Francia.

Come il Delegato francese alla Commissione delle riparazioni, Sergent ritiene incompetente il Comitato dei banchieri per lo studio della modificazioni degli obblighi del Reich tali come sono definiti dal Trattato di Versailles e particolarmente dallo stato dei pagamenti del 5 maggio 1921.

Nessun rinvio a tre mesi

E' smentita la notizia che il Comitato abbia deciso il riesame a tre mesi delle questioni a cui si riferisce il rapporto odierno.

Si tratta invece d'un rinvio *sine die* puro e semplice risultante dal testo stesso del rapporto in quanto esso ammette che un nuovo esame delle riparazioni tedesche «in circostanze migliori» potrebbe condurre a conclusioni diverse dalle attuali, le quali non hanno alcun valore positivo appunto per la mancata unanimità delle deliberazioni.

L'impressione in Germania

BERLINO, 11.

Il rinvio a cui è venuta la Conferenza dei banchieri non era atteso dal Governo. Ciò può creare una nuova imbarazzante situazione politico-finanziaria.

L'ottimismo segnalato nei giorni scorsi ha ceduto ancora una volta il posto ad una delusione tanto più grande, in quanto si vedono venire al pettine molti nodi che si era creduto di eliminare nella speranza che le discussioni di Parigi portassero ad una nuova orientazione delle correnti della politica internazionale nei riguardi della Germania. E per quanto questa sera la stampa e le sfere ufficiali avvertano che non c'era altro da attendersi dalla situazione degli ultimi giorni, in realtà questa volta le speranze erano più tenaci e quindi il colpo fu più sensibile.

I commenti sono unanimi nell'affermare due cose: se il fallimento della discussione sul prestito deve imputarsi esclusivamente all'ostruzionismo del governo francese ed al suo contegno intransigente. In secondo luogo tutti i giornali dalla «Zeit», al «Berliner Tageblatt» affermano che le obbligazioni assunte dalla Germania con la sua ultima nota alla Commissione delle riparazioni cadono di pieno diritto.

Il governo tedesco, dicono questi commenti, aveva fatto dipendere l'applicazione di queste misure, specialmente di queste dirette a ridurre la circolazione cartacea, dalla conclusione del prestito; per cui non effettuandosi quest'ultimo il governo tedesco deve ritenersi libero dai suoi obblighi.

Il termine di tre mesi pare troppo lungo per la situazione economica della Germania che risente di un colpo critico e sp... posa, e il governo tedesco non si sente capace di ridurre il debito fluttuante e di arrestarlo al suo ammontare attuale.

Questi tre mesi vedranno, dicono i giornali, un nuovo deprezzamento del marco e un nuovo squilibrio del bilancio tedesco.

La «Vossische Zeitung» è l'unico giornale che coerentemente al tono assunto da parecchio tempo, cerca di vedere la situazione un po' più ottimamente.

I finanzieri americani — scrive il giornale — sono venuti in Europa solamente per trattare un piccolo prestito, e la Francia non ha nessun interesse alla concessione di un piccolo prestito. Le opposizioni speciali della Francia riguardano specialmente le disposizioni, secondo le quali il prestito dovrebbe essere diviso tra gli Alleati. Se dunque un accordo tra gli alleati riprenderà in esame la questione della ripartizione e i risultati del prestito favorendo maggiormente la Germania, è da sperare, secondo il giornale, che il contegno intransigente del governo francese abbia fine e che alla fine dei tre mesi si possa riprendere con successo la questione del prestito.

I commenti francesi

PARIGI, 11.

I giornali approvano Sergent per non aver firmato il rapporto dei banchieri ritenendo che esso non può che incoraggiare la Germania a resistere alla esecuzione dei suoi obblighi, e si rammaricano di dover rilevare che non sia stato fatto alcun accenno alle regioni devastate.

L'«Echo de Paris» ritiene che il rapporto è un semplice manifesto di carattere politico e polemico affermando postulati che nulla giustifica, fra cui la supposizione che la Germania salderebbe meglio un debito ridotto.

Il «Petit Journal» afferma che il risultato della consultazione dei banchieri è suscettibile di aggravare le difficoltà per la regolarizzazione normale delle riparazioni. Il giornale si duole che fra le condizioni per un prestito, i banchieri non abbiano pensato ad iscrivere il riconoscimento della priorità assoluta per le regioni devastate.

Il «Matin» trova singolare che il rapporto dopo aver dichiarato dapprima di non voler toccare alcuni argomenti, per riguardo alla Francia, li tratta in seguito, astenendosi semplicemente dal fissare la cifra di riduzione del debito tedesco.

Lo stesso giornale ritiene che la elasticità del documento sia più interessante per i banchieri, il commercio e l'industria tedeschi che per i cittadini e industriali francesi che la Germania portò metodicamente alla rovina.

Una dichiarazione di Morgan

PARIGI, 12.

P. Morgan ha diretto alla stampa americana una dichiarazione in proposito comunicata anche da qualche giornale francese, che, dice: «Ero d'avviso che i banchieri e i capitalisti americani avrebbero potuto essere indotti a partecipare largamente all'acquisto di obblazioni tedesche se si fossero potute adempiere due condizioni fondamentali, e cioè l'unanimità fra i prestatori e l'assodamento del credito del contraente.

Fin dalla prima riunione del Comitato apparve evidente che esisteva una profonda differenza fra il testo francese e quello inglese del mandato della Commissione delle riparazioni al comitato dei banchieri.

In pari tempo venivano fatte a Parigi dichiarazioni ufficiali dalle quali risultava che il comitato dei banchieri cercava di ridurre l'ammontare del debito tedesco verso la Commissione delle riparazioni, ciò che — si aggiungeva — il governo francese non tollererà mai.

Il programma inglese per l'Aja

nella risposta a Poincaré

LONDRA, 12.

Il «Times» pubblica la risposta britannica al «memorandum» di Poincaré sulla Conferenza dell'Aja, risposta che è stata consegnata ieri mattina al Quay d'Orsay.

Il documento comincia con la constatazione che è stato difficile rispondere al «memorandum» francese con prontezza e con lo spirito di chiarezza desiderato, giacchè gli argomenti francesi poggiano su una certa confusione di idee, e mostra anche scarsa familiarità con gli argomenti trattati alla Conferenza di Genova.

Non sarebbe utile, secondo il documento inglese, richiamare questo carattere del «memorandum» francese in una risposta polemica; perciò il governo inglese si propone di esporre semplicemente: 1.o la procedura che si seguirà all'Aja; 2.o la linea generale della situazione data ai suoi rappresentanti; 3.o l'elenco degli argomenti che verranno in discussione.

Sembra che l'opinione del governo britannico su questi tre aspetti della Conferenza dell'Aja sia stata chiaramente enunziata a Genova.

Il Governo si accontenta di richiamare l'attenzione su alcuni punti rispetto ai quali il «memorandum» francese del 2 giugno appare non pratico o in contradizione con le deliberazioni di Cannes, o con le conclusioni di Genova.

La Conferenza dell'Aja sarà una Conferenza di tecnici e il Governo britannico non si propone di mandare rappresentanti che abbiano veste diversa.

Il fatto che due membri della Delegazione britannica siano sottosegretari di Stato non modifica questo principio. Essi non saranno plenipotenziari.

Lo scopo per cui i rappresentanti di tutte le Potenze eccetto la Russia saranno invitati a riunirsi all'Aja è semplicemente quello di procedere alla costituzione di una Commissione non russa e di scegliere i metodi di procedura con la nomina di sottocommissioni se sarà necessario.

Il governo inglese non vede che vi sia ragione per prolungare la discussione preliminare, anzi considererebbe una tale discussione sui principi fondamentali come un superfluo rifacimento del lavoro già compiuto a Genova e vi si opporrebbe energicamente. Le argomentazioni di principio presentate dai russi non farebbero che provocare delle controargomentazioni che il governo inglese desidera di impedire e che fornirebbero occasione a quella propaganda che il Governo britannico condanna severamente d'accordo con gli altri Governi civili.

Il Governo britannico è tanto più disposto a accettare la tesi del Governo francese che le deliberazioni di Cannes debbano governare le deliberazioni della Conferenza dell'Aja in quanto che la Delegazione britannica a Genova ha costantemente insistito nel ritenere che la mozione di Cannes sia essenziale a qualsiasi regolamento del problema russo.

La Nota britannica sviluppa poi il principio dei diritti sovrani russi mettendo in evidenza che a parere del Governo britannico il governo russo agirebbe saggiamente se restituisse le aziende degli industriali agli antichi loro proprietari che hanno la pratica necessaria; comunque il compenso delle proprietà confiscate deve essere reale. Ma secondo la risposta britannica, questa stessa obbiezione si applica alla tesi francese che la Commissione non russa debba accordarsi su un piano completo e particolareggiato della ricostruzione della Russia. Non si può formulare un tale piano senza che si possa presumere avere in vista di imporre alla Russia, Stato sovrano, la volontà straniera.

La Nota conchiude esponendo il programma per la Conferenza dell'Aja:

1.o regolamento dei debiti, distinguendo i debiti anteriori alla guerra da quelli di guerra.

Il Governo britannico è sempre disposto a cancellare una considerevole parte dei debiti di guerra russa;

2.o esame della questione delle proprietà private. Sarebbe dannoso tentare di decidere in anticipo quale forma deve assumere il compenso per le proprietà private. Tocca ai tecnici studiare e risolvere la questione;

3.o crediti. La comunità finanziaria d'Europa non accorderebbe certo crediti alla Russia se non in condizioni soddisfacenti.

La seduta inaugurale dell'Aja rinviata al 26 giugno

L'AJA, 11.

Poichè i delegati russi non potranno essere presenti all'Aja prima del 26 giugno la solenne seduta di apertura della Conferenza non avrà più luogo il 15 giugno.

Si ha l'intenzione, per guadagnar tempo, di incominciare subito le conversazioni nel giorno stesso in cui avrà luogo l'apertura della Conferenza.

Il bombardamento di Samsun

nel rapporto della Marina greca

ATENE, 12.

Il Ministero della Marina comunica:

Navi appartenenti alla squadra del Mar Nero sono giunte il 7 corrente dinanzi a Samsun ove si trovavano, in prossimità della costa, grandi depositi di munizioni e di esplosivi nonchè importanti lavori difensivi, essendo Samsun un importante centro di approvvigionamento marittimo dei kemalisti sul Mar Nero.

Conformemente al diritto internazionale fu imposto un termine al Governatore turco perchè procedesse alla distruzione di tutto il materiale da guerra. Il Governatore rispose con un rifiuto, dichiarando che la città non era fortificata.

Appena scaduto il termine concesso e cioè quattro ore dopo l'arrivo della flotta, questa ha iniziato un violento bombardamento. Il nemico ha risposto con obici di grande portata e con cannoni di grosso calibro, ciò che prova la falsità delle affermazioni del Governatore turco.

Le navi greche si trovavano a una distanza di due a tre chilometri dalla costa. Il fuoco nemico è stato violento.

Dopo un bombardamento di due ore contro le posizioni e le fortificazioni nemiche, le navi greche ridussero al silenzio le batterie nemiche che subirono perdite evidentemente gravissime. In seguito al bombardamento sono rimasti distrutti il konak del Governatore e il palazzo della Prefettura, la dogana e le banchine di approdo, depositi di munizioni e di esplosivi: numerose imbarcazioni che si trovavano nel porto sono state affondate. In vari depositi di materiale da guerra sono scoppiati incendi e il fuoco era alimentato dalle munizioni che esplodevano.

Si ebbe cura di evitare che proiettili cadessero sull'abitato. La nostra flotta non ha subito alcuna perdita nè alcun danno.

Il processo Bessarabo

L'interrogatorio di Paola Jacques

PARIGI, 10.

Viva era l'attesa per l'interrogatorio di Paola Jaques la quale però non ha risposto che a monosillabi alle domande del Presidente.

E la delusione è stata enorme per il pubblico che gremiva l'Assise.

Il Presidente ha ricordato alla Jaques le deposizioni rese da lei in istruttoria. L'imputata narrò che un «taxis» condusse lei e la mamma allo Square Labrugien e che tutte e due si erano messe d'accordo sulle risposte da dare.

— E' vero — ha chiesto il Presidente — che voi signorina Jaques avete detto tutto ciò?

— Sì — risponde l'accusata.

Il Presidente continua: ieri avete pronunciate parole di gravità eccezionale; ora bisogna andare fino in fondo.

— Mia madre mi ha impedito di parlare...

Il Presidente osserva che il silenzio, in questo caso, può nuocerle. Pensateci bene...

— Io non voglio — dice l'accusata — schiudere le labbra che devono rimanere suggellate...

A questo punto interviene l'avv. Moro Giafferi il quale sostiene la tesi del Presidente e invita la Jaques a parlare. Ma neanche Moro Giafferi riesce a convincerla. E' allora che il Presidente fa nuovamente entrare la madre di lei.

"Io non ho ucciso..."

La signora Bessarabo, introdotta davanti al Presidente, continua sullo stesso tono: — Io non ho ucciso. Quale vantaggio avrei a negare se avessi ucciso? Se lo avessi assassinato, potrei dirvi quello che fu Bessarabo, quello che ho pagato per lui e vi direi, sì, ne ho avuto abbastanza e ad un certo punto l'ho ucciso. Ma non posso dire nè sostenere tutto ciò perchè non è vero...

Il fratello della vittima

Viene introdotto Gustavo Weissmann, fratello della vittima. Come parte civile, non giura. Narra della vita dei coniugi Bessarabo, vita di privazioni e di stenti.

Il fratello, una volta, gli confidò che sua moglie tentò strangolarlo. Ciò accadeva nel marzo 1918. Subito dopo, avvenne la riconciliazione fra i coniugi.

Il fratello dell'ucciso continua a sostenere l'assassinio, e allora la signora Bessarabo ha uno scatto.

— Io ho sofferto la fame per vostro fratello: potete negarlo? Tutto quello che voi dite è falso, è falso!...

Dopo alcuni brevi interrogatori e dopo la deposizione dell'Ispettore Chaignavelt che espone i risultati della sua inchiesta sulla premeditazione e la deposizione di Pandu, altro funzionario di P. S., che riferisce intorno alle perquisizioni operate a Mantmorency, l'udienza è tolta.

La seduta di oggi

PARIGI, 12.

L'udienza si apre alle 12.30.

L'attesa che vi era stata fino a qualche momento prima per la voce che era sorta che la Bessarabo madre avesse fatto sapere alla figlia che la svincolava da ogni segreto, perde ogni consistenza, quando il difensore della Jacques fa sapere a noi resocontisti che la sua cliente gli aveva dichiarato qualche momento prima che se parlerà non lo farà che quando avrà la convinzione che la sorte sua e quella della madre saranno irrimediabilmente compromesse dal suo silenzio.

Lo stesso difensore aggiunge che egli ha molte speranze nella deposizione che potrà fare un testimone che è considerato anche dal difensore della Bessarabo come il più importante di quelli citati dalla difesa.

Per il momento i testi che vengono chiamati nell'aula non sono che dei funzionari di Polizia i quali vengono a deporre su circostanze già note.

Uno di essi nega di aver detto a Paolina Jacques pochi momenti prima del suo arresto: «Non vi resta più che scegliere tra vostra madre e la prigione». Paolina Jaques a questo punto si alza e con voce sommessa dice al teste: — «Eppure mi pare che me lo diceste».

SARTI.

Una offensiva polacca contro l'Ucraina?

VIENNA, 10.

L'Agenzia dell'Ucraina occidentale ha da Leopoli che la Polonia ha proclamato lo stato di guerra nella Galizia orientale dove è vietato l'accesso senza permesso della Polizia polacca.

Varie divisioni polacche hanno transitato per Leopoli, dirette al confine ucraino.

Il nuovo Presidente della Repubblica Argentina

(Una conversazione col signor de Alvear)

PARIGI, giugno.

La famiglia degli Alvear è una delle più illustri del mondo. L'ammiraglio Diego de Alvear prese parte alla storia eroica della Spagna. Carlos de Alvear fu uno dei protagonisti dell'epopea americana; fu anzi il vero liberatore dell'America latina. Don Torquato de Alvear trasformò Buenos Ayres in una splendida metropoli. Egli fu un prodigio di operosità e d'energia; ebbe le vaste visioni edilizie del barone Haussmann. Il suo sogno, che la morte gl'impedì di completare, era di dotare la Capitale di arterie immense, di passeggiate meravigliose.

Suo figlio è Marcello de Alvear, ieri Ministro plenipotenziario a Parigi, oggi

Presidente della Repubblica argentina.

La sua elezione è stata, si può dire, una sorpresa. Egli non la sollecitò nè brigò perchè avvenisse. Nel marzo scorso i membri del partito al quale Marcello de Alvear appartiene lo pregarono di porre la candidatura alla Presidenza. La pose e presentò le dimissioni di diplomatico. Non si mosse da Parigi. La votazione che riportò fu splendida.

Ora egli si accinge a ritornare a Buenos Ayres da cui manca da sei anni. Il momento è certamente emozionante. Sentirsi a cinquant'anni il Capo di uno Stato, essere alla vigilia di assumere le più alte responsabilità, prepararsi a rivedere innumerevoli amici, doverne lasciare molti altri: tutto questo deve procurare preoccupazioni e commozioni intense. Ma sul viso del signor de Alvear ciò non traspare. Egli è uno di quegli uomini foggiati dalla natura per affrontare con serenità le più straordinarie vicende. E' alto, robusto, imponente, affascinante. In altri tempi sarebbe stato un magnifico guerriero. Si capisce subito che si farà ascoltare e amare, rispettare ed ammirare. Egli ha l'aria dell'uomo sicuro di sè e felice di quello che il destino gli riserva.

Certo, deve sentirsi felice per l'onore che i suoi connazionali gli hanno fatto; deve anche sentirsi felice di poter continuare a far rifulgere il nome degli Alvear nella storia dell'Argentina; felice deve pure essere per il trionfo che il suo partito ha riportato. Ma in questi giorni tanta felicità è turbata dalle innumerevoli visite che il neo Presidente riceve. Bisognerebbe che le ore fossero per lui di centoventi minuti e la giornata si componessero di quarantotto ore, almeno finchè dovrà rimanere a Parigi. Tutti vorrebbero avvicinarlo per congratularsi della sua nomina, per fargli una raccomandazione, per pregarlo di visitare questa o quell'istituzione, questo o quello stabilimento prima di fare ritorno in Argentina; tutti vorrebbero poter dire d'averlo conosciuto personalmente e d'avergli parlato, d'averlo intervistato.

Ma egli detesta le interviste. Questa sua avversione è veramente inesplicabile, poichè ha per i giornalisti una grande simpatia. Io ne ho avuta una prova oggi. Il nuovo Presidente della Repubblica Argentina mi ha infatti accolto affabilissimamente.

La nostra conversazione è incominciata in francese, ma dopo poche parole il signor de Alvear mi ha domandato:

— Perchè non parliamo in italiano?

Ed ha continuato in un italiano così puro, così impeccabile, che io non ho potuto non interromperlo per congratularmi con lui di conoscere tanto bene la lingua del mio paese. Egli deve aver creduto che io esagerassi nel complimento perchè ha detto:

— No: ora non discorro più tanto bene. Sei anni di vita parigina mi hanno impedito di stare in esercizio. Temo di aver dimenticato molti vocaboli.

Ma è un timore vano, come egli stesso mi ha dimostrato durante il lungo colloquio che abbiamo avuto.

— Badi che questa non è un'intervista — mi ha dichiarato il signor de Alvear prima di abbandonarsi alla conversazione. — Ho già detto a vari giornalisti che non dò interviste, quindi debbo mantenere con tutti lo stesso proponimento. Ma con un italiano mi è molto gradito d'intrattenermi, perchè l'Italia mi è un paese caro e il suo popolo costituisce una notevole parte della popolazione della Repubblica Argentina.

— Che opinione ha dei nostri emigrati? — ho domandato.

— Eccellente. Sono laboriosi, si fanno amare e parecchi di essi si fanno anche molto onore. Il lavoro ne arricchisce un grande numero: tanto il lavoro agricolo che quello urbano. Vi sono italiani milionari, in Argentina, i quali hanno accumulato la loro ricchezza in un tempo relativamente breve. Uno degli esempi più meravigliosi di tale operosità che conduce a fortune fantastiche lo dette Devoto. Ma vi sono sopratutto innumerevoli esempi di quel prudente, paziente, metodico e tenace lavoro che conduce a modeste ma non meno solide fortune: gl'industriali, i commercianti, gli operai che si affaticano per molti anni contentandosi di pervenire ad una discreta agiatezza si contano a migliaia.

Dopo una pausa il Presidente ha continuato:

— Buenos Ayres ha intieri quartieri popolati da codesti italiani che, malgrado la lunga lontananza dalla loro patria, continuano a vivere come se fossero in Italia, parlando i loro dialetti, conservando le loro abitudini, coltivando i loro gusti. Vi sono strade di Buenos Ayres nelle quali non si leggono che nomi di ditte italiane e liste di prodotti italiani. Sembra di essere a Genova! Tale spettacolo dà un'idea di ciò che è la compagine degli emigrati dall'Italia e dell'importanza che essi hanno assunta nella vita argentina.

Gli ho domandato se il movimento culturale italiano abbia assunto un rilevante sviluppo.

— Certo! — mi ha risposto — Tanto nel campo letterario che in quello teatrale e artistico. Anche il pubblico argentino vi si interessa e vi si appassiona.

— Le darò una notizia, Eccellenza, che forse non ha ancora potuto apprendere — ho detto. — In questo momento una delle nostre più celebri Compagnie drammatiche, quella diretta da Dario Niccodemi, s'imbarca per l'America del Sud: le prime rappresentazioni essa le darà a Buenos Ayres.

L'intervistato, a questo punto, sono diventato io. Il signor de Alvear, che ammira da molti anni l'ingegno di Niccodemi, ha desiderato che lo informassi sui suoi ultimi successi di autore drammatico, sulla sua Compagnia, sul suo repertorio.

Poi abbiamo parlato della mostra di pittura argentina che si trova nell'Esposizione di Venezia. E' la prima volta che l'Argentina figura nella grande Biennale: questa sua comparsa prelude ad altre e più importanti partecipazioni ad esposizioni nostre.

— E' utile che gli artisti argentini — ha detto il signor de Alvear — prendano maggiori contatti con gli artisti d'altre nazioni. Nelle mostre internazionali si fanno confronti che sono sempre di grande insegnamento per gli artisti di quei paesi che non hanno una tradizione d'arte. Sono sicuro che in avvenire anche la pittura e la scultura argentina assumeranno nelle esposizioni europee una notevole importanza.

Un segretario della Legazione Argentina, ove il signor de Alvear mi ha ricevuto, entra nella sala in cui stiamo discorrendo, si avvicina al Presidente e gli porge un foglietto. Il signor de Alvear vi getta un'occhiata, sorride e mi dice:

— Vi sono in anticamera quindici persone che aspettano...

Mi alzo. Ringrazio della cortese accoglienza. Dico:

— Se un giorno potrò recarmi a Buenos Ayres, mi permetterò, Eccellenza, di farle una breve visita.

— Sarà accolto come tutti gli italiani, da amico! — mi risponde il Presidente, stringendomi la mano e accompagnandomi fino alla porta.

Nell'uscire, fra coloro che attendono scorgo un illustre artista francese. E' lo scultore Antonio Bourdelle, autore del grandioso monumento che il Governo dell'Argentina ha deciso d'innalzare al generale de Alvear.

— Che fate qui di bello? — domando.

— Come, non sapete? — mi dice giovialmente. — Io sono ormai lo scultore degli Alvear. Faccio il ritratto al nuovo Presidente. Per ora, non è che un busto....

C. G. Sarti.

MOSTRE ROMANE

Memo Vagaggini

Si narra che il miliardario americano Vanderbilt segua un criterio assai bizzarro e indubbiamente soggettivo quando ha in animo di fare degli acquisti: e cioè far cadere la scelta su opere che non lo disturbino. Alla Mostra di «Fiamma» all'Aranceria del Giardino del Lago, ha comperato così. E io pensavo che se, per buona ventura del Vagaggini, questo creso in cerca di bellezza serena capitasse nella sala Bettini, in via del Mortaro, 19, dove l'artista espone, gli comprerebbe i nove decimi della raccolta, così quasi tutti gli argomenti e specialmente il modo di renderli esprimono serenità. Questa è un'impressione generale, ma noi dobbiamo entro le ferree esigenze dello spazio definire un po' meglio l'arte del Vagaggini. Su che temi verte? Paesaggio, fiori e figura o in funzione di ritratto o in funzione di narrazione pittorica. Poichè sono argomenti che oramai da mezzo secolo la pittura tratta quasi esclusivamente, interessa, più che la loro consistenza obbiettiva, il *modo* come il pittore si pone dinanzi ad essi e il *come* essi si presentano a noi attraverso l'elaborazione del suo temperamento. Il *modo* è di un sostanzioso pacato lirismo, pencolante a volte verso un po' di malinconia, o a volte verso un bonario umorismo: il pittore e il suo soggetto paiono insomma due vecchi amici che si riveggano dopo una lunga lontananza, e che spendano un'ora a rievocare le monellerie di scuola, le prime piccole gioie e le prime disillusioni. Nei fiori e nei paesi prevale il sorriso; certa rassegnata malinconia s'attacca volentieri alle narrazioni di cui è protagonista l'uomo. Sulla tela questi stati d'animo sono trasferiti con mezzi di una estrema semplicità. Vi è detto il necessario, senza ingombri e senza enfasi. Il paesaggio lascia largo campo agli orizzonti e ai cieli; e, dove è architettura, ha sagome decise e limpide, sporgenze e rientranze nette, arabeschi di luce; la linea diviene assai morbida e grassoccia nei fiori e s'arrotonda sintetica, in un garbo spiccatamente viennese, nelle scene di genere. Secondo i casi il colore, che lascia nell'iride una impressione generica grigio-rosea, accende i suoi toni o li attenua guardandosi dal cadere negli eccessi dell'una o dell'altra maniera; e ha costantemente una pasta fusa e pura, accostamenti intuiti con sicurezza e un degradare assai delicato di toni.

M. VAGAGNINI — Ritratto

Pure essendo il Vagaggini ancor lontano dal darci quella pittura a cui aspiriamo, ch'è il quadro organico e non il suo *frammento prezioso*, — e volendo ci potrebbe arrivare come può arguirsi, per citare un esempio, dal vigoroso ritratto n. 61 — pure non si può non guardare con ogni cordialità questa sua arte, totalmente moderna senza pose donchisciottesche o gesuitiche, sana e lieta come un contadino nel suo campo, sotto il sole.

Il ritratto inciso

Si seguono, lentamente, ma con determinati criteri di illustrazione, le mostre di stampe alla Galleria Nazionale di Palazzo Corsini, ordinate con quella competenza ch'è frutto d'un lungo studio e d'un profondo affetto da Federico Hermanin e dal dott. Ravaglia. Loro mercè il pubblico può a volta a volta ammirare piccole sezioni del tesoro d'arte che la ristrettezza dei locali e... l'esiguità dei bilanci costringono a tener sottochiave. Oggi è la volta del *Ritratto inciso*, su legno o su rame. Sono quattro salette interessantissime. Nella prima è ospitato il 500 nostro e straniero, con due nomi che non han bisogno di commenti: Marcantonio e Durer e una schiera di minori tutt'altro che indegna di così alta compagnia. Troviamo nella seconda il 600 italiano e fiammingo, con a capo Van Dyck e Rembrandt che hanno una serie di meraviglie; seguono il 700 franco-anglo-italiano; e infine l'800 nei suoi primi anni con quelle squisite stampe inglesi, molte colorate, alle cui origini è da mettersi il nome del fiorentino Bartolotti.

Insieme le quattro salette narrano la storia artistica del ritratto con nitidezza mirabile di linea; e, agli storici e agli psicologi, offrono un materiale di studio e di ricostruzione di prim'ordine.

VICE

Le "Opere e i giorni,,

Nell'ultimo fascicolo della rivista ligure le *Opere e i giorni* diretta da Mario Maria Martini, leggiamo un articolo di Maffio Maffii sulla Conferenza di Genova, un altro di Gubello Memmoli sulla questione d'Oriente, uno studio di Ferdinando Russo sulla Corte Aragonese a Napoli e novelle di Luigi Pirandello, Alessandro Varaldo, Federico de Roberto.

La tragica morte di F. Fabrini

UDINE, 12. - Stanotte, mentre Fernando Fabrini, romano, di anni 24, il noto artista della Compagnia d'operette «Città di Milano», rincasava con i genitori, dopo lo spettacolo, fu investito e travolto da una automobile.

Il disgraziato attore rimaneva ucciso sul colpo.

TEATRI e CONCERTI

LE NOVITA' AL MORGANA

"L'urtima sborgna,, di Nello Carotenuto

Ieri nei due spettacoli, con un teatro gremito in ogni ordine di posti, la compagnia dialettale Romana diretta da Gildo Bocci, ha riconfermato il successo, riportato negli scorsi giorni.

Questa sera prima novità della stagione con l'*Urtima sborgna*, di Nello Carotenuto. Per questo dramma, di cui è autore uno scrittore non nuovo ai successi teatrali, viva è l'attesa e questa sera il «Morgana» sarà certamente affollato.

"Campane a martello,, al Quirino

Al «Quirino», esaurito in entrambe le rappresentazioni di ieri, la Compagnia Menichelli-Migliari nel *Paradiso sotto chiave*, e nella *Presidentessa* riportò il più caloroso successo. Dora Migliari, colla sua verve indiavolata, il Rocca, il Pescatori, il Falconi, l'Almirante, furono festeggiatissimi ed evocati, fra interminabili applausi, al proscenio, alla fine di ogni atto.

Stasera una delle più brillanti commedie del repertorio comico: la commedia in tre atti di L. Verneuil: *La signorina mia madre*, nuova per queste scene.

Per mercoledì sera è annunziata la commedia sentimentale in tre atti di A. Vanni: *Campane a martello*, nuovissima per l'Italia. Per questa novità è viva l'attesa.

"Ragnatela d'amore,, e "Le tre grazie,, all'Eliseo

Una gran folla di ascoltatori si raccolse venerdì scorso all'«Eliseo» per la recita indetta da un volonteroso gruppo di filodrammatici a beneficio dello scautismo nautico.

Gli improvvisati o quasi artisti diedero ottima prova di disinvoltura, di naturalezza, di brio, sia in *Le tre grazie* del Niccodemi, sia in *Ragnatela d'amore*, dei fratelli Quintero.

Dalla *Ragnatela d'amore*, soprattutto, intessuta di chiacchiere, di pettegolezzi provinciali, di invenzioni un po' maligne, uscirono ieri sera trionfanti gl'interpreti, e il pubblico che gremiva la sala li ricompensò con unanimi applausi, anche a scena aperta. Alla bella riuscita della rappresentazione contribuirono pure la eleganza e la ricchezza dei costumi andalusi, indossati dalle vaghissime attrici.

Dovremmo a questo punto fare i nomi di tutti i valorosi e le intelligenti interpreti delle due commediole: ma preferiamo tributare una calda parola di elogio all'organizzatore dello spettacolo, il marchese Rappini di Casteldelfino, che dispone di un autentico temperamento d'artista, e di questo diede prova palese l'altra sera nella breve parte che si era assunta.

All'Istituto nazionale di musica

Secondo quanto annunciammo, sabato sera, al teatro drammatico ebbe luogo il consueto saggio musicale dell'Istituto Nazionale di Musica.

Come era da prevedersi, data la nobiltà degli intenti che questo Istituto musicale persegue, e il valore della direttrice della scuola di canto, professoressa Assunta Garbini-Belli, il saggio di sabato costituì un autentico pieno successo. Si distinsero, fra gli altri, la signorina Lorenza Giulioni del primo corso, Alberta Honich, Amalia Carletti del 3.o, la Scalzaferri e la Garau.

Il pubblico che assisteva numerosissimo al concerto, fu largo di applausi alle valenti cantatrici, che evocò più volte alla ribalta.

Sedeva al piano il maestro Armando Nerilli.

All'ADRIANO. Gran pubblico, come sempre, per le repliche della *Bohème* e della *Gioconda*. Applausi continui ed insistenti a tutti gli ottimi interpreti e principalmente al direttore d'orchestra maestro De Angelis. Stasera, replica dell'*Aida*, il cui successo si mantiene vivissimo.

Al NAZIONALE. Dove nelle due recite di ieri si raccolse un'enorme folla plaudente al Petrolini e ai suoi compagni questa sera l'operetta in tre atti di Pascucci *Ottobrata*.

Al MANZONI. Ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore della signorina Tina Castigliano con l'applauditissima *Caserta, Benevento, Foggia*. Nell'intermezzo la seratante canterà delle canzonette napoletane.

Al PICCOLI. Proseguono le repliche di *Fagiolino giardiniere*, che ogni giorno richiama gran pubblico.

Il successo di "Nelly Rozier" a Napoli

NAPOLI, 12. — Sabato scorso al teatro *Bellini*, rappresentata dalla Stabile di Roma, ha riportato il più lusinghiero successo la nuova operetta del maestro Pietro Sassoli: *Nelly Rozier*.

Applauditi entusiasticamente i principali brani dell'operetta, il pubblico ha voluto più volte l'autore al proscenio. Alla fine del terzo atto il Sassoli ha dovuto presentarsi alla ribalta per quattro volte, tra incessanti ovazioni.

Anche i principali interpreti, che furono giudicati ottimi, specie la Morosini, la Vitolo, il Micheluzzi, il Carelli e il Martinez ebbero la loro parte di vivi applausi.

La Compagnia, che è stata riconfermata al *Bellini* per una prossima stagione, passa da sabato 17 al *Miramar*.

D'Annunzio a Fiesole

per la rappresentazione della "Figlia di Iorio,,

FIRENZE, 12. — Per invitare Gabriele D'Annunzio ad assistere ad una delle rappresentazioni della *Figlia di Iorio* nel Teatro Romano di Fiesole si sono recati a Gardone gli attori Giulio Tempesti e Giulio Ricci. Ad essi il Poeta ha consegnato questo messaggio: «Miei cari amici — Siete i messaggeri di S. Giovanni mandati dal giovane popolo a me, fiorentino vecchio. Sono prigioniero di un lavoro quotidiano che non è — ahimè — fatica senza fatica. Vorrei che voi mi rapiste, ma non sapete rapirmi. Vengo bensì con le mie ali ogni notte, sul monte Ceceri, che ha memoria di un antico Icaro. Con ali più sicure verrò per la vigilia di S. Giovanni. Confido la promessa ai due Giuli che diffidano; e i due Giuli intanto dicano a chi mi aspetta, che la forza dell'amore mi fa presente ogni sera tra Sant'Anzano e Belcanto, dove mi sembra aver lasciato non so quale felicità che io voglio ritrovare. Perdonate l'ospitalità avara in tanta ressa d'uomini e di eventi e abbiate il compenso nel mio rammarico affettuoso e nella mia gratitudine certa.

10 giugno 1922.

Gabriele d'Annunzio ».

Addio di Wladi al Margherita

In suo onore

si svolgerà l'interessantissimo spettacolo di questa sera al quale prenderanno parte: *Scampolo, Flora de Viana, le Sorelle dei Fa, Kuc Yin*, la *Reppel*, etc. Domani *Pasquariello*.

Sala Umberto I.

Inferno, Purgatorio, Paradiso

Sabato è andata in scena la nuova rivista: *Inferno, Purgatorio e Paradiso*, di Faraz e Trusiano. Essa elabora uno spunto felice per il quale Dante e Virgilio rifanno il loro viaggio ai giorni nostri. Molta comicità e molta buona musica rendono lo spettacolo interessantissimo e tale da giustificare la calorosa accoglienza del pubblico.

«Tutto esaurito» ieri nei due spettacoli, dato il completo magnifico successo, e la novissima rivista si replica a richiesta generale.

SPETTACOLI dell' 11 Giugno 1922

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette «Nuovissima»

LUNEDI', 12 — Ore 21: Quinta replica dell'operetta di Renatsky:

La maschera danzante

Nuovissima

TEATRO QUIRINO

GRANDE COMPAGNIA COMICA

Menichelli-Migliari-Pescatori-Almirante

LUNEDI', 12 — Ore 21:

La signorina mia madre

TEATRO DEI PICCOLI

(Stagione dei Burattini)

LUNEDI', 12 — Ore 17.30: Replica di FAGIOLINO DEPUTATO.

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Aida*.

MANZONI — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21: *Caserta-Benevento-Foggia* e *'Na tatiola bastarda*.

MORGANA — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *L'urtima sborgna*.

NAZIONALE — Compagnia di operette e varietà di E. Petrolini — Ore 21: *L'ottobrata*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo

PARIOLA — Ore 21.30 spett. di 1.o ordine.

BAL TIC TAC. Ore 22: Varietà con: Wessingen, Krasinska, Fleur Valle, Oriental, Igoria, Chiomadro, Danze, ecc.

Rivista delle riviste

Il Carroccio (The Italian Review) di New York pubblica un interessante discorso di *Antonio Stella*, a proposito degli «Immigrants and the Health of the Nation». L'A. incomincia col combattere il pregiudizio, corrente agli Stati Uniti, che gli immigranti sieno veicoli di malattie nel paese. Chi ha passato la visita ad Ellis Island, ed è ammesso ad entrare nel paese si è sicuri che non è ammalato.

Egli cita il numero degli esaminati dall'ufficio di Sanità Pubblica e constata che su 1.137.682 immigranti visitati nel 1921; ne furono trovati affetti da malattie o difetti fisici 46.870: di questi per questi però 28.350 erano afflitti da difetti ponentigli in stato di inferiorità per guadagnarsi la vita.

L'A. critica il modo di esaminare gli immigranti sia dal lato fisico che dal lato intellettuale, e trova che quel metodo è assolutamanet sbagliato. Egli nega che le malattie veneree siano specialmente portate dagli emigranti, i quali provengono pel 75 per cento dalle campagne d'Italia, di Grecia e dei Balcani ove la lue è assolutamente ignorata; ed ove la fertilità delle donne prova la sanità della loro vita e dei loro corpi.

Del resto nel giugno 1921 furono esaminati 11.000 immigranti e soli 48 furono trovati afflitti di malattie veneree. Egli dimostra poi che la diminuzione delle nascite non è affatto dovuta alle influenze degli immigrati. La diminuzione delle nascite, in alcuni stati dell'Unione data da 40 anni, e ne sono colpite più le famiglie da lungo tempo stabilite, che quelle di arrivo più recente. Anche la pazzia non è imputabile, come maggioranza di colpiti, agli immigranti, e per dimostrarlo l'A. mostra una interessantissima tavola statistica ove, fra gli italiani, per esempio, su una popolazione di 1.343.090 immigrati nel 1910 ne furono ricoverati negli asili per pazzi, soli 865. Ma l'A. richiama la attenzione delle autorità sulla necessità di non fare sostare nelle grandi città le correnti immigratorie che vengono dalle campagne, poichè il soggiorno nelle città è veramente pernicioso, e fornite di tubercolosi a questi esseri che arrivano dalla pura aria dei campi. Egli afferma, e dimostra la propria affermazione, che quello che danneggia e deteriora gli immigrati ed i loro figli è il vivere in luoghi chiusi, in grandi città malsane; mentre le autorità dovrebbero curare che essi potessero avviarsi all'agricoltura, continuando così, ed in condizioni anche migliori, la loro vita fatta in patria.

* * *

Il *D.r Bauer* nella *National Zeitung* di Basilea, pubblica un articolo su «I rapporti dell'Intesa con la Germania». In questo articolo l'A. incomincia col constatare l'andamento della Conferenza di Genova e la parte che vi ebbe la Germania.

«I rapporti con la Germania costituiscono, ancor più della questione russa, la prova più difficile per l'Intesa. Più tardi essa potrà costituire un raggruppamento più compatto, eppure diventare una semplice formalità. Ma oggi essa costituisce un'assoluta necessità se pur si vuol impedire che l'Europa cada in un caos completo. Senza l'Intesa la direzione degli affari politici sarebbe strappata dal più pericoloso e pazzoide spirito di avventure: in Germania si svolgerebbe apertamente un sabotaggio delle istituzioni, da parte dello spirito di rivincita che si appoggia sulla Russia. In Francia la psicosi della paura spingerebbe ancor più l'opinione pubblica a richiedere lo schiacciamento e lo sgretolamento della Germania. Contro queste correnti reagiscono non soltanto gli ideologhi pacifisti, ma tutti i politicanti seri che hanno la cosciente della responsabilità. La chiusura formale della Conferenza di Genova, la fermezza nel respingere le sfide dei bolscevichi, la convocazione della Conferenza dell'Aja, permettono di riallacciare le relazioni fra Inghilterra e la Francia, che furono qua e là strappate. Per quanto si possa considerare l'Intesa come uno scopo finale non desiderabile, presa per se stessa, per noi bisogna però considerarla come il minore dei mali. Il mondo avrà da seguire ancora delle tensioni e delle eccitazioni considerevoli, perchè il problema delle riparazioni viene a scadere col 31 maggio, e perciò noi entriamo in un periodo critico: Però se nessuno perderà la bussola e saprà mantenere a posto i nervi, sarà possibile di vincere la crisi, e naturalmente il merito sarà rivendicato dall'Intesa salvata».

* * *

Il *Commerce Monthly*, rivista mensile della National Bank of Commerce in New York, pubblica un notevole articolo sul «Fallimento del bilancio tedesco». Questo articolo del *D.r Henr A. E. Chandler* incomincia col notare che i tedeschi fronteggiano il *deficit* e sfuggono al fallimento clamoroso soltanto con la inflazione cartacea. Gli effetti del *deficit* tedesco non colpiscono la sola Germania, ma molte difficoltà delle altre nazioni sono dovute a questa causa. Un grande passo fatto verso il riordinamento generale sarebbe di aiutare la Germania ad assestare il proprio bilancio, le cui condizioni sono diventate sempre peggiori. Il bilancio dell'anno fiscale, chiusosi il Marzo 1922 mostra una entrata di 72 miliardi di marchi; una spesa di 234 e per conseguenza un *deficit* di 161 miliardi di marchi. Le cause di questo *deficit* sono molte; ma due sono principalissime: le perdite nelle spese interne della Germania, e il peso del pagamento delle indennità. Il Governo tedesco si dibatte nelle aspre difficoltà di raccogliere sufficiente denaro per far fronte alle sue necessità estere ed interne; ma può farlo in un solo modo, aumentando la circolazione cartacea, il che svaluta sempre più la moneta e fa aumentare il *deficit* al momento stesso che lo diminuisce.

Dopo avere esaminato di quali risorse può servirsi la Germania per fronteggiare la situazione, il D.r Chandler, afferma che molte delle risorse del pre-guerra che la Germania aveva perdute, tendono a tornare a lei. E bisogna anche mettere in conto un elemento di produzione che la guerra non le ha tolto, cioè la capacità di associare la scienza agli affari e all'industria; e la sua meravigliosa capacità di organizzazione che prima della guerra era diretta a scopi militari, ed ora lo sarà a scopi industriali e non per sè sola; ma anche per la Russia e le nazioni che l'attorniano.

A proposito del pagare il proprio debito per le riparazioni, a realizzare risparmi per diminuire il *deficit*, bisogna tener conto della grande capacità di risparmio della Germania. E' interesse degli Alleati quanto della Germania che il suo bilancio sia rinsaldato, poichè solo a questa condizione la Germania potrà pagare il proprio debito di riparazioni.

* * *

René Varlande nella *Revue Hebdomadaire* studia la questione della «Conquista del Sahara». L'A. fa da prima la storia dei tentativi di fondare e mantenere colonie nel Sahara fino dai tempi più antichi. I Fenici prima, poi i Romani ci si provarono e dopo essi gli Arabi e oggi la Francia. I Francesi, nel tentativo di conquista del Sahara, trovarono le stesse difficoltà dei Romani, e Sallustio può essere tutt'ora una lettura di attualità per i nostri ufficiali colonizzatori. Fino alla recente guerra mondiale, il cuore del Sahara è stato conosciuto soltanto dalle carovane, e Tombuctu era una città misteriosa malgrado la esplorazione di René Caillet. La guerra rivelò il danno della mancanza di comunicazioni nel Sahara. Bisognò provvedere in fretta, allora, e si costruirono alcuni tronchi di ferrovia: in tutto 240 Kim. su i 3000 da percorrere. Si sta ora tentando la traversata per mezzo di automobili, e una spedizione di dodici vetture specialmente attrezzate e fornita tenterà il viaggio da Engurt-Tombuctu rive del Niger. Fanno parte della spedizione ufficiale, scienziati, letterati e un operatore cinematografico. Ma gli ufficiali sahariani si mostrano scettici sulla riuscita, e considerando le difficoltà della impresa e il suo costo, ne negano la praticità. Anche i partigiani dell'automobile riconoscono che il cammello ha molti vantaggi su la macchina e fino ad ora è al cammello che rimane la priorità dei trasporti a traverso il Sahara. Vasti progetti sono anche stati fatti in vista di adoperare l'aeroplano; ma anche questo mezzo si dimostra, per ora, inadatto. L'A. esamina poi la questione della utilità pratica di traversare il Sahara, e la trova nel fatto che i Francesi sentono la necessità di unire i francesi d'Europa alle colonie francesi dell'Africa, e questo tanto per la pace quanto per la guerra. Potrebbe, domani, essere inevitabile che la Francia avesse bisogno di trasportare le sue truppe di colore dall'Africa Tropicale a Marsiglia. E' dunque necessaria la ferrovia, per la quale si sono fatti vari progetti. Commercialmente i quattro progetti non prevedono grandi risultati; ma hanno valore come linee di possibile mobilitazione. E la ferrovia si è dimostrata fino ad ora un mezzo più pratico che ogni altro per traversare grandi regioni aride e deserte.

* * *

«La Questione croata» è studiata in un articolo della *Rassegna Italiana*, da *Attilio Tamaro*. L'A. fa la storia del come la Croazia si dovette unire alla Serbia nello sfasciamento dell'Impero austro-ungarico per non apparire fra i vinti alla Conferenza di Parigi. Ma i croati intendevano rimanere croati e indipendenti. Essi però odiavano e temevano l'Italia. E' bene che questa situazione sia conosciuta in Italia — dice l'A. — perchè se ne può trarne partito. Il principale esponente del croatismo antimagiaro e oggi antiserbo è il Radich, il quale però era un convinto austrofilo. Caduta la Monarchia, gli oppositori croati, vollero una repubblica e furono ostinatamente avversi ai Karageorgevich. I serbi esitarono dapprima ad accettare nella coalizione serbo-slovena i croati; ma dopo la storica manifestazione del 1. dicembre 1918, quando fu proclamato lo Stato S. H. S., non ebbero più nè scrupoli, nè ritegni, ed i croati dovettero subire la volontà e la egemonia serba. Tuttavia i nazionalisti croati e repubblicani, capitanati da Radich, non si stancarono mai di esser alla opposizione e protestarono sempre invocando il loro diritto alla indipendenza di regime e alla autonomia. E in base a questo diritto, si è costituita la «Repubblica croata neutrale dei contadini», la quale tende ad essere uno Stato nello Stato. Naturalmente i serbi si oppongono a questo movimento con un movimento che i croati chiamano «balcanizzazione» della Croazia. A protestare ancora di più per il loro diritto e contro l'oppressione serba, i croati volevano intervenire alla Conferenza di Genova: venuti a sapere che il loro *memoriale* non sarebbe stato preso in considerazione, non ne fecero di niente, ma pubblicarono il memoriale attraverso la stampa jugoslava. Mandarono però un altro memoriale circa lo sgombro da parte dell'Italia della terza zona e in questo negarono alla delegazione jugoslava il diritto di rappresentare i croati. Tutto ciò fa vedere quanto sia grave la situazione e precaria la unità dello Stato S. H. S. e di questi fatti e dei tanti altri minori, che l'A. enumera, si dovrebbe, dice l'A., valutare seriamente la portata.

Libri ricevuti

Dott. Pietro Maravigna: *Studi critici sulla guerra mondiale*: 1. Il piano di operazioni germanico per la campagna del 1914 sul fronte occidentale. 2. La battaglia della Marna (1914): I comandi germanici e la condotta della battaglia — 3. La campagna romena del 1916 — 4. Le piazze-forti — 5. Le ferrovie. - Con dieci tavole fuori testo. (Stab. Poligrafico per l'Amministrazione della guerra). L. 18.

Ladislas Buday: *La Hongrie après le traité de Trianon*: 36 graphique, 34 photographies. (Georges Roustan ed. - Paris VI). — Fr. 10.

Giovanni Bezzi: *Il pensiero sociale di L. A. Muratori*. (F.lli Bocca - Torino, 1922). Di questo interessante ed esauriente studio sugli aspetti meno noti del pensiero del grande Vignolese, diremo in seguito con la maggiore larghezza possibile.

Nino Verso Mendola: *Il Serafico in ardore*. - Per il VII Centenario dell'Ordine Terziario Francescano (G. Galleri ed. - Bologna). L. 5.50.

Teresita Gaudioso: *Il giornalismo letterario in Toscana dal 1848 al 1850*. (Società editrice F. Perella - Firenze). L. 25.

Guido Stroni: *I vinti di Caporetto*: Ricordi di prigionia. (Tip. Moderna - Gallarate). L. 10.

Giacomo Bottini: *Breve prologo e postille alla «Divina Commedia»*, con notizie sulla durata dell'azione. (Società Anonima Editrice F. Perrella - Città di Castello).

Partenze di Piroscafi del "Lloyd Triestino,,

Ecco l'itinerario delle prossime partenze da Trieste dei piroscafi di questa importante Compagnia di Navigazione:

Mercoledì 14 giugno alle 8: p.fo *Brioni*, dal P.to Franco in linea Dalmato-Albanese.

Giovedì 15 giugno alle 14: p.fo *Almissa*, dal Molo della Sanità in linea Trieste-Curzola.

Giovedì 15 giugno: p.fo *Tracia*, dall'hangar Lloyd in linea Adriatico-Estremo Oriente.

Giovedì 15 giugno alle 18: p.fo *Aventino*, dall'hangar Lloyd in linea Levante cel. A.

Venerdì 16 giugno alle 13: p.fo *Vienna*, dall'hangar N. 1 in linea celere Alessandria.

Sabato 17 giugno alle 8: p.fo *Palatino*, dal Molo Audace in linea celere Trieste-Cattaro.

Domenica 18 giugno alle 10: p.fo *Abbazia*, dall'hangar Lloyd in linea Soria B.

Per informazioni rivolgersi alla Centrale a Trieste, nonchè a tutte le Agenzie dell'interno e dell'estero.

LA DIREZIONE COMMERCIALE.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Cronache romane d'altri tempi

Le pistole di Ranuccio Farnese

Le misure restrittive, testè adottate dal prefetto di Roma allo scopo di togliere a tutti indistintamente il permesso di porto d'armi, ci fanno ripensare ai numerosi editti pontifici emanati in altri tempi allo stesso scopo di porre un argine al dilagare della delinquenza sanguinaria ed omicida: però è verosimile dubitare se a tali misure sarà data la severa applicazione che esse ebbero sotto il pontificato di Sisto V, il quale, per ristabilire l'ordine e la sicurezza nello stato ecclesiastico, non si limitò alla semplice pubblicazione di norme legislative e alla minaccia di pene severissime contro i trasgressori; ma nella sua proverbiale inflessibilità, attese principalmente a far rispettare ed applicare rigidamente tali norme, senza riguardo e distinzione di sorta.

Merita a tal proposito di essere ricordata l'avventura di Ranuccio Farnese, principe di Parma, il quale, malgrado il prestigio e l'autorità dello zio cardinale e del padre, allora condottiero delle milizie cattoliche in Fiandra, avrebbe lasciata la vita sul patibolo come il più volgare bandito, se la scaltrezza del cardinale Farnese non lo avesse salvato dalle mani del carnefice.

Senza tenere alcun conto delle severe proibizioni di Sisto V, trovandosi Ranuccio Farnese in Roma e credendo di poter quivi godere tutta la libertà del suo ducato, continuò, come solito, ad andare armato di due pistole, della qual cosa informato il Pontefice aspettò il momento opportuno per dar corso a tutto il suo rigore, ciò che non tardò a raggiungere, perchè trovandosi un giorno il principe nell'anticamera del Papa e cadutagli a caso dalla tasca una pistola, venne senz'altro arrestato dagli Svizzeri e, condotto per la via del corridoio, imprigionato in Castel S. Angelo.

Fatto chiamare d'urgenza il Castellano, Sisto V ordinò che ad un'ora di notte il principe fosse decapitato entro lo stesso Castello; e poichè gli ordini, dati dall'inflessibile papa Peretti, erano, come tutti sanno, sentenze inappellabili, il Castellano impartì subito le necessarie disposizioni per fare eseguire la condanna. In breve momento la notizia si diffuse per tutta la città; principi, ambasciatori e cardinali, commossi per la sorte del malcapitato giovane si adunarono subito a consiglio per trovare una via di scampo ed implorare la grazia dal pontefice; e scartata la proposta di patteggiare clandestinamente la liberazione col Castellano, avanzata dallo ambasciatore di Spagna, si decise, dopo animate discussioni, di inviare quest'ultimo dal pontefice coll'incarico di prospettargli le benemerenze di Alessandro Farnese e chiedergli, in compenso di tali benemerenze, la liberazione del figlio.

L'ambasciatore Olivarez non mancò di eseguire con sollecitudine ed impegno l'incarico affidatogli; ma alla sua eloquente perorazione il papa rispose che nessuno più di lui riconosceva i grandi meriti del principe Alessandro Farnese, se non che tali meriti non dovevano nè potevano in alcun modo attenuare o scusare le colpe di D. Ranuccio, il quale avrebbe avuto lo stesso trattamento anche se fosse stato suo figlio, e che egli piuttosto di vedere così trasgredite e vilipese le leggi avrebbe preferito rinunziare al papato e tornarsene nel chiostro. E poichè l'ambasciatore insisteva nel chiedere grazia anche a nome di S. M. Cattolica il re di Spagna, Sisto V incominciò a montare talmente in collera che il conte Olivarez, sfiduciato e mortificato, si vide costretto ad andarsene, senza aver nulla ottenuto.

Riusciti vani tutti i tentativi di commuovere il pontefice, il cardinale Farnese incominciò a meditare quale altra via di scampo si potesse tentare per sottrarre dall'imminente morte il suo giovane nipote e — come si legge in una relazione manoscritta esistente alla Biblioteca Casanatense — « si valse di una curiosa invenzione di legare tutte le campane di Roma, cioè tutti gli orologi dei conventi, monasteri et altri, ma sopratutti gli orologi di S. Pietro in Vaticano con cui si regola quello di Castel S. Angelo, che vien suonato a mano dai soldati di sentinella e di guardia in detta fortezza, nè può suonare l'orologio di Castello se prima non batte quello di S. Pietro, ancorchè fosse trascorsa l'ora nella quale deve suonare l'orologio di S. Pietro, che per essere legato, necessariamente non poteva suonare l'orologio di Castello e non suonando l'ora determinata, non poteva seguirsi la giustizia contro il Duca Ranuccio, come era l'ordine del Papa ».

Di questa sua ingegnosa trovata il cardinale Farnese mise a parte l'ambasciatore di Spagna conte Olivarez, pregandolo di coadiuvarlo nell'impresa andando dal Castellano appena legati gli orologi, intrattenendolo con vari discorsi perchè non si accorgesse in qualche modo del decorrere del tempo, ed assicurandolo che prima di un'ora di notte, il cardinale Farnese avrebbe ottenuta la grazia portandone la notizia scritta di mano dello stesso pontefice.

Il conte Olivarez eseguì a puntino quanto gli era stato suggerito; e per meglio far credere alla certezza della grazia disse al Castellano che il cardinale Farnese era andato in Vaticano accompagnato dal nipote del pontefice cui lo stesso Sisto V aveva già assicurata la grazia e che prima dell'ora fissata sarebbe giunto con un regolare ordine scritto per la immediata scarcerazione del duca Ranuccio.

Nel frattempo il cardinale Farnese si presentò in Vaticano, ed appena passata un'ora di notte, chiese ed ottenne di essere ammesso alla presenza del pontefice al quale — secondo la relazione sopra citata — disse piangendo dirottamente:

« Padre Santo, il povero duca Ranuccio giustiziato, conforme l'ordine di V. S. ha fatto una buona morte, avendo lasciato nel mio cuore una mestizia di dover perpetuamente piangere. Supplico pertanto V. S. degnarsi di farmi concedere il suo corpo acciò lo possa mandare in Parma, perchè gli sia data sepoltura onorevole conforme alla sua nascita ».

Il papa osservato l'orologio della sua stanza ed assicuratosi coi propri occhi che era già trascorsa un'ora di notte, esclamando con aria di piena soddisfazione: « *Questo non m'inganna, perchè dice la verità* » nella certezza che la sentenza fosse già stata eseguita non esitò affatto nell'accordare al cardinale Farnese la grazia richiestagli e neppure oppose alcuna difficoltà allorchè il cardinale gli fece osservare che simili ordini solevano darsi per iscritto e non semplicemente a voce.

Senza punto sospettare l'inganno, Sisto V scrisse:

« *Castellano della nostra Rocca, consegnerete nelle mani di Monsignor Farnese il corpo del duca Ranuccio* »; ed il cardinale, come se avesse veramente ottenuta la grazia, corse allegro e baldanzoso a Castel S. Angelo ove, presentato il biglietto al castellano e fattane constatare l'autenticità, ottenne senz'altro la scarcerazione del nipote, che, atteso alla porta del Castello da due veloci cavalli, ivi appositamente preparati, in breve uscì con lo zio dai confini dello Stato ecclesiastico, per timore di essere raggiunto dai soldati del papa, e si rifugiò nel ducato di Castro.

Non è facile immaginare lo sdegno del pontefice allorchè seppe di essere stato così abilmente ingannato e quel che è di peggio di non potere in alcun modo dar corso alla giustizia perchè il cardinale Farnese ed il nipote erano fuori del dominio della Chiesa.

« Stando affacciato ad una finestra del palazzo Vaticano — dice la citata relazione — fu inteso lagnarsi e battere le palme delle mani su quella finestra, invocando la regina Elisabetta di Scozia, dicendo, o Gran Regina, che foste degna di vedere una testa coronata cadere ai vostri piedi solo per far risplendere la giustizia, mentre noi che pur avremmo avuto una sì bella occasione siamo stati traditi ed ingannati ».

PAOLO PICCA.

Il Congresso degli ingegneri

La grave questione della tutela del titolo e dell'esercizio della professione d'ingegnere si trascina da molti anni e mentre per gli avvocati provvede la legge impedendo a chi è privo di laurea, e non iscritto nell'albo di patrocinare innanzi ai magistrati, e per i medici vi è pure la legge sanitaria che li premunisce da illecite concorrenze, per gli ingegneri non esiste alcuna tutela mancando ancora una disposizione legislativa al riguardo.

Onde primo compito dell'Associazione Nazionale degli Ingegneri italiani, rinnovatasi nelle sue direttive sindacali al Congresso di Torino, è stato quello di reclamare la legge per la tutela del titolo della professione.

Il Sindacato Allievi ingegneri ha sposato la giusta causa con un'agitazione che si è estesa, con uniformità d'intenti, a tutti i politecnici e scuole di applicazione del Regno e superiori di architettura. Quando si rifletta che dalla legge tutelatrice del loro titolo conquistato con lunghi anni di studio e dure fatiche i giovani ingegneri ritrarranno i benefici morali, e materiali a cui hanno pienamente diritto non si può asserire ingiustificata l'attuale agitazione. Da ciò le ragioni dell'odierno Congresso

L'inaugurazione

Il salone della Società degli Ingegneri è gremito di rappresentanze di ogni regione d'Italia, tra cui vari deputati ingegneri ed una rappresentanza del Sindacato Allievi ingegneri. Assume la presidenza l'onorevole Mauro, il quale dopo aver rivolto un elevato saluto agli intervenuti, li invita a costituire la presidenza del Congresso. Per acclamazione essa viene così composta: on. Finocchiaro-Aprile Emanuele (Roma) presidente; vice presidente ing. comm. Nicola Pavia (Torino); segretario ing. cav. Bottiglia (Torino).

Alla verifica dei poteri procedono gli ingegneri Poggi (Firenze); Calletti (Corporazione del Genio Civile); Squassi (Roma).

Sono rappresentati 7200 soci.

Nell'assumere la presidenza l'on. Finocchiaro-Aprile pronuncia un applaudito discorso per ringraziare dell'onore conferitogli di eleggerlo a presiedere l'importante adunanza, onore che considera costituire un riconoscimento dell'attività svolta dalla sua sezione. Interpreta il sentimento dei colleghi tributando un vivo plauso al Comitato di Presidenza generale, e più specialmente all'on. Mauro che ha dedicato all'agitazione fervore e intelletto e di opera e all'ing. Gra che in rappresentanza della parte giovanile della classe è stato l'animatore dell'agitazione (applausi).

Segue l'on. Mauro, presidente generale che esprime in mirabile sintesi quanto fu fatto per conseguire in sede di discussione parlamentare gli emendamenti indispensabili.

Spiega le varie fasi dell'agitazoine e l'opera del Comitato di presidenza. Invita la assemblea a tracciare i limiti e le direttive per l'ulteriore azione della classe.

L'assemblea si associa con vivi applausi.

Aperta la discussione pronunziano interessanti discorsi: Poggi di Firenze, Vandone di Milano, Costa di Reggio Emilia, De Nava di Reggio Calabria, Pagliaro di Avellino, Pavia di Torino, Tollis di Napoli, Cerase di Cosenza, Maffei di Parma, De Parente di Trieste, Tarini di Bologna.

L'on. Romita pronunzia un efficace discorso per prospettare le ragioni di opportunità e di giustizia che debbono prevalere nella discussione della legge perchè questa risponda ai fini altissimi di interesse generale.

L'on. Mauro ai vari oratori replica e coglie l'occasione della presenza al congresso del sen. Salvatore Orlando per risolvergli un deferente saluto, cui risponde applauditissimo il sen. Orlando.

Le rievocazioni storiche a Piazza Siena

La rievocazione storica dei gloriosi reggimenti « Granatieri di Sardegna » e « Piemonte reale cavalleria », alla presenza della regina madre e del principe ereditario s'è svolta in una meravigliosa festa di luce e d'incanto, in mezzo alla piazza di Siena, rigurgitante di una folla varia e festante. Il programma oltremodo attraente s'è iniziato con evoluzioni ginniche, eseguite mirabilmente da una squadra di circa 1000 allievi carabinieri al Comando del capitano Albertini.

Seguì la brillante esibizione delle uniformi che la storica brigata dei granatieri di Sardegna conserva tra i suoi fulgidi cimeli e i « kolbaks » mastodontici e gli elmi e le pittoriche uniformi dei tempi andati passarono come in una visione leggendaria che rievocava tradizioni nobilissime di spada e di tenzoni. Da ultimo una compagnia dei granatieri di Sardegna in tenuta di combattimento eseguì un attacco in piena regola a colpi serrati di fucile contro un nemico imaginario, lanciando bombe a mano che esplodendo gettavano giallognole nubi inoffesive e convertirono la pista in una caliginosa bolgia infernale, che si dissipò d'incanto.

Tra gli squilli delle trombe s'iniziò la cavalcata storica del « Piemonte Reale cavalleria » preceduta da un drappello di trombettini, nello stesso costume seicentesco del reggimento, al comando del ten. Neri, che nel costume di primo colonnello del reggimento vi partecipava. Nei costumi magnifici e nelle azzimate parrucche vedemmo comandare i drappelli i tenenti: Larecchiuta, Locatelli, Nisco, Carbone, Cioffi, Spighi, Breda, Lo Faso, Bozzini ch'eseguirono poi con impareggiabile maestria il salto a *tandem* nel percorso della cinta di cerchia della pista.

I brillanti ufficiali si dimostrarono in tale occasione espertissimi di redini e di sella, anche perchè dovevano staffiati alla maniera antica prodursi in evoluzioni e in giochi, che ebbero un superbo trionfo nel carosello eseguito senza alcun incidente e con esito magnifico.

L'agitazione degli statali

La Confederazione degli impiegati statali ha inviato oggi un promemoria ai deputati, ai gruppi parlamentari, ai più eminenti uomini politici nel quale è contenuto e precisato il suo pensiero circa l'agitazione degli statali.

Ed ecco in succinto il promemoria:

Dalla pubblicazione della legge 13 agosto 1921, n. 1080, avrebbero dovuto scaturire la semplificazione dei servizi, la riduzione del personale e conseguentemente le economie necessarie per fare agli impiegati un migliore più equo trattamento economico.

Dopo un anno, quando cioè gli impiegati avrebbero dovuto cogliere il frutto di questo anormale stato di cose, il Governo ha confessato di non aver concluso nulla e chiede la proroga dei pieni poteri.

Quali furono le ragioni che consigliarono il rinvio? Noi non sappiamo. Da alcuno si dice che esse erano empiriche, affrettate e mal congegnate; da altri si afferma che esse non possono prescindere dalla riforma dei servizi; altri ancora dichiara che erano manifestamente insufficienti e tali da sollevare la indignazione della classe impiegatizia.

Un criterio elementare di giustizia avrebbe dovuto consigliare il Governo a ripartire almeno fra gli impiegati le economie derivate dal sacrificio dei molti loro colleghi esonerati dall'Amministrazione e dalla sospensione delle loro garanzie giuridiche. Ciò non fu fatto, nè fu promesso allorchè fu data comunicazione del rinvio delle tabelle.

Tutto ciò premesso, la Confederazione ritiene che non possa più ritardarsi la riforma dei servizi; che questa non potrà ottenersi se non con la diretta partecipazione delle organizzazioni impiegatizie; che il lavoro necessario non può in ogni caso essere compiuto in breve volgere di tempo; che elemento pregiudiziale ed essenziale è il ristabilimento della tranquillità di animo degli impiegati e di quella fiduciosa attesa che fino a ieri essi ebbero; che quindi il problema contingente e necessario è quello di adottare provvedimenti economici, sia pure di indole transitoria, coi quali sia da un lato ristabilita fino al limite del possibile la perequazione fra le varie categorie e dall'altro sia fatto agli impiegati un trattamento economico soddisfacente e dignitoso. Se si riconoscerà la impossibilità di formulare tabelle rispondenti a tale scopo prima della riforma, la Confederazione chiede che sia concesso agli impiegati un aumento mensile sugli attuali assegni equitativo e perequativo provvedendovi in parte con le economie finora raggiunte e in parte con un nuovo stanziamento di bilancio che, secondo calcoli fatti, risulterebbe non superiore ai 60 milioni.

La questione dovrà essere discussa in una delle prossime sedute parlamentari.

La Confederazione fa presente alla sincerità dei vari partiti politici e dei singoli deputati di pronunciarsi chiaramente ed esplicitamente su queste richieste precise da essa formulate.

La necessità di curare l'esaurimento nervoso

Il sistema nervoso è il distributore di tutte le energie del nostro organismo. L'esaurimento nervoso è quindi uno degli inconvenienti più gravi che possano colpirci. Ma ormai anche adesso la scienza è arrivata a porre un riparo deciso ed assoluto con un preparato serio e sicuro. Il Neurostenol che noi segnaliamo ai nostri lettori ha il massimo pregio non solo d'impedire l'appressarsi dell'esaurimento nervoso, ma altresì di curarlo radicalmente quando esiste. I benefizi di questo rimedio sovrano sono ormai indiscussi tutti i sanitari che lo hanno esperimentato tornano insistentemente ad esperimentarlo con sempre crescente entusiasmo. Il Neurostenol si prepara per uso orale e per uso ipodermico nell'Istituto Farmacoterapico Italiano di Roma e si vende nelle migliori farmacie del Regno.

La premiazione della Scuola del Soldato

Ieri S. A. R. il Principe Ereditario si è recato al foro Romano per la premiazione degli allievi della scuola del soldato. Erano presenti moltissimi soldati: marinai, carabinieri, corazzieri, regie guardie, tutti frequentatori assidui della scuola del soldato.

Appena è giunto S. A. il Principe, il presidente Senatore Berenini gli ha rivolto il saluto con un discorso altamente nobile e caloroso d'amor patrio.

Ha parlato poi la benemerita signorina Amalia Pizzini fondatrice della scuola calorosamente applaudita dai presenti.

Infine la bella cerimonia si è chiusa con lo sfilamento di tutti i soldati premiati. Un cieco di guerra chiudeva il corteo. Le bande della R. Guardia e dei R.R. C.C. hanno rallegrato la festa suonando tutti gl'inni patriottici.

Mondo romano

L'inaugurazione del « Restaurant giardino » all'Hôtel de Russie

Sabato sera, nel suggestivo giardino dell'Hotel de Russie si è inaugurata una simpatica iniziativa: i « diners » all'aperto. La direzione dell'Hotel ha saputo tutto organizzare con vera signorilità e particolare eleganza. Molte luci colorate erano disposte con criterio artistico nei tavoli, nelle aiuole fiorite, nei viali e offrivano allo sguardo un grazioso colpo d'occhio.

Conversazioni giocondo fervevano alle mense dove lo champagne metteva vivacità e brio; e infine nella veranda cominciarono le danze che proseguirono, sfidando i calori della stagione, fino al tardi.

Vedemmo in una ricca tavola la duchessa di Terranova, la principessa Carla Ruffo, la contessa Mari Bruschi-Falgari, donna Maria Mazzoleni, il duca di Terranova, la contessa Bonin Longare, il principe Ruffo, il conte de Witten e il conte Testi di Valminuta.

In un altro piccolo tavolo fiorito pranzavano il conte e la contessa Malatesta, e in qua e là per i viali erano nelle varie tavole:

Il principe di Scalea, il marchese Guglielmi, l'on. Gallenga Stuart, l'on. Frascara, il sig. Léon Suares, Mr. e Mrs. Gonigal, Mrs Mayer, Mrs Pyle e i signori Alier, Ketley, Evans, Osvaldo Riso e signora, ing. Rizzo sig. Sala Plunkett, Rose, Swindel e moltissimi altri.

NOZZE

Il Sindaco ha unito in matrimonio Vincenzo Grillini e Adele Pirro, rivolgendo alla simpatica coppia belle e commosse parole, ispiirategli dalla vecchia amicizia con il padre dello sposo, sig. Famiano Grillini di Magliano Sabino.

Facevano da testimoni per lo sposo il comm. Luigi Pietrobono, preside del Collegio Nazareno, e Faustino Grillini: per la sposa il sig. Guido Nardelli e il sig. Vincenzo Piccialli.

* * *

Stamane in Campidoglio l'assessore Villetti univa in matrimonio la gentile signorina Isolina Zucchi con l'ing. Achille Tommassina.

Testimoni il padre della sposa e l'egregio capitano medico dott. Guglielmo Zucchi. — Auguri.

Al BAL TIC TAC

Il piacevole spettacolo di varietà con le stelle *Wessingen, Krasinska, Fleurvalle* e *Mad.elles Iberia, Oriental, Scampolo*, etc., costituisce nostalgica attrazione alternata dalle gaie danze del pubblico, al suono della originale *jazz-band*. Questa sera alle ore 22.

La festa della Lega Italiana al Palatino

Ieri, favorita dal meraviglioso tramonto, ebbe luogo al Palatino la festa organizzata dalla Lega Italiana a favore della *Biblioteca Italiana* a New York.

Molto ammirata la squadra dei piccoli danzatori che fecero gustare le loro danze clasiche, e festeggiatissimi gli allievi di Santa Cecilia.

Alla fine della festa Giacomo Boni fece suonare la meravigliosa *carillon* che ad alcuni belgi presenti ricordò quella bellissima di Bruges.

Insomma pomeriggio fatto anche più bello dalla fiorita ricchezza del Palatino.

Fra i molti intervenuti notammo il marchese Picardi, conte e contessa Vannicelli, marchesa Berardi, sig.ra Giovenale, sig.ra Mayer, gen. Hay Ministro del Messico, duca Carafa d'Andria, signora Broggi, sig.ra Lupinacci, grande uff. Efraem Ferraris e famiglia, col. Gorresio e famiglia, comm. Franciosi, prof. Romeo Roselli, gen. Guglielmotti, ing. Ugo Tommassini, barone Kanzler, Arturo Noce, ing. Sella, sig.ra Sinigaglia, rev. dott. comm. Silvestri, Mr. Kee e famiglia, miss Underwood, Adolfo De Bosis, prof. Vacca e signora, Silvestri e signora, sig.ra Agresti, conte contessa Rayneri, sig. Saulnier e signora, capitano Siciliani, on. Dudan e molti e molti altri di cui ci sfuggono i nomi.

La festa dei bambini all'Assoc. della Stampa

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo all'Associazione della Stampa l'annuale « festa dei bambini » riservata ai figli dei soci del sodalizio. Mai come questa volta la festa è riuscita animata e divertente. C'è stata una grande lotteria, con ricchi premi inviati da S. E. il Presidente del Consiglio dei ministri, dai ministri dell'I. P., dell'Industria, dal Sindaco di Roma e con una quantità di libri e oggetti di cancelleria offerti da primarie ditte cittadine. Ognuno dei bambini intervenuti ha ricevuto un dono, oltre a un sacchetto di dolci finissimi: alle signore sono stati offerti dei mazzi di fiori.

Tombola di L. 425.000

Ai nostri cortesi lettori desideriamo ricordare che il 28 *Giugno* 1922 *avrà luogo in Roma* l'estrazione di una grande Tombola Nazionale a beneficio degli Ospedali Civili di *Siracusa, Teramo, Giulianova, Castelfidardo, Cosimo, S. Benedetto del Tronto, Ripatransone, Porto Recanati, Fano, S. Leo, Pergola, Bibbiena, Pieve S. Stefano e Poppi*.

I premi del complessivo importo di Lire 425.000 sono divisi: Cinquina L. 25.000; Lire 200.000 per la prima Tombola; Lire 50.000 per la seconda; L. 25.000 per la terza; L. 20.000 per la quarta; L. 10.000 per la quinta; 5 altre tombole di L. 5.000 ognuna; L. 50.000 da dividersi fra le cartelle che avranno segnati i dieci numeri giocati nei 45 che verranno estratti, e L. 20.000 *quale premio di consolazione* diviso in parti eguali fra tutte le cartelle che non avranno segnato *nessun numero* dei 45 sorteggiati.

Le cartelle *sono per legge in numero molto limitato*.

Ogni cartella, oltre a potere vincere la prima tombola od una delle altre 9 Tombole, può vincere anche la Cinquina e quindi conseguire contemporaneamente due vincite.

Le cartelle si vendono presso tutti i Banchi Lotto, Uffici postali, Cambiavalute del Regno ed in tutte quelle località dove sia esposto al pubblico l'apposito cartello, nonchè presso la Commissione Esecutiva in Roma, via Aracoeli 3, e costano *Due lire ognuna*.

Il suicidio di una bolognese quindicenne

Dobbiamo dar conto ai nostri lettori della tragedia avvenuta la notte di sabato, verso le ore 23, alla Pensione del Quirinale in via 24 Maggio, n. 7.

In quella pensione dunque, al n. 9, avevano preso alloggio, da circa tre mesi, una coppia formata dall'ing. Giuseppe Vaccaro fu Francesco, da Bologna di 26 anni e dalla signorina Lisetta Accorsi di Gaetano, di anni quindici, pure da Bologna.

I due si amavano intensamente, convivendo da amanti, con il consenso e l'assenso — più o meno forzato — dei genitori della fanciulla, i quali speravano (ed effettivamente l'ingegnere aveva sempre mostrato di amare intensamente la sua Lisetta e di voler presto legalizzare la loro unione) di vedere presto la loro figliuola unita all'amante in legittimo matrimonio: cosa che — a quanto pare — sarebbe avvenuto tra breve.

Ora sembra che la fanciulla — la quale amava sempre intensamente l'ingegnere — amasse pure andare qua e là per Roma e coltivare qualche innocente amicizia. Di tutto questo il Vaccaro era gelosissimo.

Ieri egli, che dovevasi recare al suo ufficio, aveva dato incarico alla fanciulla di comprargli della carta da disegno e un po' di amido occorrente ai suoi lavori da ingegnere: usciti insieme, si separarono andando ognuno per la propria via. Se non che, ieri sera il Vaccaro, tornato a casa, non trovò l'amante, la quale pare si fosse attardata nella compera di un suo vestito.

Al suo ritorno, l'ingegnere la accolse male: le rimproverò di distrarsi troppo, di mostrare così di non amarlo più, e, infine, affacciò il solito sospetto che, fondato o no, turba ed eccita profondamente l'anima di una donna.

Lisetta, a questo punto, ha reagito con il solito nervosismo della moglie o dell'amante accusata: si è chiusa dapprima in un dispettoso silenzio, poi ha risposto sempre più seccata e offesa, infine, incalzata dalle domande, si è confusa, ha mentito una volta, quindi, per coprire la prima bugia, ha mentito una seconda volta, e via di seguito.

I sospetti del Vaccaro a questo punto si sono acuiti, fino a tanto da diventre convinzione, quasi certezza dell'avvenuto tradimento.

E così per tutta la serata i due, pur continuando a stare insieme, non si guardarono più in faccia, mantenendosi il broncio e racchiudendosi in un silenzio pesante ed amaro.

La fanciulla, sempre più nervosa, sempre più eccitata, sempre più in preda alla violenza del suo risentimento, ad un certo punto, alzatasi di scatto, prese la porta ed uscì nella speranza, o meglio nella illusione di liberarsi da quel peso che le opprimeva e le amareggiava il cuore.

Ad un certo momento, anche il Vaccaro uscì, forse temendo qualche triste risoluzione della fanciulla. Andò così in cerca di lei per parecchio tempo, quando, non avendola trovata in alcun luogo, se ne tornò alla pensione. Quivi, entrato in camera, aprì una cassetta dove trovavansi due rivoltelle che mise sul cassettone, poi, dando uno sguado intorno, venne a posare gli occhi, per caso, su di un biglietto così concepito:

« Sono innocente.

Tutto quanto ti ho detto l'ho inventato per calmarti. L'affronto te l'ho fatto per vendicarmi, ed ora, poichè col tuo disprezzo, e senza di te non posso vivere, mi uccido. Non qui, però, per non causarti seccature.

Addio: ti amo. Lisetta ».

Allora il giovane, in preda al più vivo dolore e terrore, si precipitò per le scale, si recò alla Questura, andò in giro qua e là senza poter rintracciare la fanciulla. E un'altra volta fece ritorno a casa. Lisetta, tornata poco prima, si era chiusa in camera, dove il Vaccaro la trovava seduta in un angolo, gli occhi fissi sul pavimento, il volto chiuso nella tristezza e nel dolore. All'entrare di lui, non si mosse. Ma l'ingegnere, che aveva prima paventata la tragedia, ora — per uno di quei misteri dell'anima umana fatta della più pura bontà e della più volgare cattiveria — provava quasi una delusione al vedere la fanciulla che gli aveva così tragicamente annunziato di voler morire per lui e che invece era lì sempre viva e sempre accigliata. Riprese quindi il tema delle supposte colpe della fanciulla: provò gusto ancora a pungerla, a ferirla, tormentarla. Allora Lisetta, alla presenza dell'amante che continuava a farla soffrire, trovò quella forza che prima le era mancata: afferrò una delle due rivoltelle che si trovavano lì vicino, e avvicinatasela alla tempia, tirò il grilletto.

Il colpo (la rivoltella era carica con cartuccie da mitragliatrici) fu tale che il cranio della fanciulla rimase fracassato. E' inutile descrivere la scena che ne seguì. Trasportata all'ospedale della Consolazione, la disgraziata moriva prima di giungervi.

Il Vaccaro fu trattenuto dal Commissario di Magnanapoli, e ieri mattina inviato a Regina Coeli.

Un particolare notevole è dato dal fatto che l'ingegnere era ben fornito di armi. Oltre alle due rivoltelle, nella stanza occupata dalla coppia furono trovate più di duecento cartucce da mitragliatrice.

Come si spiega tutto ciò? Ad ogni modo, che si tratti solo di suicidio la Polizia ne è sicura.

Uno scontro tra un tram e un autobus

Stamattina, verso le 8.30, si avanzava da Piazza SS. Apostoli l' « autobus » n. 134 che fa appunto servizio da questa piazza a quella dei Tre Re. C'erano dentro pochi viaggiatori. Ad un certo punto, la vettura ha attraversato il binario delle tramvie dei Castelli Romani senza che lo *chauffeur* avesse dapprima guardato se la via era o no sgombra: ed ecco che proprio in quel momento arriva una vettura tramviaria la quale, prima che i due conducenti avessero avuto il tempo di compiere le necessarie manovre, è andata a cozzare con gran violenza contro l' « autobus ». Naturalmente, lo spavento dei viaggiatori è stato enorme: grida, pianti, invocazioni si susseguivano e si intrecciavano dentro le vetture, mentre i due conducenti si eclissavano senz'altro e senza di altro curarsi.

E' accorsa subito una gran folla di gente, tra la quale alcuni pietosi i quali si sono incaricati di far salire su alcune vetture pubbliche i diversi feriti per condurli all'ospedale di San Giovanni. Non si hanno però a deplorare conseguenze veramente gravi: le due vetture sono state naturalmente quasi completamente rovinate e i feriti sono stati tutti dichiarati guaribili in pochi giorni.

Essi sono:

Carolina Torrigiani, di anni 46, abitante in via Appia Nuova, 106, la quale ha riportate diverse ferite alla testa guaribili in 10 giorni; Barcesi Raffaele, di anni 56 e Barcesi Enrico, di anni 17, i quali si lagnano di forti dolori al torace senza però che i medici abbiano in loro riscontrato lesione alcuna; Cinti Alfredo, di anni 32, abitante in via Appia Nuova 149, ferito al gomito destro, e giudicato guaribile in 3 giorni; Garibaldi Liurni, di anni 29, abitante in via Saluzzo, 19, con escoriazioni multiple alla gamba destra guaribili in 3 giorni.

Se la sono quindi cavata bene tutti.

La colpa dell'accaduto pare debba attribuirsi senz'altro al conducente dell' « autobus », il quale, passando attraverso il binario dei trams, non si è nemmeno curato di assicurarsi se qualche vettura si avvicinava o no.

G. M. Serrati oltraggiato dai comunisti

Sabato sera il direttore dell'*Avanti!* Giacinto Menotti Serrati, tenne una conferenza nei locali dell' « Andrea Costa ». Dopo la conferenza il Serrati — ch'era insieme ad alcuni compagni tra cui erano Olindo Vernocchi, Pietro Nenni ed Epifanio Antoci — scendeva per via Nazionale verso il centro di Roma. All'angolo del palazzo Aldobrandini — presso piazza Magnanapoli — un gruppo di comunisti aggrediva il Serrati.

Uno degli aggressori colpiva il direttore dell'*Avanti!* con un pugno al viso, facendogli cadere le lenti; un altro gli lanciava sul viso un grosso involucro contenente dello sterco.

Il principale aggressore — che pare sia certo Chialastri — inseguito dagli amici di Serrati, fuggì per la discesa della via del Grillo. Dell'aggressione è stata data denuncia al Commissariato di P. S. di Magnanapoli.

Il suicidio di un dentista

Un altro suicidio, causato questa volta da nevrastenia, vale a dire da una malattia che è fisica e mentale nello stesso tempo, avvenne pure nella notte di sabato, quasi contemporaneamente a quello che avveniva alla Pensione del Quirinale.

Era dunque circa mezzanotte, quando due guardie, passando per via dello Statuto, trovarono disteso a terra, in una pozza di sangue, un uomo dell'apparente età di anni 50. Un delitto, un suicidio? I due agenti si affrettarono a sollevare il disgraziato a collocarlo in una vettura pubblica, mentre, nello stesso tempo, cercavano di assicurarsi se il poveretto era o no morto, come sembrava.

All'ospedale di S. Giovanni, dove la carrozza giunse poc dopo, il medico di servizio non potè far altro che constatare la morte dell'infelice. Intanto l'agente Francioni, di servizio all'ospedale, cercava di ritrovare nelle tasche del suicida qualche documento che ne potesse stabilire l'identità: in un taschino del corpetto del disgraziato fu trovato un biglietto così concepito:

« A chi legge. Mi uccido perchè stanco di soffrire; sono affetto da nevrastenia ed artrite ribelle a qualsiasi cura. Non si incolpi nessuno. Addio! » Il biglietto era firmato: Agostini, medico chirurgo.

Nient'altro si potè per allora sapere. Il cadavere, trasportato alla camera mortuaria, rimase a disposizione dell'autorità giudiziaria. Proceduto ad attive e diligenti indagini, si venne poi a sapere che il suicida era il dott. Guglielmo Agostini, da Firenze, di anni 51, abitante al vicolo dei Vecchiarelli, 27.

Il furto di un capolavoro

Nel maggio del 1921, avveniva a Pescia, in Toscana, nella Chiesa di San Francesco, il furto di un trittico di Angiolo Puccinelli, del valore di 23 o 24 mila lire.

Da allora, nulla si seppe degli autori del furto nè del destino toccato al prezioso dipinto.

Ed ecco che finalmente ieri la Regia Soprintendenza potè avvertire la Polizia che la parte media del trittico rappresentante Sant'Anna e la Vergine col Bambino trovavasi presso un noto e ricco amatore di oggetti d'arte, Centini Alessandro. Fu così che ieri la Squadra mobile della Questura centrale si recò nello studio del Centini e sequestrò il prezioso dipinto.

Bisogna subito avvertire che il Centini — il quale dicono sia milionario — non è in alcun modo responsabile del furto commesso a Pescia. Egli acquistò il quadro in buona fede da uno sconosciuto, pagandolo 23.500 lire. La Polizia intanto continua le indagini in proposito. Bisogna notare che vi sono ancora le due altre parti del trittico, le quali non si sa dove possa essere: quindi, ricerca degli autori del furto e delle parti laterali del lavoro del Puccinelli.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

Brunero vince il Giro d'Italia

La decima tappa

Il X Giro ciclistico d'Italia è terminato con la vittoria di Brunero. La diserzione delle tre Case che avevano preso parte alle prime tappe aveva tolto tutta l'importanza alla gara, a cui non è mancato, ciò non ostante, l'interesse del pubblico per la lotta fra gl'isolati e i grigi bianchi lungo tutto il percorso delle varie tappe.

La decima tappa, che era l'ultima, si è svolta sotto la pioggia e sotto il sole.

Il romano Lazzaretti nel prendere la partenza per l'ultima fatica, ha accusato un vivo dolore al braccio sinistro che gl'impediva il movimento.

La partenza è stata data alle 7 precise del mattino. Da Torino e dopo Biella i corridori superstiti, quasi in gruppo, si dirigono verso Borgomanero e così alle 8. 55 passano per Gattinara.

A Domodossola giungono primi i bianco-grigi alle 11.3'40". L'accoglienza della popolazione è entusiastica. La salita di S. Maria è fatta ad andatura piuttosto grave e pesante. E' in testa Aymo B. Alle 12.30 i corridori giungono al confine e dopo le operazioni di passaggio a Rivellasca essi riprendono la corsa discendendo verso Locarno. Il traguardo da Bellinzona venne tagliato nel seguente ordine: 1. Bassi, che vince il premio di 1000 franchi; 2. Sivocci; 3. Brunero. L'accoglienza anche qui è entusiastica. Nella salita di Monteceneri i corridori più stanchi vengono distanziati dai più forti. Sono in testa Brunero, Aymo e Schierano.

A Chiasso Brunero ed Aymo arrivano contemporaneamente alle 16.13, Schierano a 6 minuti. Aymo e Brunero s'alternano ora al comando. A Barlassina Brunero scatta e prende risoluto la testa, mentre Aymo perde terreno. Alla Bovisa Brunero vince il traguardo e prosegue salutato dalle acclamazioni della numerosa folla ivi convenuta per Milano.

Al Velodromo Sempione, dove nell'attesa dei corridori era stato svolto prima un attraente programma sportivo, la vittoria di Brunero è accolta dalla folla numerosissima che gremisce ogni ordine di posti, con una immensa dimostrazione di simpatia.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. BRUNERO GIOVANNI, di Ciriè, alle 17.57'31" impiegando ore 13.57'31" a percorrere i Km. 348.5 della tappa Torino-Milano alla velocità oraria di Km. 24.966. *Legnano-Pirelli*
2. *Aimo Bartolomeo*, di Virle, alle 18.3'27" *Legnano-Pirelli*
3. *Sivocci Alfredo*, di Milano, alle 18.12'35"
4. Ferrari Paride, di Milano, alle 18.20'26"
5. Bassi Giovanni, di Milano, alle 18.29'34"
6. Schierano Domenico, di Torino, a ruota
7. Enrici Giovanni, di Ciriè, alle 18.30'1"
8. Guidi Ang. di Carate Brianza alle 18.36'19"
9. Lazzaretti Romolo, di Roma, alle 18.41'55"
10. Di Biase Nicola, di Penne, alle 18.44'55"
11. Bertolino Domenico, di Caluso, alle 19.4'12"
12. Aimo Pietro, di Virle, alle
13. Sinchetto Luigi, di Torino, alle 19.21'24"
14. Valpreda Roberto, di Torino, alle 20.30'4"
15. Sigbaldi Pietro, di Tortona, alle 20.39'10"

La classifica generale

1. Brunero, ore 119 43', compiendo i 3083 km. del Giro d'Italia alla media oraria di km 25.760.

2. Aymo B. ore 119.55' 27"; 3. Enrici 121.18' 33" (1. juniores); 4. Sivocci 121,33'59"; 5. Schierano 124.0'21"; (1. isolati); 6. Aymo P. 125.51'18"; 7. Ferrari 125.57'55"; 8. Di Biase 128.18'17"; 9. Lazzaretti 130.03'06"; 10. Bertolino 130.03'00"; 11 Bassi 131.32'02"; 12. Guidi 131.52'48"; 13. Sigbaldi 135. 20' 26"; 14. Sinchetto 139.50'56"; Valpreda 143.21'14";

La classifica degli isolati

1. Schierano 124.00'21"; 2. Aymo P. 125. 51'18"; 3. Ferrari 125.57'55"; 4. Di Biase 128. 18'17"; 5. Lazzaretti 130.03'06"; 6. Bertolino 130'52'00"; Bassi 131.32'02"; 8. Guidi 131.52' 48"; 9. Sigbaldi 135.20'26"; 10. Sinchetto 139.50'56"; 11. Valpreda 143.21'14".

La classifica de' juniores

1. Enrici 121.18'33; 2. Schierano 124.00'21" 3. Aymo P. 125.51'18"; 4. Ferrari 125.57'55" 5. Di Biase 128.18'17"; 6. Lazzaretti 130.03'06" 7. Bertolino 130.52'00"; 8. Bassi 131.32'02"; 9. Guidi 131.52'48"; 10 Sigbaldi 135.20'26"; 11. Sinchetto 139.50'56"; 12. Valpreda 143.21' 14".

Le corse a S. Siro

MILANO, 12. — Ecco il dettaglio delle corse di ieri a San Siro:

PREMIO VIMERCATE (L. 6000, m. 1400). 1. *Touvois* (37-Doumen) di De Montel; 2. *Prestolonasiedpik Boris* (50 Blackburn) del capitano Bossero; 3. *Millefoglio* (54-Varga) di Razza Oldaniga.
Una lunghezza: cattivo terzo.
Totalizzatore: L. 6.

PREMIO VERCELLI (L. 10.000, m. 1000) per cavalli di due anni.
1. *Pinck Rock* (50-Varga) di Franck Turner; 2. *Rocky Mountain* (54-Sumter) di Franck Turner; 3. *Mario* (58-Blackburn) di Razza Oldaniga.
Una lunghezza, una lunghezza.
Totalizzatore: L. 8.50.

PREMIO PALLANZA (L. 10.000, m. 1000) per cavalli di due anni.
1. *Giulia* (51-Takach) di Razza Oldaniga; 2. *Armida* (54-Sumter) di Scuderia Olona; 3. *Remo* (51-Caprioli) di Renè Telon. — Non piazzato: Rosario, rimasto al palo.
Sei lunghezze, 8 lunghezze.
Totalizzatore: L. 10,50, 6.50, 6.50.

PREMIO ABBAZIA (L. 10.000, m. 2100).
1. *La Reponse* (55-Doumen) di De Montel; 2. *Azalea* (44 1/2-Emery) di Razza Oldaniga; 3. *Guè de l'Aulne* (47-Manchester) di De Montel. N. P.: Fromelies, Bilbilis, Zagreo, Bambocheur, Astyage.
Cortissima testa, una lunghezza.
Totalizzatore: L. 13, 9.50, 13.50, 13.50.

PREMIO GARBAGNATE (L. 40.000, m. 2200).
1. *Vanello* (57 1/2-Gollo) di Massicci; 2. *Stag* (51-Ciciani) di Alberto Chantre; 3. *Sigfrido* (54-Varga) della Scuderia Cisalpina; 4. *Delfone* (52-Blackburn) di Razza Padana.
Corta incollatura, una lunghezza.
Totalizzatore: L. 21, 7.50, 8, 7.

PREMIO GIUBILEO (hand. disc. L. 20.000, m. 1600).
1. *Pompeo* (55-Takacs) di Bessero; 2. *Frinco* (54 1/2-Doumen) di De Montel; 3. *Oppacchiasella* (46-Castelli) della Scuderia Ambrosiana. N. P.: Reyko, Androclus, Anceo, Bramante, Douglatis, Viadol, Monteverde.
Una testa, una lunghezza.
Totalizzatore: L. 38, 13, 9.50, 12.

PREMIO MONFORTE (L. 6000, m. 1000).
1. *Gloriana* (56-Wright) di Menichetti; 2. *Regolo* (56-Caprioli) di De Balestrini; 3. *Atepea* (58 1/2-Doumen) di Pagliuzzi — N. P. Etira e Faraone.
Una lunghezza, una testa.
Totalizzatore: L. 29.50, 12.50, 12.

Le corse a Torino

TORINO, 12. — Ecco i risultati delle corse di ieri a Mirafiori.

PREMIO SUSA. — L. 5000, m. 1500: 1. Montanero (Nagy) di Guglielmi Locatelli; 2. Solagna (Calli) della Razza Eburnea. Cinque lunghezze. Totalizzatore L. 8.50.

PREMIO MONCENISIO — L. 5000 m. 1000: 1. Cioncath (Kennedy) di Razza Bellotta; 2. Eulalia (Corridori) di Razza Oldaniga; 3. Calmo (Andor) di Fiamingo. Cinque lunghezze, una testa. Totalizzatore L. 9.50, 6.80, 7.

PREMIO DELLE AMAZZONI — L. 4000 m. 2800: 1. Priene (proprietario) di Massici; 2. L'Americana (proprietario) di Coccia; 3. Danae (cap. Rossi) di Galtina. Due lunghezze, 4 lunghezze. Totalizzatore L. 14.50, 8, 10.

PREMIO CUNEO — L. 5000, m. 1800: 1. Memling (Baldelli) di Frank Turner; 2. Sigdor (Baldisseri); 3. Calcabrina (Marchi). Tre lunghezze, molte lunghezze. Totalizzatore L. 8.

PREMIO ALBA — L. 10,000 m. 2200: 1. Vodice (Andor di Fiamingo); 2. Wild Star (Kennedy); 3. Canova (Regoli). Incollatura, mezza lunghezza. Totalizzatore L. 18.50, 7.50, 8, 9.50.

PREMIO CHIUSELLA — L. 5000 m. 1200: 1. Ranuncolo (Marchi) di Razza Oldaniga; 2. Grisolera (Andor); 3. Volumia (Kennedy). Mezza lunghezza, due lunghezze. Totalizzatore L. 34, 7, 7, 65.

PREMIO SAGRA DI S. MICHELE — L. 4000 m. 2600: 1. Bosco (proprietario) del ten. Clerici; 2. Maldimare (proprietario); 3. Quellaltro (proprietario). Una incollatura, 10 lunghezze. Totalizzatore L. 17.50, 6.50, 6.50.

Le corse a S. Rossore

PISA, 11. — A San Rossore hanno avuto luogo le corse al galoppo. Tempo buono, terreno buono, poco concorso di pubblico.

PRIMA CORSA: PREMIO DELLA SOCIETA' DEGLI STEEPLE-CHASES (L. 2500 di stanza metri 2800 circa)

Corrono e giungono *Wamba* montato dal proprietario Maggiore Caratti; 2. *Dacos* montato dal proprietario Cap. Montella.

Il totalizzatore paga L. 5. Vinto per 20 lunghezze.

SECONDA CORSA: PREMIO S. ROSSORE (L. 4000 distanza metri 1000).

Corrono e giungono: 1. *Scieti* (Rossi) della Razza Bellotta; 2. *Depopea* (A. Bertini) del Rag. U. Galeotti; 3. *Cosetta* (Giannessi) (Barone Gautier.

Vinto per una lunghezza. Il totalizzatore paga L. 5.

TERZA CORSA: PREMIO FIRENZE (Lire 3000. Distanza metri 1700).

Corrono e giungono: 1. *Treuno* (Poli) del tenente Poschi Meuron; 2. *Camelia* (A. Bertini) di P. A. Tunini; 3. *Palombella* (Giannessi) del Conte Del Chaunge.

Vinto per mezza lunghezza. Il totalizzatore paga L. 8 per il vincente.

QUARTA CORSA: PREMIO BOCCA D'ARNO (L. 3000 distanza metri 1500). Si ritirano: *Iolanda, Lumina, Camelia, Fombrone, Palombella.*

Arrivano: 1. *Rolandina* (Bertini) del Rag. U. Galeotti; 2. *Malpighi* (Proprietario) Avv. Conte G. Massei; 3. *Vasari* (Orsini) di C. Toniazzi.

Vinto per mezza lunghezza — mezza lunghezza. Il totalizzatore paga L. 16 vincente, piazzati L. 16, 9, 17.

QUINTA CORSA: PREMIO LIVORNO (Lire 3000. Distanza 2100 metri).

Si ritirano *Melianto, Fulgesio, Palombella, Camelia.*

Arrivano: 1. *Merli* (Poli P.) del Cap. L. Sarri; 2. Piave (Orsini) del Rag. U. Galeotti; 3. *Iolanda* (Orsini) dell'Avv. Cotanti.

Vinto per 4 lunghezze e mezza lunghezza. Il totalizzatore paga per il vincente L. 28 e per i piazzati L. 7, 7.

Il primo incontro

per il Campionato Italiano di calcio

Pro Vercelli-Fortitudo 3-0

L'attesa prima partita per la finale del Campionato Confederale di *foot-ball*, non è stata favorevole alla giovane squadra romana, campione centro-meridionale.

L'assenza del terzino Ferraris I. per quanto sostituito dall'ala sinistra Canestrelli, che ha dato abbastanza buona prova, non ha permesso quella continuità d'azione tutta speciale dell'assente e di cui molto si sarebbe giovato Lommi. La mancanza di Canestrelli nella prima linea rosso-bleu, sostituito da Guidotti, ha contribuito e non poco all'insuccesso.

Guidotti, a cui manca ancora una buona preparazione, è stato inferiore a se stesso, ed ha portato con la sua irresoluzione grave nocumento alla sua squadra. Ciò non ha impedito che nel primo momento la Fortitudo si sia battuta assai bene, meritando il plauso degli stessi suoi avversari.

Ma anche altre ragioni hanno motivato l'insuccesso della giovane squadra laziale. Il sistema da loro adottato per i passaggi non può dare buoni frutti. I passaggi sono fatti in linea anzichè avanzando. I tiri in porta mancano di forza e di direzione, e la prima linea difetta completamente nella azione conclusiva. I due Sansoni hanno svolto un giuoco efficacissimo, pur essendo spesso costretti a ripiegare al centro per arginare l'avanzata del terzetto centrale vercellese, lasciando così troppo libere le ali. Ferraris IV potrà essere, divenendo fisicamente più saldo, centro e sostegno di prima forza. Lommi ha giuocato bene, ma si è dimostrato poco mobile, ed ha giuocato troppo a ridosso del portiere. Il portiere Vittori non ha saputo adoperare bene, all'occorrenza, il suo pugno. Se egli avesse avuto completo l'uso del pugno, due dei punti segnati sarebbero stati evitati.

Magnifica l'unità, salda e compatta, della squadra vercellese. Ileno il portiere Curti, e anche bene hanno giuocato i suoi degni compagni. La Pro Vercelli ha aggiunto così un nuovo successo alle sue numerose vittorie; successo che la Fortitudo ha saputo tuttavia procrastinare con una lotta tesa, tenace, vivacissima.

E' perciò antipatica e ingiustificata l'affermazione di un foglio sportivo che pretende dimostrare che l'« Alba » — che fu battuta egualmente con tre goals a zero — abbia giocato meglio della « Fortitudo », coi giornali dimentica che la « Pro Vercelli » contro l'« Alba » era incompletissima e si limitò a fare dell'accademia, schiacciando letteralmente gli avversari. Ieri, invece, la squadra vercellese era al gran completo e s'impegnò con foga dall'inizio alla fine. La « Fortitudo » s'è dimostrata anche battuta di essere indiscutibilmente la migliore squadra romana.

Il primo tempo 1-0

La partita ha avuto inizio alle 17.53. Dopo un rispettivo attacco delle due squadre, viene tirato un *corner* a favore dei bianchi. Un'azione offensiva dei bianchi permette a Vittori di parare due *goals*, alla distanza di due minuti l'uno dall'altro. Ma ecco i rosso-bleu che scendono alla riscossa: sembra che essi facciano *goal*, ma la palla va fuori, lasciando deluso il pubblico. Al 31.o minuto viene segnato un *corner* a favore della Fortitudo. Al 32.o *hands* a favore della Fortitudo. Al 39.o minuto un *corner* a favore della Pro Vercelli. I rosso-bleu tornano all'attacco, e il portiere Curti para a terra un *goal*. Riprende Sansoni IV che manda a lato. Curti para un lungo tiro di Bianchi. Al 40.o minuto Rampini segna il 1.o *goal* a favore della *Pro Vercelli* su parata di Vittori, in seguito a tiro di Ardizzone. Vittori para altri due *goals* e un *corner*. Dopo un calcio di rigore contro i vercellesi, al 49.o minuto Curti para su *cross* di Alessandroni. L'arbitro segna poi la fine del primo tempo.

La prima ripresa è stata caratterizzata da una forte lotta fra le due squadre e la *Fortitudo* ha saputo tenere testa con vigore all'avversaria.

Il secondo tempo 2-0

Alle 18.50 ha inizio il secondo tempo.

Al 3.o minuti Vittori para. Poco dopo al 4.o minuto Ceria segna un potente e magnifico traversone che provoca un nutrito applauso del pubblico all'indirizzo dei vercellesi.

Canestrelli provoca un « corner ». All'8.o minuto Vettori blocca un tiro di Borello e al 9.o un altro tiro dello stesso.

Dopo un fallo di Milano IV il tiro di punizione di Canestrelli viene parato da Curti.

Al 12.o minuto Sansoni falla.

Al 13.o Sansoni IV tira ma Curti para e un minuto dopo Vattori blocca un tiro di Ardizzone.

Al 23.o minuto Rosetta provoca un « corner » non avvertito dall'arbitro. Al 24' 32" Lommi va a terra per un incidente di giuoco. Si sospende così la partita per 2 o 3 minuti. Si riprende la partita al 27'.

Vittori para un forte tiro di Rampini e un minuto dopo è Curti che para su colpo di testa di Guidotti. Dopo un calcio di punizione contro la *Pro Vercelli* e una parata di pugno di Curti, al 32.o minuto è Vittori che para su fuga di Borello.

Borello e Sansoni II in uno scontro battono la testa fra di loro e restano ambedue contusi. Sansoni II che ha la testa sanguinante viene prontamente medicato nel vicino posto di pronto soccorso mentre la partita ha una nuova sosta di 2 o 3 minuti.

Al 40.o minuto Vittori para su tiro di Rampini. Dopo un tiro alto di Alessandroni e uno a lato di Borello, al 44.o minuto viene tirato un calcio di punizione contro la *Pro Vercelli*, poi la *Pro Vercelli* è in « corner ».

Al 45.o minuto Gay segna il terzo punto per la *Pro Vercelli* su passo di Ceria.

Al 46.o minuto Curti para di pugno.

La *Fortitudo* negli ultimi dieci minuti aveva seguitato a giuocare incompleta per l'assenza momentanea di Sansoni II che torna, mentre Vittori salva a « corner » un tiro di Ardizzone.

Dopo un calcio di punizione contro la *Pro Vercelli*, l'arbitro fischia la fine della partita.

Il pubblico, numerosissimo, applaude alla vittoria della *Pro Vercelli* e al valore indiscusso della *Fortitudo.*

La "Coppa della Consuma,,

Vittoria di Masetti e di Rosai

FIRENZE, 12. — Ieri sui quindici chilometri che da Monsavano portano alla Consuma si è iniziata la settimana automobilistica toscana con la corsa automobilista « Coppa della Consuma » e con la gara internazionale motociclistica « Coppa Diana ».

Numerosissimo pubblico assisteva alle gare. Era anche presente S. A. R. il Principe Aimone che ha assistito allo svolgimento delle prove accompagnato dalle autorità.

Nonostante la difficoltà del percorso non si è avuto a lamentare nessun incidente.

Ecco i risultati delle gare:

Gara motociclistica « Coppa Diana » — Categoria 250 cm. 3: 1. Guadagni M. su « Royal Enfield » in 2" 59" 2/5; 2. Guadagni G. su « Triumph ». — Categoria 350 cm. 3: 1. Bianchini su « A. I. S. » in 16' 5" 3/5; 2. Vincenzi su « X ». — Categoria 500 cm. 3: 1. Fenci su «Triumph» in 15'54"; 2. Marino su «S.A.R.»; 3. Paoletti su «S.A.R.»; 4. Camellini su «S.A.R.», — Categoria 750 cm. 3: 1. Rava su «Indian» in 15'30" 1/5; 2. Dilaghi su «Bianchi». — Categoria 1000 mc. 3: 1. Rogai su «Harley Davidson» in 13'10"; 2. Nazaro Biagio su «Indian»; 3. Ruggeri su «Harley Davidson»; 4. Leoni su «Indian»; 5. Baldi su «Indian»; 6. Saladini su «Fling Merchel» — Categoria Side-car: 1. Winkler su «Harley Davidson» in 16'42" 2/5 — Classifica generale: 1. Rogai; 2. Nazaro; 3. Ruggeri.

Gara automobilistica «Coppa della Consuma» — Categoria 1350 cm. 3: 1. Cercignani su «Wanderer» in 16'12" 2/5; 2. Vagnotti su «Wanderer»; Categoria 1500 cm. 3: 1. conte Carlo Masetti su «Bugatti» in 13'; 2. Clerici su «Bugatti»; 3. Giannotti su «Fiat»; 4. Cecchi su «Fiat». — Categoria 2000 cm. 3: 1. Lotti su «Ansaldo» in 43'19" 3/5; 2. Merengalli su «Diatto»; 3. Spadoni su «Ansaldo»; 4. Bontitelli su «Diatto». — Categoria 3000 cm. 3: 1. Schieppati su «Diatto» in 14'8"; 2. Mussini su «Diatto»; 3. Ardizzone su «Aquila». — Categoria 4500 cm. 3: 1. conte Giulio Masetti su «Mercedes» in 11'54" 3/5; 2. marchese Paolo Niccolini su «Fiat»; 3. Brilli-Peri — Classifica generale: 1. conte Giulio Masetti; 2. marchese Niccolini Paolo; 3. conte Carlo Masetti.

Il torneo per la "Cintura di Roma,,

Questa sera al teatro Jovinelli avrà inizio la lotta fra romani e bolognesi per decidere a chi dovrà spettare l'ambito trofeo della «Cintura di Roma». Sono in palio anche numerosi altri premi. La riunione avrà inizio alle ore 21.

La "VI Coppa Macao,,

La corsa ciclistica per la «VI Coppa Macao» è riuscita assai brillante e movimentata.

Parecchie salite hanno messo a dura prova l'animo dei concorrenti e le bucature e gli incidenti non sono mancati lungo tutto il percorso. Ecco l'ordine d'arrivo.

1. *Calzolari Antonio*, dell'U.S. Mazzini, di Roma, alle 10.34' impiegando ore 5.53'16" a coprire i 110 km. del percorso alla media oraria di km. 27.522.
2. *Faustini Umberto*, del C.R.I.A., alle 10,36' e 30 secondi.
3. *Di Pietro Pasquale*, dell'U. S. Ternana, alle 10.39'.
4. Taddei Ugo, dell'A.C.S., a ruota.
5. Mugo Giuseppe, della Forza e Coraggio Macao, alle 10.44.
6. Malatesta Arturo, dell'U. S. Mazzini, a mezza macchina.
7. Chiassi Romeo, dell'A.C.S., a ruota.
8. Baciucchi Fausto, della Fortitudo alle 10.45
9. Piazzarelli Giovanni, dello S. C. Crema, a ruota.
10. Manicardi Gino, della Fortitudo, alle ore 10.45'10".
11. Porcacchia Delio; 12. Malassisi Gioacchino; 13. Lombardi Annibale; 14. Tanturri Guglielmo; 15. Vander Ercole; 16. Orlandi Gino; 17. Colombo Vittorio; 18. Moriconi Natalino; 19. Stefanini Rolando; 20. Pinza Pietro; 21. Giammei Amerigo; 22. Cioni Agostino; 23. Piccolini Umberto; 24. Meli Nello; 25. Andreoli Enrico; 26. Galifuella Giovanni; 27. Tarquini Enrico; 28. Leo Enrico; 29. Di Gaetano Simone; 30. Petraglia Giovanni; 31. Bannani Mario.

Notiziario sportivo

A New York. Il match tra Lew Tandler e Bobby Barrett, un discreto peso leggero di Filadelfia è terminato tragicamente.

Al 6.o round il Barret, colpito duramente al corpo è caduto sul tappeto senza dar segni di vita. Dopo 18 ore il disgraziato moriva all'ospedale.

Sembra che il colpo sia stato ritenuto da qualcuno troppo basso; altro insieme all'arbitro sostengono il contrario.

Parecchi spettatori dopo il match sono venuti alle mani e insieme ai pugni è volata anche qualche sedia.

Vi sono stati parecchi contusi e feriti e la polizia ha aperto una inchiesta.

A Parigi. — All'ippodromo di Auteil i rappresentanti delle scuderie italiane « Absidea » e « Kayoshk » hanno disputato il Premio San Salvadore (steeple chase — m. 4500 — franchi 20.000).

I partenti erano 14 e la vittoria rimaneva a « Corot » del duca Decazes, kg. 68, montato da Barat — 2. Simpri, kg. 73, del conte del La Ainora — 3. Rossotore, kg. 62, di M. Gabriele Guaslaia — 4. Aop Weight L'Yser, kg. 75, pure del duca Decazes non impegnatosi soverchiamente vedendo assicurata la vittoria al compagno di scuderia.

Absiea di G. de Montel, finiva quinta; Kayoshk del comm. Lorenzini, era piuttosto indietro ed ha seguito tranquillamente. Vinto per due lunghezze; quattro lunghezze; cinque lunghezze.

Gli enti autonomi di bonifica in Calabria

CATANZARO, 11.

A Catanzaro ha tenuto la sua adunanza inaugurale il consiglio di amministrazione dell'Ente Autonomo per la bonifica della pianura di Santa Eufemia, presieduto dall'ing. Michele Maglietta, ispettore superiore del Genio Civile, con l'intervento del direttore, ingegnere Casalini, del delegato del Ministero dei LL. PP. avv. Camponeschi, di quello del Ministero di Agricoltura prof. Nicastri, direttore della Cattedra di Catanzaro, degli avv. Massara e Porchio, rispettivamente rappresentanti della provincia e dei comuni interessati all'opera.

L'Ente, istituito con decreto reale 1. febbraio 1922, con sede a Nicastro, è incaricato della bonifica idraulica della pianura di Sant'Eufemia, della estensione di 6700 ettari, direttamente interessati dalle opere, da conseguire arginando torrenti di grande importanza, prosciugando estese zone paludose, sistemando contemporaneamente il bacino superiore e montano di quei torrenti con opere di correzione e con rimboschimento, fino al displuvio della ampia corona montuosa che circonda il golfo di S. Eufemia.

Ma con principio nuovo negli ordinamenti legislativi, l'Ente deve nello stesso tempo conseguire il risanamento agrario, igienico e malarico del territorio, instaurare la viabilità, l'irrigazione, la provvista di acqua potabile e perciò nel consiglio di amministrazione è chiamata anche la rappresentanza dei proprietari non ancora eletta.

A studi più maturi spetterà stabilire se, come si ha indizio, sia possibile coordinare alla sistemazione di qualche importante bacino montano, lo impianto di notevoli riserve di acqua da utilizzare per l'energia elettrica e per l'irrigazione.

Con la istituzione di questo Ente, e di altri cinque per la bonifica dei territori più estesi, bisognosi di risanamento nella Calabria, rispettivamente con sede a Cosenza, a Cassano al Jonio, a Rossano, a Palmi e a Gerace, si è fatto un passo, crediamo e ci auguriamo, definitivo, per avviare a soluzione pratica il problema, forse il più importante del Mezzogiorno, quello di politica idraulico-agrario-economica: e ne va data lode all'intuito ed alla perseveranza dell'on. Giuseppe De Nava che fiancheggiato dalla Deputazione Calabrese ha voluto, dopo lunga preparazione, instaurare questo nuovo esperimento di politica di decentramento.

* * *

La legge Baccarini del 1882 che ordinò fondamentalmente la materia delle bonifiche sui criteri di classifica igienico-agraria, della esecuzione a spese prevalente dello Stato (riservando al Consorzio degli Enti locali e dei proprietari interessati il compito della manutenzione) o della concedibilità della esecuzione a Enti e a Consorzi di proprietari disposti ad anticipare le spese col rimborso della quota a carico dello Stato — ha avuto efficace applicazione solo nell'Alta Italia — ove le tradizioni di ordinamenti idraulici e lo spirito associativo offrirono facile campo, specialmente per la naturale disposizione degli interessati a integrare la bonifica idraulica con quella agraria e umana.

Queste condizioni favorevoli mancavano e mancano anche oggi nel Mezzogiorno; non solo, come si è ripetuto, per deficienza di iniziativa e di senso associativo degli interessati — spesso pochi latifondisti — ma per il concorso di difficoltà estrinseche e reali. Il compito del bonificamento si presenta indi formidabilmente complesso. Si può dire che quelle difficoltà esso le riassume tutte e, per di più, dalla malaria che infierisce in zone estesissime, ne allontana i coltivatori per lunghi periodi dell'anno e ostacola così inesorabilmente la colonizzazione, alta necessità assoluta di organizzare utilmente la bonifica col preordinarle la sistemazione stabile del bacino superiore dei corsi d'acqua privi di regime: vale a dire con la cooperazione di interessi remoti, diversi, non associabili, spesso in antagonismo tra i proprietari del monte, contrari alle limitazioni di opere lunghe e pazienti, e quelli del piano insofferenti di indugi e ansiosi di difese immediate, anche se effimere.

In queste condizioni, per uscire da una aspettazione deprimente e nociva ad ogni utile iniziativa, si imponeva una scelta nel complesso programma delle 32 bonifiche della Calabria, per concentrare nelle più importanti per estensione e per complessità di interessi, nuove forme di attività con adatto ordinamento tecnico di lavoro, con unicità e continuità di indirizzo, con impiego di mezzi più intenso, col cointeressamento diretto dei proprietari.

Le bonifiche affidate ai sei Enti Autonomi suddetti, offrono il campo più adatto all'esperimento.

Per la nuova forma di attività, si sono poi passate in rassegna varie ipotesi: del Consorzio del tipo comune della legge o di quello similiare della decaduta istituzione borbonica, specie di consorzio con a Capo un Commissario governativo (Confidenti); si è tentato con disposizioni legislative, ma senza probabilità di seria efficacia, quella di un Commissario Speciale incaricato di preparare e di coordinare la bonifica agraria ed il funzionamento dei Consorzi, fin dal tempo della esenzione statale della bonifica idraulica; e l'altra della concessione della bonifica agraria, con le facoltà di disporre dei terreni, dopo compiuta la bonifica idraulica e dopo messi in mora i proprietari a provvedervi a termine fisso.

Ma tra tutte è apparsa preferibile l'istituzione di Enti che comprendano tutte le attività, gli interessi generali dello Stato, degli Enti locali — la Provincia ed i Comuni — e delle proprietà interessate; aventi scopo e contenuto della « bonifica integrale», carattere di autonomia, di imprese di bonificazione, destinate a preordinare e realizzare programmi completi d'ordine idraulico-agrario.

Si è voluto così una organizzazione vasta, complessa, della maggiore importanza, commettendo agli Enti di studiare vasti piani generali di massima, e di provvedersi di mezzi finanziari, non solo con le sovvenzioni dello Stato corrispondenti al riparto d'oneri secondo le leggi, ma con l'assunzione di mutui, come prevede il regolamento che ne disciplina le funzioni, approvato con R. D. 22 dicembre 1921 n. 2046.

Perciò non aspettative impazienti ne debbono forzare, coartare la attività, specialmente nel periodo iniziale di preparazione tecnica nel quale è solo ammissibile che gli Enti, succedendo alla competenza degli Uffici tecnici dello Stato, si occupino i lavori nel limite dello stretto indispensabile.

E' necessario evitare la frammentarietà e la inconsistenza di programmi e che non si perpetui in essi una delle cause fondamentali che ha reso forzatamente meno efficace l'attività dello Stato.

Tracciati i piani tecnici ed economici, dovrà subentrare una larga ed intensa attuazione, nel concetto che la bonifica si prepara soprattutto con metodo, e si consegue in gran parte nel regolare preventivamente e stabilmente il bacino superiore dei fiumi.

* * *

Il Consiglio di Amministrazione della bonifica della piantura di Santa Eufemia, nell'iniziare l'attività dell'Ente, ha preso le prime deliberazioni riguardo: alla sistemazione della Sede di Nicastro, ai concetti informatori della funzione e dell'attività dell'Ente, all'organizzazione dell'ufficio tecnico-amministrativo ed all'assunzione provvisoria di personale con criteri di reale parsimonia nei limiti del bisogno alla ricognizione dei lavori eseguiti dagli uffici statali e dell'effetto conseguitone, agli studi e all'organizzazione del piano di massima, limitando, frattanto la esecuzione di nuove opere allo stretto necessario, alla formazione sollecita del regolamento interno, ed infine al finanziamento mediante la assegnazione di un primo fondo di avviamento che risulta concesso dal Ministero dei LL. PP., salvo promuovere, al più presto, presentando i progetti ed il bilancio, le assegnazioni normali del bilancio dei lavori pubblici e dell'agricoltura e la concessione di mutui garantiti dallo Stato, a norma del regolamento.

Ed auguriamo per il bene della regione che il successo coroni i propositi.

L'on. Dello Sbarba inaugura a Firenze

il congresso di medicina del lavoro

FIRENZE, 12. — Ieri alle 10, nel salone del Duecento in Palazzo Vecchio, alla presenza delle autorità, notabilità mediche, di molti congressisti venuti da ogni parte d'Italia e di invitati, tra cui signore e signorine, è stato inaugurato il V Congresso Nazionale di medicina del lavoro. Nella storica Sala abbiamo notato: il ministro del lavoro, on. Dello Sbarba, il sottosegretario ai LL. PP., on. Martini, i deputati Pieraccini, Brunelli, Baldesi e Frontini; il sindaco prof. A. Garbasso, il prefetto gr. uf. V. Pericoli, il dott. Catola per la Deputazione provinciale e tanti altri.

Il Presidente del Comitato ordinatore del Congresso, prof. Ciampolini, assessore del Comune di Firenze per l'igiene, ha salutato gli intervenuti ed ha ringraziato le autorità, e il Sindaco. Ha rilevato la grande importanza del Congresso ed ha formulato l'augurio nei buoni resultati del medesimo.

Quindi ha pronunziato il discorso inaugurale il Ministro del Lavoro, onor. Dello Sbarba, il quale è stato spesso interrotto da calorosi applausi e coronato alla fine da una prolungata ovazione.

L'on. Dello Sbarba, dopo aver rivolto un saluto agli intervenuti ed a Firenze, per le sue tradizioni degna sede dell'attuale Congresso, che egli ha definito Congresso dell'umanità, ha messo in evidenza l'alta importanza di questo, specialmente nell'attuale momento storico, che deve essere di ricostruzione delle forze del lavoro. Rilevato come i precedenti congressi della specie fossero denominati e limitati alle malattie del lavoro mentre questo si stende a tutta la medicina del lavoro, ciò che corrisponde alle esigenze dell'ora attuale ed agli ampliati confini della legislazione sociale, l'on. Dello Sbarba ha accennato ai temi importantissimi posti all'ordine del giorno ed alle molte importantissime comunicazioni presentate, rivolgendo un plauso caloroso agli autorevoli e dotti relatori. Ha poi dato una rapida scorsa alla vigente legislazione, ai nuovi e sempre crescenti bisogni di questa, ed all'azione fattiva che il Ministero del Lavoro svolge e sempre più intensamente intende svolgere, non limitandosi alla pura e semplice formazione o applicazione di leggi, ma attuando un vero programma di medicina sociale, con lo incoraggiare ed eccitare iniziative, animato dal desiderio di mantenere vivi e vitali i problemi essenzialissimi di una saggia politica umana e sociale del lavoro. L'onor. Ministro ha infine accennato ai problemi attinenti alle materie trattate nel Congresso che reclamano più urgente soluzione: e fra gli altri l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, che egli considera come una necessità d'ordine sociale inderogabile; la costituzione di un efficiente ispettorato del lavoro; l'emanazione del regolamento già predisposto per l'igiene industriale.

Alle ore 15.30 il Congresso ha iniziato i propri lavori nell'Aula Magna del R. Istituto di Studi Superiori in piazza San Marco. Il prof. Devoto ha fatto la relazione sul tema: « La prevenzione delle invalidità di indole medica. »

— Alle ore 16.30 la Camera di Commercio ha offerto un ricevimento in onore del Ministro del Lavoro, on. Dello Sbarba. Sono intervenuti il sindaco, il prefetto e tutte le altre autorità. Il Presidente della Camera di Commercio, comm. ing. Lenci, ha pronunziato brevi parole di saluto al Ministro il quale, applauditissimo, ha risposto ringraziando.

Il congresso dei mutilati a Zara

ZARA, 10. — Il Congresso dei mutilati ha dedicato la sua quarta giornata alla discussione del problema delle pensioni di guerra. Dopo la relazione che fu applaudita, vari oratori nella seduta antimeridiana rilevarono il deplorevole ritardo nella definizione del grave problema. E nella seduta pomeridiana Ponzari mutilato della Venezia Giulia, presentò un ordine del giorno col quale si chiedeva per i minorati delle terre redente lo stesso trattamento fatto ai minorati del Regno, non mutilati in combattimento.

Il delegato fiumano presentò un ordine del giorno in cui si chiedeva che il Governo italiano, insieme alle intese di carattere politico, prenda accordi con lo Stato fiumano sui provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi di guerra che dovrebbero essere identici a quelli presi per le terre redente.

Tutti gli ordini del giorno furono accolti da applausi.

La singolare avventura di un ex prigioniero di guerra

BOLZANO, 12. — Qualche tempo fa fu visto aggirarsi nel distretto di Silandro, un individuo, il quale essendo sordomuto e privo della ragione, non sapeva dare di sè nessuna notizia. Il Commissario Civile di Silandro si prese a cuore le sorti di questo disgraziato facendo inserire la fotografia dello sconosciuto nel Bollettino delle Indagini. Il maresciallo comandante la stazione dei RR. CC. di Ropollo (Novara), riconobbe in lui certo Zola Michele, partito nel giugno 1917 per la zona di guerra e dato un anno dopo come disperso. La famiglia già da lungo tempo lo aveva pianto per morto, e aveva fatto anzi celebrare parecchi uffici funebri alla sua memoria. Il Commissario Civile lo fece rimpatriare. Il giovane alla vista del suo paese natio e della sua famiglia riacquistò quasi improvvisamente il sentimento e la parola, perduti evidentemente in seguito a qualche commozione di guerra. E' facile immaginarsi la gioia sua, e quella dei parenti, che non volevano credere ai propri occhi.

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 10 maggio 1922

ATTIVO	L.	(1)
Riserva	1,577,998,314 98	— 1094
Cassa	1,491,017,187 40	— 45537
Portafoglio su piazze ital.	4,406,890,557 11	— 168979
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 9,618,250 —)	0,769,543 98	+ 111
Effetti ricev. per l'incasso	19,973,501 11	— 1641
Anticipazioni ordinarie	8,819,898,099 09	— 247710
Tesoro dello Stato	8,919,461,992 19	— 31518
Titoli	833,990,069 54	+ 151
Conti corr. attivi nel Regno	148,801,977 80	— 79175
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 622,908,006 85)	647,436,072 08	— 1915
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 —	—
Im. dest. alla col. Uffici cui L. 10,000,000 di prop. esclusiva degli Azionisti	51,180,040 67	—
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	840,993,216 74	— 874
Partite varie	1,168,006,774 48	— 10195
Soffer. dell' [illegible] in corso	9,459,238 19	+ 339
Tasse del corr. esercizio	411,182 60	+ 16
Spese del corr. esercizio	19,145,400 60	+ 464
Depositi	35,444,198,014 83	— 638046
Totale L.	84,907,081,555 81	
Partite ammortizzate nei passati esercizi	89,235,931 88	— 43
Totale generale L.	84,916,310,890 92	

PASSIVO	L.	(1)
Capitale	240,000,000 —	—
Massa di rispetto	48,000,000 —	—
Riserva straordinaria	12,085,412 33	—
Circolazione	13,489,291,800 —	— 119061
Debiti a vista	898,093,088 85	— 22776
Dep. in conto corr. frutt.	870,981,508 52	+ 88360
Conti correnti passivi	162,068,417 91	+ 4600
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	1,540,010,189 76	— 496921
Partite varie	1,021,088,388 28	— 36419
Rendite del corr. esercizio	141,129,378 38	+ 12488
Utili netti dell'esercizio	—	—
Int. e prov. della Ris. st.	—	—
Depositanti	36,444,198,014 83	— 638046
Totale L.	54,907,081,555 81	
Partite ammortizzate nei passati esercizi	89,235,931 88	— 43
Totale generale L.	54,916,310,890 92	

Saggio dello sconto e dell'interesse. — Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 6 0/0; ridotto (minimo) 6 0/0 — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 6 0/0; ridotto 6 0/0 — Sui conti correnti passivi; massimo 3 1/2 %; minimo 2 0/0.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Ultime notizie e informazioni

Il testo del progetto di riforma della burocrazia

Pubblicammo già a suo tempo le linee fondamentali del disegno di legge presentato alla Camera dall'on. Peano per la riforma della burocrazia. Ecco ora il testo preciso dell'importante progetto che consta di una dozzina di articoli:

Art. 1 — Il termine di cui all'art. 19 della legge 13 agosto 1921 n. 1080, è prorogato a tutto il 31 dicembre 1922.

Art. 2 — Le domande per collocamento a riposo od esonero dal servizio, a norma dell'art. 5 della legge sopra citata, potranno essere presentate entro il termine che sarà indicato dal decreto reale con cui verranno approvate le nuove tabelle organiche del personale ai sensi dell'art. 5 della legge medesima.

Art. 3 — L'art. 4 della legge 13 agosto 1921 n. 1080, sarà applicato ai funzionari indicati nei regi decreti-legge 7 aprile 1922 n. 410, 6 aprile 1922 n. 435 e 9 aprile 1922 n. 405, qualora, in conseguenza dell'attuazione delle nuove tabelle organiche dei personali ai quali essi appartengono, risultino in eccedenza al numero dei posti fissati nei rispettivi gradi.

Concorsi e promozioni

Art. 4 — In casi eccezionali, quando sia assolutamente indispensabile per il funzionamento dei servizi, potrà procedersi, in deroga al disposto dall'art. 9 della legge predetta, a nuove nomine nel primo grado delle singole carriere e a promozioni nei gradi superiori.

Potranno essere effettuate, in deroga allo stesso art. 9, nomine a gradi da conferirsi su designazioni del Consiglio dei ministri, quando il Consiglio medesimo ne riconosca l'urgenza.

Le nomine e promozioni, di cui al primo comma del presente articolo, dovranno essere autorizzate con provvedimenti predisposti e approvati nelle forme indicate dal primo comma dell'art. 2 della legge suddetta, sentita la commissione parlamentare, di cui all'articolo medesimo. Nei detti provvedimenti sarà stabilito il numero dei posti da coprire.

Con le autorizzazioni di cui al precedente comma potrà essere consentito di dare effetto ai concorsi banditi anteriormente alla legge 13 agosto 1921 n. 1080, e rimasti sospesi in virtù delle disposizioni della legge stessa. Tali concorsi avranno esito alle condizioni e secondo le norme già fissate nei bandi relativi.

Con decreti reali, sentito il Consiglio dei ministri saranno stabilite, quando occorra, le norme per l'applicazione del presente articolo in relazione con le disposizioni della legge 13 agosto 1921 n. 1080, concernenti i collocamenti in disponibilità, in dipendenza delle nuove tabelle organiche.

Art. 5. — Fermo il disposto del penultimo comma del precedente articolo, i concorsi da indirsi fino al 31 dicembre 1922, ai sensi dell'articolo medesimo, per nomine al primo grado delle singole carriere, potranno nei casi che saranno determinati, udita la commissione parlamentare, aver luogo esclusivamente per gli invalidi e combattenti che abbiano la idoneità fisica necessaria.

Saranno conferiti mediante concorsi riservati ai soli invalidi e combattenti predetti i posti del primo grado delle carriere che si renderanno vacanti per effetto all'applicazione del successivo art. 6.

I vincitori dei concorsi di cui ai precedenti comma resteranno in prova per il periodo di un anno, dopo di che, in base a parere del Consiglio di amministrazione, potranno conseguire la nomina definitiva.

A parità di titoli sarà data la preferenza agli insigniti di medaglie al valore militare o di altra attestazione speciale di merito di guerra.

In tutti gli altri concorsi, a parità di titoli e di punti, avranno la preferenza:

a) gli invalidi di guerra e i feriti in combattimento;

b) gli orfani di guerra e i figli d'invalidi di guerra;

c) gli insigniti di medaglia al valore militare o di altre attestazioni speciali di merito di guerra;

d) coloro che abbiano prestato servizio militare come combattenti.

Restano ferme le disposizioni che riservano determinate proporzioni di altri posti a esclusivo favore d'invalidi di guerra nonchè quelle che conferiscono speciali diritti ai sottufficiali del regio esercito, della regia marina, della regia guardia di finanza o, in genere, agli appartenenti a corpi organizzati militarmente al servizio dello Stato.

Art. 6. — Entro il 31 dicembre 1922 i singoli ministeri e tutte le amministrazioni autonome dello Stato, provvederanno alla revisione delle assunzioni fatte dai ruoli del rispettivo personale posteriormente al maggio 1915,f..bs, bm posteriormente al mese di maggio 1916.

Il governo del Re è autorizzato ad adottare i provvedimenti necessari per le dispense del personale e per quanto altro occorra in relazione alla revisione di cui sopra, con facoltà anche di derogare a norme legislative vigenti, comprese quelle concernenti la sistemazione in ruolo di personale fuori ruolo, straordinario, avventizio o assimilato.

Art. 7. — La spesa massima totale per gli stipendi, in relazione ai nuovi ordinamenti organici, secondo i provvedimenti da emanarsi ai sensi dell'art. 1, comma terzo, della legge 13 agosto 1921 n. 1080, non potrà superare, fino a tutto l'esercizio 1930-1931, quella complessiva per stipendi e assegni temporanei, di cui all'art. 14 della legge suddetta, derivante dagli ordinamenti in vigore al 1 luglio 1921.

Gli avventizi

Art. 8. — Il personale avventizio considerato al quarto comma dell'art. 10 della legge 13 agosto n. 1080, potrà essere mantenuto in servizio, entro il limite strettamente indispensabile fino a non oltre il termine stabilito dall'art. 1 della presente legge.

Art. 9. — L'applicazione dell'articolo 14 della legge 13 agosto 1921 n. 1080, è prorogata fino all'attuazione dei provvedimenti di cui al comma terzo dell'art. 1 della legge medesima, fermo il termine massimo stabilito all'art. 1 della presente legge.

E' prorogata fino alla scadenza di tale termine all'applicazione dell'art. 15 della legge suddetta.

Art. 10. — Il pagamento, in via provvisoria degli stipendi e dei relativi assegni temporanei mensili, nella misura indicata all'art. 1 del regio decreto 7 aprile 1922 n. 142, per il personale a cui furono applicate le disposizioni del regio decreto 7 giugno 1920 n. 742, sarà continuato fino all'attuazione delle nuove tabelle di stipendi da emanarsi ai sensi della legge 13 agosto 1921 n. 1080, entro il termine di cui all'art. 1 della presente legge, salvi conguagli e conteggi pel rimborso delle differenze eventualmente percepite in più.

E' altresì prorogata fino all'attuazione delle tabelle predette, l'applicazione delle disposizioni del regio decreto 27 luglio 1919 n. 1335.

Art. 11. — La disposizione della legge 13 agosto 1921 n. 1080, con le modificazioni portate dalla presente legge, potranno essere estese al commissariato generale dell'emigrazione e all'amministrazione dei benefici vacanti, con le varianti richieste dalle particolari esigenze dei rispettivi ordinamenti autonomi.

Il limite della spesa per il trattamento al personale sarà calcolato nei modi di cui art. 6 della presente legge, separatamente per ciascuna di dette amministrazioni.

I provvedimenti da emanare per l'esecuzione del presente articolo saranno adottati con le forme indicate al capoverso dell'art. 12 della legge 13 agosto 1921 n. 1080.

Art. 12. — Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge, la quale andrà in vigore dal 1 luglio 1922.

Gl'invalidi postelegrafici dal Ministro Fulci

Il Ministro delle Poste on. Fulci ha ricevuto una Commissione di postelegrafici invalidi, mutilati ed ex combattenti, composta dei sigg. Battaglia, Balassone per i Mutilati Invalidi d'Abruzzo, D'Eramo guale Segretario dei Postelegrafici di Sulmona e da parecchi mutilati della Sezione di Roma. I deputati Sipari, Sardi e Speranza hanno accompagnato la Commissione sostenendo validamente le richieste degli ex Combattenti e minorati di guerra, che si ritengono esclusi dai benefici già concessi agli altri. Il Ministro ha accolta la Commissione con molta cortesia ed ha discusso ampiamente le varie richieste facendo notare che egli ha già studiate tutte le complesse quistioni sulle quali sentirà le organizzazioni in una seduta plenaria. Alle premure della Commissione il Ministro ha promesso di dare la preferenza ai mutilati invalidi ed ex combattenti, e di dare applicazione alla riforma Fera-Chimienti appena l'on. Faranda farà la relazione su tale progetto. Circa la applicazione sollecita dell'art. 88 ha dichiarato, che è subordinata alla riforma succitata. La Commissione ha presentato ed ha insistito nel pro-memoria che rileva come non sia giusto che gl'invalidi — i quali hanno i titoli necessari e frequentarono il corso di rieducazione, sieno tuttora tenuti nel ruolo di commessi. La Commissione ha fatto inoltre comprendere che non vedrebbe con piacere l'applicazione dell'art. 96 al personale femminile, se non sosterrà un regolare esame.

Per gli orfani di guerra

Sotto la presidenza dell'on. deputato Fumarola e con l'intervento dell'on. senatore Principe Boncompagni, del vice-ammiraglio Gr. Uff. Chierchia, del dott. Casalini nonchè dei rappresentanti le amministrazioni dello Stato, si è riunita al Ministero dell'Interno la Giunta Esecutiva del Comitato Nazionale per la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra.

Presa notizia delle comunicazioni fatte dal Ministero del Tesoro circa l'assegnazione dei fondi per l'assistenza agli orfani durante l'esercizio in corso, la Giunta ha riconfermato la necessità, già rilevata dal Comitato Nazionale nell'ultima sua adunanza, di insistere presso il Ministero stesso perchè lo stanziamento sia mantenuto nella misura proposta.

La Giunta ha poi deliberato i bilanci 1922 delle Commissioni regionali per la Venezia Giulia e la Venezia Tridentina, delle Opere Nazionali per il Mezzogiorno d'Italia e per l'assistenza scolastica degli orfani di guerra, stabilendo la misura delle rispettive assegnazioni di fondi.

Ha deliberato, altresì, il contributo per l'anno 1922 a favore del R. Orfanotrofio Militare di Napoli e la concessione di sussidi al Patronato Nazionale per gli orfani di guerra in Roma, all'Istituto Figli di Maria Ausiliatrice e alla Casa del Sole in Torino e al Ricreatorio Manfredi Lanza di Trabia in Palermo.

Ha espresso, inoltre, parere favorevole all'erezione in ente morale della Fondazione Livio Caetani pro militari e vedove ed ed orfani di militari del 1.o reggimento granatieri di Sardegna ed ha approvato, infine, la spesa, sul reddito del fondo oblazioni, per il ricovero e la cura di orfani deficienti.

Meritata onorificenza

Apprendiamo con vivissimo compiacimento che il signor Vitale, direttore dei Magazzini della Rinascente, ha ricevuto in questi giorni la nomina a cavaliere della Corona d'Italia.

Tale onorifica distinzione sta a mettere in rilievo l'intelligente opera assidua del signor Vitale nel perseguimento dello scopo di perfezionare sempre più un'organizzazione commerciale così vasta e superba come quella della Rinascente, rendendola capace sempre meglio di una fattiva azione di concorrenza e di diffondere il buon gusto, oltre che nelle classi più signorili, anche nelle classi medie della nostra cittadinanza.

Al cav. Vitale le nostre vive congratulazioni.

Convegno Nazionale delle Cooperative di produzione, lavoro ed agricole

Il disagio che da tempo turba ogni libera azione del movimento cooperativo non accenna a diminuire. Il movimento cooperativo è in piena crisi. In mezzo alla generale depressione di tutte le energie economiche, di fronte alla disoccupazione che corrode i tessuti dell'organismo sociale, la Federazione Nazionale delle Cooperative, sotto gli auspici della Lega Nazionale delle Cooperative, convoca a Roma, per i giorni 18, 19 e 20 giugno a convegno tutte le delegazioni delle Cooperative di produzione e lavoro ed agricole, convegno che avrà uno speciale valore, e per la vita del movimento cooperativistico e per la economia del nostro Paese.

Il convegno tratterà i seguenti temi: 1. Relazione del direttore gen. della Federazione Nazionale delle Cooperative di produzione e lavoro (ing. E. Del Bufalo); a) Situazione del movimento cooperativo di lavoro e produzione; b) Rapporti reciproci tra le diverse organizzazioni di lavoro e con la Federazione Nazionale delle Cooperative; c) Assunzione e ripartizione dei lavori; d) Approvvigionamenti materiali — 2. Applicazione della legge vigente per gli appalti alle cooperative e promulgazioni di nuove disposizioni (avv. Manfredi) — 3. Revisione della legislazione in materia di bonifiche (dott. Corni). 4. Il credito alla cooperazione di lavoro e agricola; esame del progetto di regolamento per il credito agrario compilato dal Ministero di agricoltura (on. G. Giacometti e avv. Marcelletti); — 5. Disoccupazione ed emigrazione all'interno e all'estero (on. Cabrini e ing. A. Valsecchi). — 6. Necessità della creazione di un organo di assistenza e coordinamento delle coperative agricole (dott. Mami).

Il Console d'Italia a Malta

MALTA, 12.

E' giunto il Console d'Italia comm. Rocco il quale ha preso possesso del suo ufficio.

La morte di Libero Zanardi

BOLOGNA, 12. — I funerali del collega Libero Zanardi hanno avuto luogo iersera e sono riusciti imponenti. Libero Zanardi spentosi a Rimini dopo breve, violentissima malattia, era giovane di 22 anni, di grande ingegno, animo veramente nobile, di carattere diritto.

Era stato soldato valoroso; poi tornato a Bologna s'era dato con passione al giornalismo; e dirigeva il locale ufficio di corrispondenza dell'« Avanti! » e il settimanale « La Squilla ». Giornalista brillante, battagliero era stimato per la bontà del cuore e la onestà del sentire. Ond'era circondato — benchè giovanissimo — da larghe simpatie.

A Bologna aveva lottato con onore sempre. Fino all'ultimo. Poi andato a Rimini nei giorni scorsi ammalò. Ed in breve si spense, tra largo compianto, fra lo strazio del padre suo on. Francesco Zanardi ex sindaco di Bologna, della madre signora Angelina; degli zii avv. Giulio e Pasquale che adoravano il caro congiunto.

La salma del povero collega venne trasportata ieri a Bologna: ed i funerali sono riusciti davvero imponenti. Numerose le rappresentanze e le corone dei partiti e delle organizzazioni proletarie. L'arrivo della salma, intensa commozione ha suscitato nella folla assiepata al passaggio. L'on. Francesco Zanardi, padre dell'estinto è stato, con commozione intensa, ossequiato dalla folla. Per desiderio dei famigliari i funerali non dovevano avere alcuna solennità, nessun discorso, nessun vessillo, nessuna esibizione; ma questo desiderio non potè avere adempimento poichè oltre 50 mila persone hanno seguito la salma del giovane collega per impulso spontaneo.

Inviamo alla famiglia Zanardi le nostre sincere condoglianze.

Il monumento ai caduti ad Abano inaugurato dall'on. Lissia

ABANO, 11. — Stamane sono qui giunti per assistere all'inaugurazione di un monumento in onore dei caduti in guerra, il sottosegretario di Stato on. Lissia in rappresentanza del Ministro della guerra, il generale Badoglio, accompagnato dal colonnello Siciliani e l'on. Merlin ricevuti alla stazione dal prefetto Caracciolo, da deputati, senatori, generali e da altre autorità espressamente venute da Padova, ed entusiasticamente applaudito dalla popolazione.

Al Municipio hanno avuto luogo le presentazioni delle autorità, delle rappresentanze delle madri e vedove dei caduti.

Alle 10,30 dopo una cerimonia in chiesa, a cui hanno assistito tutte le autorità civili e militari, si è formato un corteo che al suono degli inni patriottici si è recato ad inaugurare il monumento.

Hanno parlato l'on. Lissia per il governo, il dott. Astori presidente del Comitato, il Sindaco Zanini, l'on. Merlin e l'avv. Silva mutilato di guerra.

Le autorità si sono poscia recate allo stabilimento termale dell'Orologio dove è stato offerto un banchetto in onore degli ospiti, e dove hanno pronunziato, applauditi discorsi di saluto il comm. Sacerdoti e l'avv. Toffania.

Ad essi ha risposto, accolto da una calda acclamazione, il gen. Badoglio, il quale ha rievocato episodi di guerra e i periodi difficili di ansia trascorsi ad Abano, rilevando, tra incessanti applausi, il valore dell'Esercito italiano che fu il vero vincitore della guerra per noi e per gli altri. L'oratore ha detto di considerarsi cittadino di Abano ove vide il giorno della vittoria, la più bella giornata di sua vita, e, dopo avere ricordato la figura del gen. Diaz, ha inneggiato al più grande Soldato italiano con un « evviva » al Re, che è stato ripetuto tra fragorosi applausi dai presenti tutti.

I convenuti, terminato il banchetto, si sono recati a Mandria, alla villa del sen. Giusti, ove fu firmato l'armistizio, e quindi a Padova.

Il generale Badoglio, i sottosegretari di Stato on. Lissia e on. Merlin e le altre autorità hanno visitato poscia la Fiera di Campioni, loro illustrata dal presidente conte Miari.

L'on. Raineri e la trasformazione del latifondo

PIACENZA, 10. Nella sede degli « Enti Agrari Piacentini » l'on. Raineri, ex Ministro di Agricoltura e delle terre liberate, ha tenuto un importante discorso sul disegno di legge per la trasformazione del latifondo in corso di discussione alla Camera.

L'on. Raineri fatta una disamina particolareggiata di esso ha prospettata la necessità che venga notevolmente ridotto e siano eliminate quelle disposizioni che deviando dal concetto fondamentale a cui il disegno di legge s'ispira, potrebbero dare luogo ad una dannosa estensione dei medesimo a terreni di antica e progredita coltura.

Un disastroso incendio a Brunico

BRUNICO, 12. — Un gravissimo incendio sviluppatosi improvvisamente l'altro giorno nei magazzini e nelle segherie della Società Industria legnami dell'Alto Adige, distruggeva in poche ore tutto il legname accatastato, e i moderni e ben piantati macchinari dell'impresa. Per la furia divoratrice del fuoco non poterono venir salvati neppure otto bellissimi cavalli e un'automobile che si trovavano nell'annessa scuderia e garage. La casa adiacente alla segheria è stata pure quasi totalmente distrutta. Il danno ammonta a 400.000 lire.

Tribuna Giudiziaria

Strascico delle elezioni politiche.

Il 24 aprile dello scorso anno un camion di fascisti entrava in Nazzano Romano dove svolgevasi un comizio elettorale in favore dell'on. Bottai. Nel frattempo altra squadra di fascisti recavasi nel domicilio del signor Pasquale Libutti e dopo di averlo richiesto violentemente lo apostrofavano con parole ingiuriose e minacciose.

Per questi fatti il signor Libutti sporse denunzia contro quattro dei maggiori indiziati, e cioè: Maninetti Alessandro, Giambartolomei Arnaldo, Monetti Gino e Falbo Duilio.

Venuta la causa alla XIII sezione del Tribunale, i fatti risultarono accertati, ma per le deposizioni dei carabinieri e dell'on. Bottai le prove raccolte a carico dei quattro giudicabili non furono sufficienti a convincere il Tribunale della loro reità e furono in tal modo assolti per insufficienza di prove.

La causa diede luogo a interessante dibattito tra il difensore della parte civile on. Volpi, che sostenne con forti argomentazioni la validità delle prove raccolte, e l'avv. Caprino della difesa, che sostenne con valore le ragioni dei suoi clienti Maninetti, Morelli e Falbo, mentre il Giambartolomei è stato validamente difeso dall'avv. Di Giovanni.

Presidente cav. Coluzzi; P. M. cav. Romano.

Il "ponte dei sospiri" in Pretura

La pellicola del « Ponte dei Sospiri » che ha avuto tanta fortuna, veniva all'ufficio di censura mutilata di alcune scene; ma il proprietario del Cinema Modernissimo, oggi defunto, la proiettava nella sua sala con la scena dell'accecamento del Doge, già soppressa dalla Censura.

Venne elevata contravvenzione per l'art. 5 n. 2 R. D. legge 9 ottobre 1919 e si procedette contro Bianchi Ranieri proprietario del « Modernissimo » e contro Scalzaferri Felice noleggiatore della « films ».

Ieri il Pretore Isgrò ha discussa la causa, affermando che nell'argomento la responsabilità per le violazioni alle disposizioni dell'ufficio Censura spetta al proprietario del cinematografo, e non al noleggiatore, e pertanto assolvette l'imputato comparso Scalzaferri per non aver commesso il reato. Difensore avv. Ottavio Libotte e Gino De Benedetti.

RIVISTA FINANZIARIA

A Roma si è tenuta la riunione annuale dell'Associazione Bancaria, e in che si sono trattati i problemi attuali più importanti.

Il comm. Stringher ha confermato che tra poco verrà convocata a Londra la prima delle riunioni interbancarie stabilite a Genova. Ed ha dato assicurazione della serietà con la quale verranno trattate le questioni che egualmente in tutti i paesi interessano il mondo degli affari. Non è di questo che può dubitarsi; invece può fondatamente temersi che gli interessi dei singoli paesi, divergenti sopra particolari problemi, rendano difficili le intese generali anche dove tali interessi siano analoghi e convergenti.

Frattanto lo Stringher con la sua autorità personale che supera pur quella del suo alto ufficio, ha dichiarato che l'Italia non consentirebbe mai a quella larvata dichiarazione di fallimento che sarebbe la svalutazione della lira ad una nuova pari. Nel che noi siamo senza difficoltà concordi, non tanto per intuitive ragioni politiche e morali, ma sopratutto perchè questa stabilizzazione nuocerebbe alla nostra economia presente, e le chiuderebbe per l'avvenire le promesse su sui contiamo.

Il buonumore delle Borse è continuato per tutta la settimana, ma sabato ha segnato un momento di arresto, ed anzi un piccolo passo indietro anche per il Consolidato. Si tratta di realizzi già verificatisi nella settimana, ma a cui nei giorni passati il mercato aveva meglio resistito.

I cambi un po' più fermi, con qualche oscillazione, specialmente notevole per il Berlino, che evidentemente risente le alterne vicende del prestito ancor sotto esame a Berlino. Come avvertimmo, la questione si lega necessariamente e fatalmente sempre più ad una revisione delle riparazioni.

La radiotelegrafia all'estero

La stampa estera dà notizie di rilevanti aumenti di capitali da parte delle Società esercenti i servizi di telegrafia senza filo (servizi che vanno sempre più accentrandosi nelle mani di quattro Grandi Potenze, America, Inghilterra, Germania e Francia), per lo sviluppo delle comunicazioni a grande distanza, in sostituzione dei cavi, e per lo sviluppo dei servizi di radiazione di notizie.

Questi ultimi servizi hanno raggiunto un vero stato di epidemia nei suddetti Paesi specialmente in America.

I Governi delle Grandi Potenze accordano tutto il loro appoggio alle rispettive Società Nazionali di telegrafia senza filo, con un concetto spiccatamente politico.

L'unica Grande Potenza che non fa parte del Consorzio che controlla i servizi radiotelegrafici del mondo è oggi l'Italia.

Molti si domandano le ragioni di tale assenza e quando si potrà avere, anche in Italia, un completo rapido servizio pubblico radiotelegrafico nazionale, simile a quello già istituito all'estero.

Poichè tutte le questioni tecniche sono state esaminate e poichè l'Italia dispone di proprie industrie radiotelegrafiche e di valenti tecnici, e possiede già tutti gli elementi per la creazione dei detti servizi, è da supporre che le ragioni del ritardo siano da ricercarsi in motivi politici.

A tale riguardo giustamente il Governo deve tenere un'attitudine simile a quella delle altre Grandi Potenze.

Risulta infatti che il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri, consci della grande importanza politica attribuita a questi servizi dai Colleghi delle grandi Nazioni, hanno preso in seria considerazione questo problema il quale, anche in Italia, come presso gli altri Stati, deve essere risolto sopratutto con concetto politico.

Le comunicazioni Roma-Bolzano

Con il 15 giugno verrà ripristinato il servizio diretto con vettura letto fra Roma e Bolzano con il treno che, secondo le recenti modificazioni estive, parte da Roma, alle 17.30, per giungere a Bolzano l'indomani alle 10.

Con tale comunicazione così utile per il Trentino e Alto Adige rapida ed agevole fra Roma, Firenze, Bologna, e Bolzano, il Passo della Mendola, che dista da questa città appena tre quarti d'ora di tramvia elettrica e funicolare, aggiunge alle attrattrative già note un vantaggio notevolissimo: essa è una delle poche località a 1400 metri sul mare che con comodi sollecití ordinari mezzi di trasporto può essere raggiunta.

La stagione si annunzia già assai brillante: la splendida villeggiatura alpina è ormai nota a tutti e le prenotazioni già pervenute alla Direzione provengono da tutte le regioni d'Italia, dalla Sicilia alla Lombardia, e numerose famiglie della Francia, dell'Inghilterra, dell'Olanda e dell'Austria hanno annunciato il loro arrivo per luglio e agosto.

Per informazioni rivolgersi alla Società Grandi Alberghi Mendola (Mendola-Venezia Tridentina) o all'Hotel de Russie. Roma.

Gli esami per segretario comunale

Con decreto Reale 7 aprile 1921 n. 559 furono modificate le disposizioni del regolamento 12 febbraio 1911, n. 279, riflettenti gli esami di abilitazione alle funzioni di Segretario Comunale, stabilendosi, fra l'altro, che la revisione degli elaborati scritti fosse effettuata, anzichè presso le singole Prefetture, da un'unica Commissione Centrale istituita presso il Ministero dell'Interno.

Gli esami furono tenuti nello scorso dicembre e la Commissione Centrale ha ora esaurito i suoi lavori. I candidati che parteciparono a tutte le prove furono 2395 dei quali 1620 ottennero l'approvazione nelle prove orali, svoltesi presso le singole sedi di esame.

Gli approvati in entrambe le prove furono complessivamente 727, con una percentuale in media del 30.3 per cento degli aspiranti. Agli approvati furono già rilasciate le patenti di abilitazione e l'elenco generale di essi è in corso di pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale ».

La Commissione Centrale era composta dell'on. Berio, consigliere di Stato, presidente; dell'on. D'Alessio professore d'Università, del comm. Mancini, segretario generale del Comune di Roma, e dei comm. Ragnisco, Rondini e Bianchetti, funzionari superiori del Ministero dell'Interno.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.

Dal cimitero di Sdraussina è giunta la salma del

Ten. GIORGIO LEVI

del 130° Regg. fanteria (Brig. Perugia)

Dottore in chimica ad honorem, due volte decorato al valore, caduto combattendo sul Monte S. Michele il 15 Novembre, 1915.

I funerali avranno luogo Martedì 13 corr. alle ore 17,30, partendo dalla Cappella mortuaria Stazione Termini (lato via Marsala).

La famiglia partecipa agli amici.

Stabilimento de « LA TRIBUNA »

Lettere dal Belgio

Le beghine di Bruges

BRUGES, giugno.

Nulla, nel Belgio che si è oramai imposto all'attenzione del mondo per la modernità della sua vita industriale e sociale, ha saputo conservare il carattere medioevale e il colore fiammingo come i Béguinages che sopravvivono a Bruges, Gand, Louvain, Lierre, Tirlemont... Perchè, se attraversate Bruges che Rodenbach ha chiamato la morta, e che è certo, una delle più suggestive città del Belgio, coi suoi *quais* lungo i romantici canali, colla sua fantasiosa Grand Place, coi suoi sfondi un po' teatrali dove troneggia la statua del grande Van Dyck, l'autore di quell'*Agnello mistico* che i tedeschi hanno appena restituito; o se passate per Malines, dove qualche palazzo vi ricorda ancora gli splendori della morte di Margherita di Borgogna, o per Louvain così cara al mite Delaunois, o per la pittoresca Lierre, non vi mancheranno di sicuro, scorci di paesaggio e impressioni d'architettura, capaci di rievocare i diversi aspetti di quel popolo fiammingo così caratteristico e che i pittori del XV e del XVI secolo hanno saputo ritrarre con gustoso colore e sapore, ma nei Béguinages, l'impressione è rimasta realtà.

Qui, non è solo architettura. E' vita. Béguinages! Basta del resto il nome per rievocare immagini di tranquilla poesia fiamminga. Visioni di placido misticismo. Rosari sgranati vicino al fuoco. Pizzi a tombolo che durano da settimane, da mesi, forse da anni. Lunghi pettegolezzi sulla soglia delle porticciuole guardate dal nome del santo protettore. Ottoni luccicanti tra l'ulivo di Pasqua benedetto.

Béguinages!

Piccole casette fiamminghe dai tetti bassi e vicini come se ciacoolassero tra loro, sottovoce, per non essere udite dal vicinato. Piccole casette, ciascuna col suo nome di santo scritto in fronte, tutte affiancate le une alle altre, colle facciate così pallide e stinte che si direbbero tante povere case convalescenti uscite da chissà quale malattia medioevale per formare un curioso villaggio nato in girotondo, per la gioia serena di qualche Natale Breugheliano; e lasciato poi lì, alle porte di una città che è cresciuta modernamente, per conto suo, irta di ciminiere e fumosa di arsenali. Porticciuole in colore, colla piccola grata ferrata, alla quale si attende che appaia qualche testa di graziosa servetta fiamminga incoronata di pizzi o un pallido visino di monacella nella sua cuffia bianchissima per dirci se domani farà sole o pioverà. E più in alto, due finestrette dai vetri lucidi lucidi, dietro i quali rosseggiano spesso i tulipani di Gand e di Harmem e che paiono occhieggiare furbescamente all'ombra delle lunghe ciglia formate dalle cortine di pizzi.

Ecco, questo è un Béguinage. E nel mezzo delle casette alte uguali, e tutte pulite e tutte fresche, una chiesa bianca come una sposa di campagna, alza il suo campanile inverosimilmente aguzzo, quasi per proteggere con un'alabarda medioevale il placido villaggio dove tante donnette tranquille vivono di pizzi e di preghiere.

Rare ombre di monacelle, attraversano il cortile centrale, di tanto in tanto. Svoltano tra gli alberi annosi. Si fermano sul limitare delle casette davanti alle porticciuole sochiuse. Son le *servantes* delle beghine, che si raccontano sottovoce chissà quali terribili storie e sottili pettegolezzi della Grande Place. Persino i tetti delle casette, e le statue dei santi paiono avvicinarsi ad ascoltare i centimetri di pizzo fatti al tombolo durante la giornata e i progressi dei tulipani compiuti alla finestra della vicina. Quadretti caratteristici di Breughel. Impressioni vive di di Delaunois.

Ecco: qualche porta si apre. Fasci di luce tagliano i limitari. Tepore di case pulite, tranquille dove si vive serenamente e si dorme in pace tra la biancheria che sa di lavanda. Qualche beghina appare alle finestre, dietro l'ombra delle lunghe ciglia formate dalle cortine di pizzi, per gettare un'occhiata nel cortile. E' l'ora della preghiera. Davanti alla chiesetta odorosa d'incenso le beghine sciamano come api operose uscendo dai loro alveari. Si sgrana il rosario dei placidi e innocui pettegolezzi prima di infilare quello delle *Ave Maria*.

Una risata giovanile ad un tratto fresca e gioconda irrompe sul brusio indistinto, come uno zampillo di fontana.

Le porticciuole si spalancano. Alle finestre appaiono le ombre delle beghine. Che c'è? Che succede? Che è stato? E' per causa di un pizzo o di un tulipano?

I lunghi ricami sapienti devon pender inerti sui tomboli abbandonati. La vita di tutto il Béguignage è sospesa al filo sottile di quella risata di servetta fiamminga dalla faccia alla Franz Hals.

La campana suona. L'organo della chiesetta spande le sue note gravi e placide per il cortiletto. E' l'ora di ringraziare Iddio della buona giornata. Ma al vederle entrare in chiesa così, le une al fianco delle altre *servantes* e beghine, tutte linde e pulite e tranquille come le loro finestre, come le loro casette, chi oserebbe dire che due secoli prima che Cristoforo Colombo scoprisse l'America le stesse beghine avevano già fatto come tanti metallurgici associati alla Camera del Lavoro e come i ferrovieri federati, il loro bravo sciopero e la loro brava serrata?

E' infatti nel 1296 che le beghine scioperarono per avere un aumento di paga, che poi ottennero... Perchè ciò che distingue il Béguinage è che a formarlo e a plasmarlo attraverso i secoli contribuirono due fattori ben definiti e che sono tuttora, entrambi, vivi e caratteristici nel Belgio moderno e nel temperamento fiammingo: il misticismo e l'industrialismo.

Dirò anzi di più. I Béguinages, nacquero proprio dalla fusione di questi due fattori, e solo col tempo il misticismo riuscì ad acquistare una certa preponderanza sull'industrialismo. Ma tutti due furono avvolti e protetti da quel carattere fiammingo di ordine, di placevolezza e di serenità che è una delle principali doti del popolo delle Fiandre.

Ora, a dire il vero, i Béguinages hanno un poco perduto quel loro carattere di quiete serena e di riposo laborioso.

Gli inglesi che colgono tutte le occasioni per scendere a Bruges, e passare qualche giorno nella pittoresca Venezia del Nord, sia prendendo per pretesto i classici concerti del «Carillon» colle sue novantadue campane, sia la famosa processione del Santo Sangue, che avviene una volta all'anno, tra lo sfolgorio rutilante delle vecchie bandiere delle Corporazioni fiamminghe, gli inglesi in cerca di emotività romantiche hanno dunque un poco guastato i Béguinages, che son diventati dei vasti emporii di pizzi scelti.

Tuttavia, in vagabondaggio per la più deliziosa delle città belghe non è difficile scoprire a Bruges dei piccoli ricoveri di beghine intente al consueto lavoro: deliziosi Béguinages che hanno conservato tutto lo spirito locale.

Le beghine devon ritirarsi per l'*Ave Maria*. Non compiono alcun voto per tutta la vita. Cosicchè molte beghine possono persino sposarsi. Le vacanze estive le passano di solito nelle loro famiglie. Vanno del resto assai spesso in visita in città. Le beghine devono infine avere una dote, che è portata alla comunità, e che era una volta fissata a 500 franchi d'entrata, e... a 10 franchi annui di rendita. Una tazza di caffè è sempre ben offerta e ben accetta nella casa della beghina, che veste ancora di quando in quando la tradizionale *faille* fiamminga che ha visto nascere nel 1100 le prime Cooperative di beghine.

Ma la mia visita al Béguinage è durata già sin troppo. E' l'*Ave Maria*. Qualche beghina rientra dal gran portone arcuato che si apre sul romantico *lac d'Amour*. Una serenità crepuscolare è per l'aria. Arrivano, or sì or no, zaffate di terra adolescente nella primavera che si risveglia. Il ritmo trillante del «Carillon» domina tutto il cielo. Ondate di incenso escono dalla chiesetta gotica in mezzo al Béguinage. E' il mese santo di Maria. Dalla porta semiaperta si indovinano le fiammelle accese dei ceri santi. E arriva l'eco d'un coro femminile che pare anche lui lieve come un ricamo.

— L'altro mese di maggio era con noi, la grande maestra. Ora è morta.

— Ah!

— Già — prosegue la *servante* che mi accompagna verso l'uscita — è morta giovane ancora.

— Ah!

— Ottantaquattro anni... Ma adesso ce n'è un'altra. Molto più giovane. Settantatre anni...

Nino Salvaneschi.

Un'opera che mancava

Il dizionario italo-portoghese

L'editore Antonio Vallardi ci ha mandato il *Dizionario portoghese-italiano e italiano-portoghese*, che viene a colmare una lacuna della nostra produzione intellettuale, così ricca di opere didattiche in ogni genere di coltura.

N'è autore il prof. Carlo Parlagreco, che fu molti anni or sono corrispondente della «Tribuna» dal Brasile e nel 1906 fondò e diresse nelle nostre colonne la sezione degli «Italiani all'estero», che visse parecchi anni, ricordando e raccomandando alla madre patria le preziose ma ignorate energie dei nostri connazionali, che fanno trionfare oltre gli oceani e al di là delle Alpi il nome e le fortune d'Italia.

Il libro, a parte i pregi della edizione elegante e di una nitidezza che in opere di tal natura è indispensabile, è un prezioso contributo per le nostre relazioni col Portogallo e col Brasile, i nostri alleati nel conflitto mondiale: nostro vecchio amico il primo sin dal tempo della Rinascenza, quando la nostra letteratura del Trecento e del Quattrocento gli ispirava la lirica di Camões e i capolavori dei «Quinhentistas»; l'altro sede e asilo di milioni di connazionali che sono il veicolo più possente dell'italianità, una parte viva staccatasi dalla nostra collettività, che concorre alla nostra formazione etnica del nuovo mondo rinnovandovi e aggiungendovi elementi non trascurabili della propria origine.

La bella prefazione che apre il volume ne fa in pochi tratti la storia e ne delinea il programma.

In Italia, nel Portogallo e nel Brasile non si è mai stampato un dizionario italo-portoghese: dei manualetti, mal concepiti e mal condotti, erano stati stampati dal Garnier in Francia, roba commerciale, che si rivela a prima vista priva delle cognizioni più elementari delle due lingue, l'ortografia compresa.

Ora per l'espansione sempre crescente della nostra coltura nel Brasile, s'impone va la creazione di un dizionario che aiutasse gli studiosi brasiliani a comprendere e interpretare i nostri lavori giuridici e scientifici, già adottati, o in via di adozione nello insegnamento superiore di quel paese, e i capilavori della nostra letteratura antica e moderna, poco o mal conosciuti attraverso pessime traduzioni e sunti francesi. In Italia poi si ha bisogno di un incentivo, perchè gli intellettuali volgano uno sguardo alla letteratura portoghese, così ricca di opere classiche e così legata di nostri fasti intellettuali, e perchè si conosca un po' più la mentalità e il genio di quel Brasile, che ha una produzione letteraria e artistica degna di ammirazione e che ci ha mostrato una grande solidarietà morale e intellettuale per mezzo di uno dei suoi scrittori più stimati, il signor Carlos Magalhaës de Azerado, attuale ambasciatore presso il Vaticano.

Certo nessuno fra noi può aver dimenticato il suo magnifico *Canto all'Italia*, in occasione del terremoto di Messina, che la nostra stampa unanime magnificò come opera d'arte e di fraternità latina, che la *Dante Alighieri* premiò con la medaglia Villari, e che suscitò l'entusiasmo di Mario Rapisardi e di Bonaventura Zumbini.

E mi duole che nessuno in Italia conosca la magnifica apologia dei fasti e del genio italiano, che tre anni or sono questo diplomatico pronunziava nel gran teatro di San Paolo applaudito da Italiani e Brasiliani. Una deficiente organizzazione di comunicazioni telegrafiche ne ha la colpa, ma certo la mancanza della reciproca conoscenza dei due ambienti vi ha concorso non poco.

Ora, a malgrado di tutte le contrarietà inevitabili nello sviluppo delle relazioni internazionali, il nostro contatto intellettuale e commerciale col Brasile si accentua sempre di più, e il Dizionario del Parlagreco viene in buon punto a facilitarlo, perchè agisce su quell'elemento intellettuale, che ha il diritto e il dovere di dirigere il movimento di ogni paese verso forme superiori di convivenza e di solidarietà umana ch'è nei voti della civiltà moderna.

Il nostro antico compagno, che ha sacrificato in questo lavoro dieci anni della sua esistenza operosa, isolandosi completamente, rinunciando alle soddisfazioni e ai vantaggi che una lunga carriera di letterato, di insegnante e di giornalista gli offriva, potrà dichiararsi soddisfatto dell'opera sua, anche se l'esperienza dimostrerà che vi sono mende e deficienze, del resto inevitabili in ogni lavoro mentale e specialmente in opere originali come questa, che non hanno per base nè precedenti, nè elementi di controllo e di raffronto.

X.

Vestigia di civiltà etrusca

venute in luce nel Comacchiese

FERRARA, 12. — Circa un mese fa ebbi ad informarvi che durante alcuni lavori di scavo fatti in Valle Trebba, in territorio di Comacchio, per l'inizio delle nuove bonifiche erano state scoperte a poca profondità numerose antichissime tombe contenenti ricchi vasi istoriati ed altri oggetti di grande valore storico-archeologico.

Ora gli studiosi in materia si stanno occupando con sommo interesse di dette scoperte, perchè gli oggetti rinvenuti, appartengono all'epoca migliore dell'arte greca, e alla civiltà etrusca. Il Ministero della Pubblica Istruzione, informato della scoperta, raccomandò subito di intensificare le ricerche e di estenderle, offrendo i mezzi necessari. Una squadra di operai si mise tosto al lavoro sistematico, continuo, sotto la direzione solerte del Signor Proni, a ciò delegato dal Sovrintendente agli scavi per la regione emiliana conte Malaguzzi Valeri, che in un successivo sopraluogo ebbe a convincersi della grande importanza della scoperta e della necessità di darle il più largo sviluppo. Ripetute visite sul posto del Prof. Regrioli, ispettore della Sovrintendenza, valsero a confermare le prime impressioni e indirizzarle e a intensificare utilmente le scoperte agevolate dallo zelo dei funzionari del Genio Civile e dalle autorità di Comacchio. Le tombe venute alla luce sono oltre 46, con un materiale di primaria importanuza, fra cui diversi superbi vasi ornati a scene amatorie, belliche, mitologiche del IV e V secolo avanti Cristo.

La scoperta di queste tombe ha rimesso in discussione fra i dotti il quesito della ubicazione della antichissima scomparsa città di Spina — così superbamente ricordata dal Carducci in alcuni versi della sua celebre ode «alla città di Ferrara» — porto di mare che giovava agli Etruschi nel loro attivo commercio adriatico coi Greci.

Nomi di luoghi e tradizioni farebbero pensare che la città etrusca, famosa ma meno fortunata di Felsina sorgesse in quei paraggi. Altri invece, basandosi su accenni di Strabone e di altri antichi scrittori la vorrebbero più a Sud, all'incirca ove ora si estende Argenta. Non è difficile che un più largo estendersi delle bonifiche valga a portar nuovi lumi alla risoluzione del suggestivo problema.

Quel che è certo è che le scoperte odierne accrescono il materiale già noto, attestante l'esistenza di un'antichissima civiltà raffinata fra i bacini paludosi del nostro litorale adriatico; ond'è da augurarsi che altre scoperte del genere rechino nuova luce sull'interessante problema.

Il Consiglio Superiore della P. I.

L'on. Ministro Anile ha inaugurato la sessione primaverile del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione ed ha tenuto un applaudito discorso sul compito di natura spirituale che è imposto alla scuola dai nuovi tempi.

Al discorso dell'on. Ministro ha risposto il Vice Presidente on. Credaro accennando a quelle che sono oggi le necessità essenziali della scuola italiana.

Dopo di che il Vice Presidente ha brevemente commemorato il compianto Prof. Flamini del quale ha tessuto in seguito un commosso elogio il prof. Cesareo a nome della Commissione permanente della Facoltà di Lettere.

Avendo il Presidente rivolto un saluto al nuovo Consigliere Prof. Carlo Pascal s'inizia la discussione degli affari all'ordine del giorno.

Sono restituiti al Ministro senza osservazione gli atti di libera docenza per titoli relativi ai candidati seguenti: Boldrini Marcello, Ferretti Giuseppe Luigi, Scagliarini Gino, Bonamartino Giuseppe, Rignano Eugenio, Emanueli Pio, Nicola Francesco, Lumia Corrado, Rossi Giuseppe, Vecchiotti Luigi e Tucinede Cesare.

Sono restituiti invece al Ministro con osservazioni gli atti della libera docenza chiesta per titoli in Economia Politica dal dott. Scalia Carmelo.

La commemorazione

della battaglia del Montello

L'Unione Nazionale reduci di guerra ha preso l'iniziativa, attraverso la Federazione provinciale di Treviso, che ne è stata l'ideatrice, di commemorare solennemente le fatidiche e vittoriose giornate della battaglia del Piave del 15-18 giugno 1918, che segnò con la mirabile resistenza del nostro esercito, il principio della gloriosa vittoria italiana.

I reduci di guerra si recheranno il giorno 18 corrente, in patriottico pellegrinaggio, sul Montello, per ivi celebrare la grande giornata storica e per dire ancora una volta che il culto verso i compagni caduti al loro fianco nella difesa della Patria è più che mai vivo in essi, per rivendicare ancora una volta il diritto dei mutilati, delle spose e vedove dei caduti, dei reduci della trincea, alla riconoscenza della Patria, perchè il sacrificio di tante generose energie apporti finalmente quella pace e quell'amor fraterno cui la nostra Unione Nazionale reduci di guerra auspica con tanto fervore.

La mattina del 18 corrente i reduci di guerra si raccoglieranno a Giavera e si recheranno a Nervesa fino alla tomba del glorioso capitano Baracca, per deporvi fiori, indi proseguiranno per il Montello ove avrà luogo la cerimonia. Interverranno i decorati di medaglia d'oro dell'Unione, la rappresentanza del Comitato centrale e tutte le autorità civili e militari; saranno concesse facilitazioni di viaggio per tutte le linee del Veneto.

Il Comitato centrale fa caldo appello a tutti i Comitati Provinciali e alle sezioni meno lontane di inviare una numerosa rappresentanza con la propria bandiera.

Rappresentazione biblica della passione di Cristo in Ungheria

BUDAPEST, 13.

Ha avuto luogo a Miklesfalva la rappresentazione biblica della Passione di Gesù Cristo a simiglianza di quella che si svolge annualmente ad Oberammergau.

Alla esecuzione hanno preso parte millecinquecento attori, tutti appartenenti al paese; vi assistevano diecimila spettatori.

La rappresentazione che è riuscita di grande effetto ha ottenuto un vivo successo.

Le memorie dell'ex Kaiser

BERLINO, 13.

La casa editrice di Lipsia Koehler ha ceduto ad un consorzio americano per tutto il mondo, escluse la Germania e l'Austria, i diritti di pubblicazione delle memorie dell'imperatore. Secondo quanto risulta al «Berliner Tageblatt» il Kaiser chiederebbe per questo un supplemento di onorario di 250 mila dollari. La casa editrice americana sarebbe la casa Harpens e la pubblicazione degli estratti del libro sui giornali si inizierebbe il primo settembre, mentre il volume verrebbe messo in vendita il 1. ottobre.

Una strage di cani a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 13.

A causa di numerosi casi di idrofobia, verificatisi in questi ultimi giorni, vi è stata una vera caccia contro i cani randagi.

Circa duemila cani sono stati uccisi, o per le strade, o in località scelte per il concentramento delle bestie votate alla morte. Però gli agenti municipali incontrano grande difficoltà, soprattutto per l'intervento della popolazione turca a difesa di questi animali.

La DONNA e NOI

Finora le donne mussulmane non sono state raffigurate da noi, occidentali, che sotto l'aspetto di languide odalische, indolentemente adagiate su morbidi cuscini, in qualche remota sala d'un palazzo troppo vasto, gelosamente custodito, sontuosa prigione di belle creature rese incoscienti da una vita oziosa, vuota ed umiliante. Che potevano fare infatti nei ginecei ascosi se non fantasticare vagamente, interessarsi ai pettegolezzi dell'*harem*, sognare qualche avventura romantica e farsi belle nell'attesa del loro signore? Poteva riuscirci facile indovinare un'anima in queste femmine formose occupate a dipingersi le sopracciglia, allungarsi gli occhi col *Kohol*, a tinger si le labbra, a bere il misterioso *the* delle sultane, il raro *gnaphalium* orientale che cresceva solo nei dintorni della Mecca in un luogo custodito dai fidi del sultano e venduto a peso d'oro dagli audaci che arrischiano la vita per coglierlo? Per noi fino a poco tempo addietro non c'era gran differenza fra le mussulmane d'oggi e quelle delle Mille e una notte, e quasi ci apparivano nella fantasia come personaggi di leggenda. Ed anche quando Pierre Loti ci presentò nei suoi libri fantasiosi le deliziose Azyadé, esse ci parvero creature selvaggie e primitive e se arrivammo ad ammettere in esse un'anima non ci era possibile discernere in loro un fine intelletto, uno spirito elevato.

E fu un vero stupore quando la sorella dello Scià di Persia fuggita in Francia e intervistata da un giornalista, ci rilevò che dietro le mura delle loro gelose abitazioni non tutte trascinano una vita oziosa e vuota ma che un risveglio intellettuale si è da gran tempo verificato fra le velate signore del Bosforo e della lontana Persia.

Oggi dalla Turchia ci giunge in una traduzione dell'autrice stessa, l'ultimo volume di Niguar Hanym una intelligente signora mussulmana la quale è una delle prime fra le donne turche di cui si siano stampate le opere.

Caso strano, in un paese così poco progressista come il suo, l'ardita iniziativa della signora Niguar fu salutata con plauso e simpatia. Anima poetica e ingegno vivace, sensibile al bello, e a tutte le sue manifestazioni, la giovine signora espresse dapprima in versi soavi il più profondo sentimento che agiti un cuore di donna: l'amor materno. Cantò la sua tenerezza pei suoi bimbi, indi rilevò in altre opere in prosa, un altro lato del suo ingegno, improntato di grazia e di una dolce melanconia propria agli animi sensitivi e specialmente all'anima della donna orientale.

Intelligente e studiosa, fin da piccina la signora Niguar fu da suo padre, il generale Orman Pascià, diligentemente educata e indirizzata a serii studi.

Cominciò a scrivere per diletto, ma poi si sentì irresistibilmente spinta a coltivare seriamente la sua tendenza ai lavori letterari.

Avendo studiato le principali lingue europee, e in special modo il francese, il tedesco e il greco, che parla correntemente, si appassionò alla letteratura francese, e tradusse pei suoi compatrioti le più belle opere di Lamartine, di De Musset e di Sully-Prudhomme, il suo poeta favorito.

Nella traduzione dei versi di Niguar Hanym, consacrati alle fanciulle della sua patria, si sente l'alto concetto che la poetessa ha della missione della donna, e se a noi paiono un po' scolastici, occorre pensare che appunto per le bimbe delle scuole vennero composti. D'altronde è nel carattere della poesia orientale esporre teorie moralizzatrici in brevi versetti, e Niguar segue il metodo degli altri vati di quella terra di luce e di poesia.

La donna, come ognuno sa, è l'anima della vita e di conseguenza del romanzo. Ma in tutti o quasi i romanzi, sopratutto nei più moderni, l'anima della donna appare falsata, irreale. A questo proposito ricordo il volume del dott. Kennard di Filadelfia «La femme dans le roman italien» il quale, opportunamente, in una serie di conferenze si occupa dell'argomento.

L'autore comincia col parlare delle condizioni generali della donna in Italia, delle sue nuove attività, del suo sviluppo intellettuale e morale. Ma, dice il Kennard, «o per disprezzo tramandato da vecchie tradizioni, o per incapacità di penetrare al disotto di un'impressione superficiale, il romanziere italiano ha continuato a rappresentare la donna troppo semplice per una creatura reale, troppo volgare per avere importanza e, sopratutto, troppo simile a modelli stranieri per non essere convenzionale».

Secondo il Kennard, «nei romanzi italiani i caratteri femminili non sono che copie», nonostante la sempre maggiore tendenza a ciò che falsamente vien detto metodo naturalista. Fra le cause di questo difetto, l'autore mette in prima linea l'abitudine trasmessa dagli Orientali agli Italiani, e non soltanto ad essi, di tenere le donne anche le più care, lontane dal proprio pensiero, in guisa ch'essi se ne formano falsi o poco chiari apprezzamenti.

Il Kennard parla del barbaro convenzionalismo dei personaggi femminili nei primi romanzi italiani, convenzionalismo che fa di essi «astratti fantasmi». Nè «l'austero Manzoni» che presenta le sue donne soltanto di profilo o di busto, nè alcuno dei suoi discepoli romanzeschi o esotici seppe discernere la donna italiana che «emerge dall'ombra e dal suo sonno secolare». Come sola eccezione egli mette in rilievo Ippolito Nievo, poeta e soldato, che nel suo precoce capolavoro «Confessioni d'un ottuagenario» presenta figure di donne «piene di vita e verità». Più tardi l'influenza dei veristi francesi fa inclinare il romanzo a un'interpretazione del vero non rispondente al genio nazionale.

Fra le eroine del D'Annunzio, il Kennard prescegiie la Foscarina, in cui egli pose non solo il suo talento, ma anche un poco del suo cuore, essendo essa ritratta a somiglianza della grande attrice Eleonora Duse. E il Kennard conchiude: «In tutti quei romanzieri italiani prevale la convinzione che essendo la donna fatta soltanto per l'amore, sia inutile studiarla sotto altro punto di vista, o attribuirle altri diritti. La libertà, l'indipendenza economica, l'autorità, la giustizia, tutto ciò che forma la dignità, la gloria dell'esistenza maschile, tutto ciò che contribuisce a elevare la coscienza, a illuminare lo spirito, a mantenere l'equilibrio delle facoltà fisiche ed intellettuali, tutto ciò, insomma, che si dice felicità e che porta al progresso, è per il sesso più forte».

Ecco delle ricette utili per le signore sulla maniera di lavare le varie stoffe:

Lane, mussole e tele stampate. — Insaponata calda, spumosa, si sbatte ben bene, s'immerge la stoffa lavandola prontamente e facendola asciugare completamente all'ombra.

Un quarto d'ora prima di stirarla s'inumidisce.

Tela bigia e turchina. — Si fa bollire della crusca per 20 minuti, si cola e si lavano le tele in quell'acqua calducciа, si risciacquano in acqua pulita parecchie volte, dopo s'immergono nell'essenza d'aceto allungata, per ravvivare il colore.

Camicine di lana bianca. — Si mette a macerare nell'acqua della saponaria (50 grammi per ogni camicina), il giorno dopo si fa bollire, si sbatte ben bene finchè formi la schiuma e si cola; quando è tiepida vi si immergono le lane per 12 ore; si lavano senza sapone e si sciacquano.

Per le lane molto sudicie si può adoperare sapone di Marsiglia.

GINA.

TEATRI ED ARTE

"Fuochi in Arno"

di G. Bandinelli alla "Pergola"

FIRENZE, 13.

Per quanto l'autore si fosse celato sotto uno pseudonimo di schietto sapore fiorentino e senese, quello di Giorgio Bandinelli, e per quanto si sia cercato di mantenere il segreto, da molti, a Firenze o altrove, si sapeva che i *Fuochi in Arno*, il nuovissimo poema burlesco annunciato dalla Compagnia Nazionale diretta da Virgilio Talli, era d'una spiccata personalità politica toscana. E iersera, alla prima rappresentazione dei *Fuochi in Arno* alla «Pergola», il vero nome dell'Autore, il nome di un Ministro dell'attuale Gabinetto, era sulla maggior parte delle bocche. Perchè, dunque, serbare noi un inutile silenzio? Che, forse, non è una nostra bella e gloriosa tradizione, quella di uomini che, dediti alle grandi cure politiche, non disdegnarono alternare la scienza del potere con le nobili fatiche dell'arte? Da Macchiavelli a Guerrazzi, da Cavallotti a Ferdinando Martini?

L'autore di questi *Fuochi in Arno* è l'on. Arnaldo Dello Sbarba, Ministro del Lavoro.

Ciò premesso, lasciamo in disparte l'uomo politico, ed occupiamoci del drammaturgo. La curiosità iersera, come si è detto, era molta; anche perchè si sapeva che la nuova opera scenica era improntata ad una certa audacia. Parecchi critici e letterati, venuti appositamente da Milano, da Bologna e da Roma, assistevano allo spettacolo. La molta aspettativa non è andata delusa: il pubblico s'è trovato di fronte ad una originale, vigorosa e vitale opera d'arte e di teatro.

Nei *Fuochi in Arno* l'autore, che ha preso lo spunto da una novella del Lasca, ha con caratteri boccacceschi ritratto la vita del popol fiorentino del nostro Rinascimento. Nocciolo dell'azione è una grottesca, feroce beffa che si conclude tragicamente.

Mariotto di Mariotto, ricco tessitore del quartiere di San Frediano, per quanto avanti negli anni e non in fama di gagliardo uomo, ha tolto in moglie una giovane fiorente donna, Mante, che per forza di giovinezza e cuore ardente, gli adorna la casa e la testa.

Mariotto, per la sua buaggine e pel suo rammollimento, soprannominato in tutto il rione *Falananna*, è ossessionato da un'idea fissa: morire. Egli non vede la gioia, la felicità, che nella morte, e questa invoca senza posa. Il Berna, tintore di lana, giovane aitante, cinico e beffardo, poichè ama la Mante e n'è riamato, immagina allora e ordisce, con l'aiuto della donna e della madre di lei, un'atroce beffa che dovrà tutti liberare una buona volta dell'odiosa presenza dell'inutile marito. Travestito da frate, il Berna accorre presso il letto di «Falananna», che si crede agli estremi, e gioiosamente invoca la morte, e lo persuade — ad un certo punto — che egli è già serenamente spirato in grazia del Signore, e s'avvia alla felicità eterna. Lo sciocco superstizioso lo crede: e che sia veramente morto, e di peste, lo credono, per gli effetti d'una terribile droga che «Falananna» ha ingurgitato, anche i vicini. Così «Falananna» s'avvia verso il sepolcro. Senonchè presso il Ponte alla Carraia, un incidente rivela ai portatori del cataletto, ed al popolo, che «Falananna» non è morto: ed allora l'ira furibonda di tutti si riversa con suon di pugni e legnate sul miserello che, sempre più fisso nella sua insana credenza, piange e altamente si dispera che in cotal guisa l'abbiano fatto rivivere. Crescon le ingiurie e le botte del popol minuto: «Falananna» cerca scampo fuggendo sul ponte. Ma uno strano spettacolo si para a' suoi occhi stravolti: alte fiamme e fumo si levano dall'Arno, come fosse una bolgia infernale. Sono i nuovissimi fuochi d'artifizio che il Fiammingo per la prima volta esperimenta nella corrente del fiume. «Falananna», atterrito dalla fantastica visione, si precipita in Arno, fra quelle fiamme. «E cadde in Arno et arse!» Così la beffa del Berna, per diversa ed inattesa via, raggiunge egualmente lo scopo.

Questi tre atti, prettamente toscani nella concezione, nella struttura, nei tipi, nel linguaggio, ch'è contenuto quest'ultimo sempre in una linea di nobile e schietto lirismo, sebbene pieno di popolare, salace sapore cinquecentesco, sono pervasi di quelle che certo furono le due più profonde caratteristiche del tempo: superstizione e sensualismo. Superstizioso fino alle forme più ingenue e ridevoli, e insieme sfrontatamente sensuale era il popolo di Firenze del tempo dei Medici, e di Leonardo, e del Savonarola. Ed è appunto quel popolo così vario, e diverso, e da sentimenti e passioni tanto disparate agitato, che l'autore dei *Fuochi in Arno* ha riprodotto in questo poema più tragico che burlesco, valendosi d'una vasta tavolozza di colori violenti.

Ma nè la fedeltà del Bandinelli a quella che è una famosa novella della nostra letteratura cinquecentesca, nè la saporosa lingua schiettamente toscana in cui parlano i personaggi di *Fuochi in Arno*, nè infine il colorito movimento della burlesca vicenda, sono bastati ad una piccola parte dell'imponente pubblico che ieri sera gremiva la «Pergola». La piacevole vicenda di un comico racconto del fallacissimo speziale fiorentino, è apparsa una offesa al mistero della morte. E, in un poema burlesco si è, da taluni, voluto intravedere chi sa quale attentato al sentimento religioso. La comicità spavalda del lavoro, col suo sapore aspro e spregiudicato, ha urtato il sensibile palato di quella parte del pubblico che, dopo avere con calore applaudito a due atti di *Fuoco in Arno*, al terzo ha dato segni della sua ostilità. L'apparire di un catafalco e di uomini incappati e con ceri, e il lontano suono di un funebre rintocco, e il salmodiare della folla, sono apparsi irriverentissimi, quasi che sul teatro la morte non fosse più volte stata presentata con senso di burla o di beffa. A cominciare dall'*Amleto*, e venendo giù giù sino all'*Ammalato immaginario*, di Molière, alle *Maschere e il volto* di Chiarelli, e al *Gianni Schicchi* di Forzano. Ma i contrasti che ieri sera turbarono la rappresentazione di *Fuochi in Arno*, anche se provocati da talune speciali situazioni, non infirmano il valore dell'opera d'arte che ha un suo carattere, un suo stile, e rimane sempre un tentativo scenico di grande audacia. Bene quindi ha fatto la Compagnia di Virgilio Talli a portarla alla ribalta.

Fuochi in Arno ha avuto una esecuzione piena di colore e di vita, sotto la sapiente direzione di Talli. Gli interpreti tutti hanno saputo dare un sapore di vivacità fiorentina ai varii personaggi della tragica beffa. Sergio Tofano è stato un mirabile, indovinatissimo «Falananna», sciocco e credenzone. Ada Borelli e Ruggero Ruggeri hanno recitato gli abili, scorrevoli e limpidi versi, con rara abilità, ed eccellenti sono stati gli altri, e, in particolare, il Miniati e la Marchiò. Un vero trionfo hanno riportato le magnifiche scene del pittore Donatello Bianchini, e i costumi di Caramba.

La cronaca esatta della serata si riassume in due o tre applausi dopo il prologo detto dall'attore Calò; in una chiamata a scena aperta e tre alla fine del primo atto; quattro calorosissime chiamate agli interpreti dopo il secondo e contrasti vivaci e applausi alla fine della commedia.

MARIO CORSI.

LE NOVITA' AL «MORGANA»

"L'urtima sborgna" di N. Carotenuto

Molto pubblico ieri sera al «Morgana» per la prima rappresentazione dei tre atti nuovissimi di Nello Carotenuto: *L'urtima sborgna*.

Il Carotenuto ha disegnato in questi tre atti, con molta cura e con un efficace senso di verità, talune scene d'ambiente romanesco, dove predomina una figura di alcoolizzato, nel quale il vizio non ha spento innate qualità di bontà e quella tipica bonomia romanesca che fornisce al protagonista della commedia i suoi più evidenti e persuasivi caratteri di umanità schietta, dolorosa, più d'una volta commovente nel corso delle rapide scene. Il lavoro — come s'è detto — è condotto con una notevole perizia scenica e con una conoscenza sicura dell'ambiente popolare romano; e si deve soprattutto a codeste virtù del commediografo il fervido consenso con cui gli ascoltatori accolsero ieri sera la nuova commedia del Carotenuto, il quale, alla fine d'ogni atto, dovette presentarsi numerose volte alla ribalta per ringraziare il pubblico plaudente.

L'esecuzione de *L'urtima sborgna* contribuì decisamente al pieno successo della commedia, perchè essa fu ispirata a quello stesso senso di verità e di naturalezza che è il maggiore pregio di queste scene dialettali. Degni soprattutto di lode ci parvero il Bocci, che ottiene ottimi effetti mantenendo la sua recitazione in una linea di correttezza e di spontaneità, il Garbini, dal quale vorremmo corrette talune eccessive ricerche d'effetto, la Bonanni, che ha sicure qualità di efficacissima attrice dialettale, il D'Anversa, il Bruno, che animò una vivacissima macchietta.

Questa sera, dato il pieno successo della prima rappresentazione, *L'urtima sborgna* si replica.

All'ADRIANO. Si replicò ieri sera l'*Aida* col consueto successo. Frequenti e calorosi applausi alla Viscardi, alla Tantillo, al tenore Cunego ed al baritono Perossi, artista dotato di buonissimi mezzi vocali, che canta con singolare efficacia. Quanto prima *Andrea Chenier*.

Al MANZONI. Altra replica della fortunata commedia: *Caserta, Benevento, Foggia*, speciale interpretazione di Viviani e di sua sorella Luisella. Precederà un lavoro brillantissimo.

Al NAZIONALE. Stasera Petrolini si presenterà in due interessanti lavori: *Un garofano*, di U. Ojetti e *E' arrivato l'accordatore*. Precederà una brillante commedia.

Al QUIRINO. Come ieri annunciammo ricordiamo che domani sera alle 21 la Compagnia Menichelli-Migliari rappresenterà per la prima volta in Italia la nuovissima commedia in tre atti di A. Vanni dal titolo «Campane a martello».

Di questa commedia comico-sentimentale del fortunato autore saranno interpreti principali la Dora Menichelli-Migliari, Bacco, Falconi, Pescatori Migliari e tutti gli altri valorosi interpreti della Compagnia.

Ieri sera a teatro affollato la bellissima commedia di Verneuil: «La signorina mia madre» nella magnifica interpretazione della Migliari, si svolse fra la più viva ilarità e il più schietto godimento dell'uditorio.

Al VALLE. La Compagnia siciliana di Angelo Musco inizierà venerdì il corso delle sue recite con la commedia *Sua eccellenza*.

"Il Pomo d'Adamo" di Mulè a Firenze

FIRENZE, 13. — Ieri sera al Politeama Nazionale Musco rappresentò «Il pomo d'Adamo» di F. P. Mulè.

Il lavoro fu accolto dal numeroso pubblico con applausi nutriti e varie chiamate agli artisti alla fine di ogni atto. Si tratta di un lavoro di ambiente ben condotto e con scene gustosissime. Turi Pandolfini, di cui era la beneficiata, fu molto festeggiato e applaudito anche a scena aperta.

Pasquariello al Margherita

debutta questa sera. Tutta Roma elegante ed intellettuale converrà al Salone per portare un nuovo tributo di ammirazione al grande artista. Inoltre: *Scampolo*, *Flora de Viana*, *Kue Yin*, etc. Prezzi normali.

Alla Pariola

Il grandioso programma con la fine interprete *Liliana Castagnola*, coi *Jack and Mary* — *Burgheis duo* — *Leger Lia*, ecc., ottenne vero successo. Prossimamente altri importanti debutti.

ALL'APOLLO

Prosegue il successo dell'ottimo programma col concorso di un pubblico numeroso ed elegante.

SPETTACOLI dell'13 Giugno 1922

TEATRO ELISEO
Riposo

TEATRO QUIRINO
GRANDE COMPAGNIA COMICA
Menichelli-Migliari-Pescatori-Almirante

MARTEDI', 13 — Ore 21: Replica della brillantissima commedia:

La signorina mia madre

TEATRO DEI PICCOLI
(Stagione dei Burattini)

MARTEDI', 13 — Ore 17.30: Replica di FAGIOLINO GIARDINIERE.

Imminente: TRAVASEIDE, ovvero FAGIOLINO DEPUTATO.

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *La fanciulla del West*.

MANZONI — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21: *Caserta-Benevento-Foggia* e *'Na fuliola bastarda*.

MORGANA — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *L'urtima sborgna*.

NAZIONALE — Compagnia di operette e varietà di E. Petrolini — Ore 21: *E' arrivato l'accordatore*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

PARIOLA — Ore 21.30 spett. di 1.o ordine.

BAL TIC TAC. Ore 22: Varietà con Krasinska, Wessingen, Fleurvalle, Igeria, Oriental, ecc. Danze.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Note capitoline

Verso la fine...

S'è esaurita ieri la discussione in Consiglio comunale sullo schema di legge per Roma. Era veramente tempo! Gli indugi, le riprovevoli manovre, frapposte per confondere la situazione, i disperati, inutili tentativi della Giunta per salvare la sua insostenibile posizione: tutto ha contribuito a condannare in modo più reciso l'opera e la politica dell'Amministrazione, la quale lusingandosi sull'inizio di poter restare ancora in carica è passata attraverso i mutamenti e attraverso le difese più incongruenti. Cosa che nuocerà infinitamente a quegli uomini che con più tenacia hanno cercato di mantenersi in una situazione tanto equivoca.

E veniamo adesso a un breve bilancio sulla discussione testè chiusa e che ebbe inizio fin dal 29 maggio.

Gli oratori sono stati quindici. Hanno combattuto il famoso articolo 46 consiglieri d'ogni gruppo, di maggioranza e minoranza: Della Seta, Cantalupi, Susi, Sacerdoti, Rava, Leonardi, Palomba, Balmas, Fattorosi, Caprino e Castelli. Si sono mostrati piuttosto reticenti nel merito Liberati e Raita, per quanto poi infine abbiano dovuto ammettere che quell'articolo non sia stato davvero l'ideale dell'autonomia. Sono stati favorevoli Gusmano e Serrao, due avvocati professionisti, che non hanno potuto fare a meno di dimenticare nemmeno una volta il loro peculiare *cachet*.

Bilancio, come si vede, di schiacciante condanna: ma purtroppo, prima del voto dovremo ascoltare ancora nella seduta di domani sera l'auto-difesa del sindaco, del pro-sindaco Bandini e dell'assessore Grisostomi — i tre estensori cioè del disgraziato schema di legge. Il sindaco sembra che abbia particolarmente tenuto a legare al suo carro gli altri due responsabili dell'infelice progetto. Inutile dire che codesta auto-difesa non potrà aggiungere nulla di nuovo e, pronunciata con disdegno o con tono sommesso, non varrà certo a salvare dalla caduta quel carro che, infiorato e tronfio, a corsa sfrenata e inopinatamente tentò di rimorchiarvi dentro l'intera maggioranza, per renderla responsabile essa stessa del famoso disegno di legge.

In quel carro, auriga orgogliosi — già col serto dei vincitori — son restati solamente e il sindaco Valli e il pro-sindaco Bandini, che hanno trattenuto all'ultimo istante l'altro assessore Grisostomi, che s'era invece già preparato a discenderne: e questa povera solidarietà a tre con la maggioranza nettamente in disparte e qualche solitario a vedere, se il cielo — per caso fortuito — vorrà ancora salvare dall'ineluttabile caduta il carro già deflorato e malconcio, sta a dimostrare lo spettacolo che ha voluto dare di sè la Giunta Valli-Bandini...

Spettacolo invero triste, ma che non può muovere le lagrime a nessuno, se di tale tristezza non si può far colpa che agli stessi responsabili.

Non staremo a ricordare come l'odierna Amministrazione abbia tentato ogni mezzo per salvare sè stessa, anche a costo di perdere la maggioranza e il Consiglio, con uno spirito di così gretto egoismo di cui non si avevano precedenti nella storia capitolina. Ma per quanto alcuni consiglieri fossero strettamente legati a persone dell'Amministrazione — forse troppo strettamente legati! — anch'essi hanno finalmente compreso il pericolo che correvano nel farsi supinamente aggiogare al carro dell'Amministrazione e così si è decisa la crisi. Adesso tutta la questione — assai misera questione, invero, in rapporto agli interessi totali e superiori della cittadinanza — verte nell'aula e nelle *coulisses* del Consiglio sulla forma del « ben servito » da dare alla Giunta. Così dopo la risposta dell'Amministrazione si voterà dalla maggioranza senza convinzione un ordine del giorno piuttosto equivoco di elogio postumo, dopo di che la Giunta se ne andrà. Si sa, del resto, che « a nemico che fugge ponti d'oro ».

Ma tutto ciò ha scarso interesse per noi, è la cittadinanza che desidera e attende una salda e competente Amministrazione che è ormai tempo di darle....

Un aumento sul prezzo del pane?

Con un ordine del giorno approvato recentemente l'Associazione dei negozianti fornai ha deciso di chiedere ancora alle Autorità di intervenire energicamente perchè entro le quarantotto ore sia nuovamente ridotto il prezzo delle farine, riportandolo a quello di prima e nominando intanto una Commissione che determini l'attuale stato di panificazione.

L'Associazione minaccia poi d'aumentare il prezzo del pane ove il Municipio persistesse a disinteressarsi della questione.

Per domattina alle ore 10, in Piazza S. Luigi de' Francesi, è indetta anche una riunione nella quale verrà illustrato e discusso il problema dell'orario di panificazione.

E' veramente riprovevole che per una situazione creata e voluta dalla stessa Amministrazione comunale la quale Amministrazione occupata e preoccupata com'è nella vana fatica d'allontanare una crisi non cura nè tratta più i problemi di maggiore interesse cittadino — l'ufficio Annona resti estraneo o quasi indifferente a una questione così importante ne riguardi della popolazione.

Portafogli smarrito

Ieri sera, sul rimorchio 298 della linea 30, il signor Boccali Umberto, impiegato della Camera dei deputati, ha smarrito il portafoglio. Sarebbe grato a chi lo avesse rinvenuto, se volesse fargli avere al suo nome alla Tribuna della stampa della Camera dei deputati, almeno le carte personali contenute dal portafoglio in parola.

Il Perù moderno
nella parola del Sen. Mengarini

Iersera al Collegio Romano, alla presenza di S. M. la Regina Madre, del gen. Diaz, del Ministro del Perù, di molti senatori, deputati e di un pubblico che affollava letteralmente la vastissima sala, il sen. Mengarini, presentato con brevi parole dal sen. Artom, tenne l'annunciata conferenza sul Perù. Data la vastità della materia egli limitò i suoi rilievi al Perù moderno riservando altre due conferenze, una delle quali sarà domani sera tenuta alla Associazione della Stampa, al Perù antico e alla sua arte.

Partito sull'incrociatore « Libia » nel luglio del 1921 a rappresentare il governo italiano quale ambasciatore straordinario del Re d'Italia a Lima in occasione del primo centenario della indipendenza peruviana, festeggiata colà solennemente con l'intervento di ventinove rappresentanti straordinari di altre nazioni, il sen. Mengarini imposta tutta la sua conferenza su due domande o quesiti che egli fece a se stesso durante la traversata; e cioè se devono ritenersi esatte le favolose ricchezze di cui si dice disponesse il Perù e se, dato il depauperamento operato dal Governo spagnolo, il Perù odierno potesse risorgere a notevoli altezze nella vita civile.

Il Mengarini narra che il conquistatore spagnolo del Perù F. Pizzarro, sbarcato nel paese il 16 novembre 1532, ordinò all'ultimo re degli Incas di empirgli d'oro sino all'altezza di m. 2,82 una sala larga m. 6.90 e lunga m. 5,83: il che dopo due mesi fu fatto e si calcola che l'oro ivi raccolto raggiungesse i due milioni di chilogrammi. Altra enorme quantità di oro fu dal conquistatore adunata col saccheggio del tempio del Sole, avvenuta l'anno seguente. Dal 1630 al 1821, ultimo anno di dominio spagnolo, si calcola che i templi depredati e distrutti salissero a 5532 e l'argento asportato a due miliardi di chilogrammi. Nel tempo stesso la razza degli Incas subiva quasi lo sterminio, essendo ridotta in circa tre secoli da sette milioni a poco più di un milione di persone.

E' possibile che il Perù, privato de' suoi metalli preziosi e della sua gente, torni a prosperare come ai tempi migliori della sua ultima dinastia?

Il sen. Mengarini risponde affermativamente e osserva intanto che dal punto di vista demografico, dal giorno della proclamazioni della indipendenza del Perù avvenuta a Lima in seguito alle vittorie di Simone Bolivar e di Cosenz di S. Martin, la popolazione è salita da uno a oltre quattro milioni di abitanti, segno della sanità intima e feconda della razza. La sua *libra de or*, inoltre, ha fatto aggio sulla sterlina sino a pochi anni fa, perdendo qualche punto solo da qualche tempo a causa dell'arresto dei traffici. Del resto, il suo suolo è ricchissimo e generoso. La costa ha salnitro, amianto, e altri minerali; la montagna, tra i 4000 e i 6000 metri, possiede in copia oro, argento, stagno, rame, mercurio, piombo, zinco, carboni, marmi; e la zona pianeggiante, nella quale i venti alisei determinano piogge regolari e copiose, abbonda di prodotti vegetali, cotoni, china, caucciù, cacao, zucchero ecc., ecc. Per lo sfruttamento di siffatte ricchezze la ferrovia s'inerpica ad altezze prodigiose, come la linea Lima Oroja, che va a 4800 metri e il Rio delle Amazzoni è percorso da una notevole flotta di battelli.

Il sen. Mengarini illustra con dati precisi la produzione agrario-minerale del Perù in questi ultimi anni e i suoi scambi con noi; e dice che là vi sarebbe posto per i nostri tecnici, che sono stimatissimi, e per la nostra mano d'opera, se, l'impiego di essi e dei relativi capitali fosse fatto con ordine e coraggio.

Si proiettano poi due film, una sulle bellezze e tesori del paesaggio e del suolo peruviano, un'altra sulla città di Lima nella vita della quale occupa un posto cospicuo la nostra Colonia.

Il chiaro ed efficace discorso del senatore Mengarini è applauditissimo.

Sono osservati con molto interesse alcuni esemplari di ceramiche incas, e cioè dei vasi Nazca dell'VIII e IX secolo E. V. e dei vasi Tiahuanaco della stessa epoca (collezione Rospigliosi), alcuni antropomorfi, dipinti a tinte varie con predominio del marrone; e dei vasi Chimù (Collezione Puccio) dei secoli V e VI dell'E. V. dalle forme bizzarrissime e di un nero splendido.

Giacomo Boni
socio onorario del Circolo Artistico

Nell'assemblea generale dei soci dell'Associazione Artistica Internazionale tenutasi iersera, la Presidenza ha proposto la nomina a socio onorario di Giacomo Boni, l'illustre direttore degli scavi del Palatino e Foro Romano.

La proposta è stata approvata per acclamazione, con una significativa dimostrazione di simpatia per l'uomo insigne che tanto prezioso contributo ha portato alla ricerca e alla conservazione dei documenti riguardanti le glorie dell'antica Roma.

Goffredo Bellonci alle "Stanze del Libro,,

All'adunata di questo mercoledì, alle « Stanze del Libro » nei bei giardini della residenza estiva, parlerà questa volta Goffredo Bellonci a proposito della ristampa del *Convegno dei Cipressi* di Cosimo Giorgeri-Contri, ossia uno dei più caratteristici e significativi documenti della poesia italiana contemporanea. La conferenza dell'illustre critico, attesa col più vivo interesse, sarà intercalata da recitazione di versi di Cosimo Giorgieri-Contri per opera di quella insigne e acclamata attrice che è Elisa Severi.

Il programma della interessantissima radunata sarà completato da una squisita esecuzione musicale del quartetto d'archi composto dai professori Ottavio Franco Cascini, Mario Mangione, Felice Barboni e Carlo Savio.

Un'alta onorificenza
a Filippo Cremonesi

Di motu proprio del Re Filippo Cremonesi è stato in data odierna insignito dell'alta onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

L'onorificenza Sovrana è una degna attestazione dei meriti che tra la nostra cittadinanza s'è conquistati Filippo Cremonesi con la sua solerte laboriosità sia nel campo delle attività personali che in quello pubbliche.

Chi non conosce a Roma Pippo Cremonesi? il simpatico Pippo, come lui stesso tiene ad essere chiamato, figura d'integro e onesto cittadino, che è riuscito appunto con integrità a salire nell'estimazione pubblica fino a ricoprire le più importanti cariche della nostra città?

Di grande e non comune laboriosità, attivo e intelligente, di un'intelligenza rara che si manifesta nei gesti, nell'intuizione rapida delle cose, nell'applicazione che nasce spontanea tra ciò che si concepisce e ciò che dev'essere senz'altro eseguito, Cremonesi ha una dote spiccata che è quella d'essere sensibile e pronto ad ogni questione di più grande ed urgente interesse.

Si è creata una cospicua posizione sociale che è il frutto d'una indefessa operosità. Gode perciò una larga estimazione. Non ha avversari nemmeno politici. Non può averne perchè anche nel campo politico ha seguito sempre con fermezza un unico indirizzo, sinceramente e onestamente. Al contrario di taluni uomini pubblici di proclamata fede democratica, egli preferisce sostituire all'idea il fatto, o meglio di far coincidere quella a questo. Nel senso cioè che egli è un democratico alla maniera più genuina, non soltanto con le parole o nei gesti, ma nell'azione. Ama il popolo, perchè ha del popolo la stessa fede e gli stessi slanci e in ciò consiste la sua più pratica e vera democrazia: la certa, indiscutibile notorietà e anche popolarità che s'è saputo acquistare gli proviene appunto da questo.

Ha ricoperto ogni ufficio pubblico, cui è stato chiamato, ispirandosi a tali sentimenti e meritandosi perciò le simpatie e i favori generali. E' un romano autentico, che ha innato l'amore per ogni cosa romana: e l'attestazione Sovrana che oggi gli proviene non può che essere accolta con compiacimento perchè rivolta a un degno figlio di Roma.

« La Tribuna » coglie volentieri l'occasione per esprimere il suo compiacimento per un così alto attestato di merito e si congratula vivamente con Filippo Cremonesi.

Festa in Piazza Navona

Ad iniziativa dell'Associazione « Roma Monarchica » il 9 luglio prossimo sarà estratta una tombola a beneficio del Sodalizio per il fondo cure marine per i figli dei soci reduci dal fronte.

Il Consiglio direttivo, per tale circostanza rendendosi interprete del desiderio della unanimità degli abitanti del Rione di S. Eustacchio ed adiacenze e per dare incremento al popoloso quartiere, che da anni era stato privato di tale beneficio, ha ottenuto mercè l'interessamento dell'ottimo Prefetto di Roma, che la tombola sia estratta in Piazza Navona. La festa sarà rallegrata da concerti ed i balconi e le finestre meglio infiorati ed illuminati saranno premiati con medaglie. La stessa premiazione sarà concessa per una gara mandolinistica per le migliori serenate. I Circoli di divertimento che vorranno concorrere sono pregati di mandare la loro adesione. Si fa noto che la Commissione giudicatrice per la migliore serenata sarà composta di varii membri della stampa cittadina.

Per sostenere le spese necessarie non indifferenti, sono state aperte nel rione delle sottoscrizioni. Le offerte si ricevono presso la Ditta Caretti in Piazza Navona 105 e saranno poi pubblicate nella stampa.

Il Comitato organizzatore è presieduto dall'on. marchese Giorgio Guglielmi ed ha fiducia che numerose saranno le adesioni affinchè la festa riesca degna di Roma.

Inoltre il 25 Giugno p. v. la Sezione femminile inaugurerà nell'Aula Magna del Collegio Romano il proprio vessillo alla presenza delle Autorità civili e militari: i biglietti per assistere alla cerimonia si distribuiscono alla Sede Sociale.

Asterischi
Nozze aristocratiche

Si sono uniti in matrimonio, a Genova, Don Fabrizio Colonna figlio del Principe di Sonnino con la gentile signorina Perkins.

La figura di Fabrizio Colonna è molto nota nella società romana. Oltre che a essere un giovane colto e intelligente ricordiamo anche che è stato un valoroso ufficiale che si è molto distinto nella guerra di redenzione.

Saggio musicale

Nella Sala Sgambati, l'insigne prof.ssa di piano sig.ra E. Mengarini-Ravioli ha dato con vero successo il primo dei consueti saggi annuali delle sue valorose allieve. Il programma, scelto con raro gusto d'arte, fu eseguito con tecnica e sentimento non comuni dalla brava e scelta scolaresca della valente maestra.

Si distinsero le allieve: donna Vittoria don Francesco e donna Laura, Cassano, le piccole e graziose Leliana Sabella, Gina Ricoetti e Niny Ascani, donna Miriani Blanc, donna Ida Taverna e donna Maria Campello, S. A. l'arciduchessa d'Austria, Roberto ed Hermanno Royen, Fina Mugnai, Lisa ed Anita Gianlelici, Nelda Gabrielli, Antonietta Cittadini, Maria Belviso. Alla maestra furono tributate lodi e rallegramenti dal pubblico numeroso accorso all'audizione.

L'azione sindacale degli impiegati

Ieri si è iniziata l'azione sindacale preordinata dal Fronte Unico degli impiegati dello Stato. Si sono così già tenute diverse riunioni delle varie categorie, le quali però pare che vogliano mantenersi ancora — nella loro azione di protesta — in certi limiti di serietà e di praticità.

Ieri sera in Via Firenze, n. 43 si riunirono i soci del Sindacato nazionale impiegati di dogana aderenti al Fronte Unico ai quali fu partecipato — fra generali applausi — l'inizio dell'azione sindacale.

Un grande comizio, indetto dalla Federazione Nazionale impiegati IV categoria sarà tenuto nella Sala dei Parrucchieri in Via Cavour domani sera 14 alle ore 19.30. Vi parteciperanno: il personale delle amministrazioni centrali, delle scuole medie, degli uffici distaccati, delle Università, degli istituti anatomici, degli uffici giudiziarii, ecc. Così, pure ieri sera, si è tenuta una riunione del Consiglio Generale. Parlarono diversi oratori, dopo di che si diede incarico ai vari segretari di informare la categoria sul modo di procedere nella lotta iniziata.

Pure ieri sera, alle ore 17, nei locali della Confederazione dei dipendenti dello Stato si sono riuniti gli avventizi statali. Venne votato il seguente ordine del giorno:

« Gli avventizi statali con diritto a sistemazione giusta le norme di cui allo articolo 10 della legge 1080 (comma 5), riunitisi il 12 giugno nella sede della Confederazione dei dipendenti dallo Stato;

considerato che la proroga dei poteri per la esecuzione della legge 1080 comprenderebbe anche quella sistemazione, nei ruoli organici, degli avventizi;

considerato che per tanto essi verrebbero ad essere privati ancora delle garanzie giuridiche concesse all'impiegato nei rapporti con l'amministrazione, e degli assegni provvisori di cui alla suddetta legge, perpetuando una ingiusta condizione di cose che snatura il loro rapporto d'impiego rendendo addirittura unilaterale il contratto di prestazione d'opera da essi contratto con lo Stato;

considerato che la loro immediata sistemazione, anche con una norma di carattere transitorio la quale abbia natura regolamentare per l'applicazione del predetto art. 10 non può costituire provvedimento contrario allo spirito ed alla lettera della legge 1080 ma rappresenterà indubbiamente un atto di giusta riparazione al loro diritto leso per il ritardo nell'esecuzione del provvedimento che li riguarda;

poichè lo stesso Ministro on. Riccio ha espresso la propria opinione in proposito promettendo ai ferrovieri avventizi di anteguerra la sistemazione in pianta stabile anche se il Parlamento dovesse concedere la proroga della legge;

considerato che si ritiene doveroso federarsi nelle Organizzazioni di categoria per contribuire al movimento sindacale della classe;

deliberano di domandare al Governo che in sede di discussione delle proposte di proroga alla legge n. 1080, consenta che essa non si estenda alla loro sistemazione, ordinando l'inquadramento del personale avventizio di cui all'art. 10 comma 5 della legge anzi detta, nei ruoli organici e nella categoria relativa al titolo di studi da essi posseduto;

di chiedere che l'inquadramento predetto avvenga entro il mese di giugno 1922.

Si sono pure riuniti, nella giornata di ieri, i ricevitori postali i quali hanno deliberato di pubblicare nell'organo di classe dei Sindacati del personale delle ricevitorie le nuove tabelle dei coefficienti approvati dalla Commissione competente in questi ultimi tempi.

Il Consiglio Generale della Camera Confederale Romana è convocato d'urgenza per questa sera martedì 13 alle ore 20.

Per la tutela dei diritti dei giornalisti

Ieri sera si è riunita all'Associazione della Stampa l'assemblea dei soci effettivi categoria A (professionisti) sotto la presidenza dell'on. Barzilai.

Dopo lunga discussione, fu votato il seguente ordine del giorno ad unanimità:

« L'assemblea udite le denunzie e le dichiarazioni avvenute durante la discussione; deplora che editori di giornali tentino di sfuggire con mezzi anche subdoli all'adempimento dei loro doveri verso i giornalisti; afferma ancora una volta il diritto intangibile della classe alla rigida e completa esecuzione del contratto di lavoro, e dà mandato agli organi competenti dell'Associazione della Stampa di esercitare la più energica azione per ottener il rispetto di tale diritto. — Bruccoleri, Tino, Rocco, Criscuolo ».

La chiusura del congresso
degli ingegneri italiani

Sotto la presidenza dell'ing. comm. Pavia Nicola di Torino è continuata la discussione ampia e vivace sugli articoli del disegno di legge per la tutela del titolo e della professione di ingegnere.

Hanno interloquito quasi tutti i delegati e discorsi particolarmente notevoli hanno pronunziato gli ingegneri Tarini di Bologna, Costa di Reggio Emilia, Smeraldi di Venezia, Vandone di Milano ed altri.

Sull'articolo 12 che riguarda la tutela del titolo in confronto degli iscrivendi negli albi con carattere transitorio, la discussione assunse un tono particolarmente elevato per il discorso pronunziato dall'ing. Tollis di Napoli che chiarì tutto il contenuto ideale della questione. L'ing. Gra, prendendo lo spunto dal discorso Tollis, prospettò, con applaudite parole, la differenza che vi è fra l'atteggiamento da assumere in confronto degli iscrivendi negli albi degli architetti e quello da assumere senza indulgenza contro quanti abusarono scientemente del titolo di ingegnere per sfuggire alla severa disciplina delle Scuole Superiori ed agli obblighi della cultura superiore.

Seguono Pratesi di Roma, Pagliaro di Avellino, e Veneziani di Piacenza, e l'onor. Mauro che chiarisce il pensiero della Presidenza generale.

Viene approvato con 7200 voti il seguente ordine del giorno conclusivo, presentato dagli ingegneri Tuccimei, Vandone, Zinnari, Pavia, Finocchiaro-Aprile, Giussani ed altri:

« L'Assemblea dei Delegati dell'Associazione Nazionale Ingegneri Italiani riuniti straordinariamente in Roma l'11 e 12 giugno 1922; dopo di avere discusso ed approvato gli emendamenti al disegno di legge presentato al Consiglio dei Ministri relativo alla tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri ed architetti; dà mandato di fiducia alla Presidenza di continuare nella sua opera illuminata ed energica spiegata fin qui, nella certezza che essa saprà ottenere che il disegno di legge risulti in quelle linee fondamentali di giustizia quali vogliono l'interesse della classe e quello del Paese. »

Viene anche approvato l'invio di un telegramma al Ministro Rossi, ringraziandolo per la presentazione del progetto di legge e richiedendo gli emendamenti dichiarati indispensabili per chiarire ed assicurare le finalità del provvedimento.

Discusse altre questioni di carattere interno e di organizzazione, il Congresso viene chiuso con due discorsi applauditissimi del presidente dell'assemblea on. Emanuele Finocchiaro-Aprile, che ringrazia gli intervenuti e li prega di recare in ogni parte d'Italia il saluto degli ingegneri e degli architetti di Roma con la ferma fede nel conseguimento prossimo dei fini comuni: e del presidente generale on. Francesco Mauro, il quale trae auspici di certa vittoria dall'unanime consenso manifestato dalla classe. — Prima di sciogliersi i congressisti rinnovano, con una calorosa dimostrazione di simpatia, la loro fiducia nel Comitato di presidenza generale e nei parlamentari tutti che caldeggiano le rivendicazioni degli ingegneri, e particolarmente gli on. Mauro, Ciappi e Finocchiaro-Aprile.

Un detenuto evade
da "Regina Coeli,,

Questa mattina verso le ore nove eludendo — non si sa come — la vigilanza del personale si è dato alla fuga il detenuto Arnaldo Silva di anni 35 da Roma — abitante in Via San Giovanni in Laterano n. 109.

Il Direttore del penitenziario di Via della Lungara, subito informato dell'accaduto ha dato disposizini per la ricerca dell'evaso telefonando al Commissariato di Trastevere. Finora il detenuto non è stato potuto rintracciare.

Il Silva era stato arrestato perchè accusato di mancato omicidio.

Siamo venuti quindi a conoscenza del modo — molto strano — con cui l'evasione è avvenuta e che dimostra la fertilità dell'ingegno del nostro egregio galantuomo.

Questi dunque (non si sa bene come abbia fatto precisamente a munirsi... dell'occorrente) ad un certo punto è passato tra i detenuti con l'aria più seria e più solenne del mondo, gli occhiali sul naso e una borsa gonfia di carte sotto il braccio. Fattosi verso l'uscita, è stato fermato da un agente il quale ha azzardato una domanda

— Scusi, lei chi è?

— Io? — ha fatto il Silva con l'aria più serena e contegnosa del mondo — io sono l'avvocato difensore del Silva, col quale ho avuto or ora un colloquio.

L'agente, a questa dichiarazione, ha fatto un passo indietro — pentito e mortificato dell'equivoco in cui era caduto — e, facendo all' « avvocato » un saluto quasi militare con la mano, gli ha lasciato libero il passaggio.

Come si scoprì poi l'evasione?

Avvenne, qualche tempo più tardi, che quando i detenuti, dopo l'ora dell' « aria », tornarono ciascuno nelle loro celle, si vide quella del Silva vuota. Allora fu dato l'allarme: secondini in giro per i corridoi, capi-guardia che davano ordini disparati, suggerendo questo o quel luogo dove il Silva si fosse potuto nascondere... Infine, quando si venne ad avere il dubbio — divenuto poi certezza — che il ricercato avesse potuto evadere nella maniera su riferita, fu telefonato alla Questura Centrale, di dove furono sguinzagliati molti agenti alla ricerca del... galantuomo.

Fu anche fatta una visita — tanto per non trascurare nulla — all'abitazione del Silva in Via San Giovanni, n. 49. Naturalmente, il brav'uomo si era guardato bene dal tornare a casa.

Finora ogni ricerca è stata inutile. Non si dispera però di rintracciarlo e di ricondurlo, sotto una più severa e rigida custodia e sorveglianza, nel suo naturale domicilio che è Regina Coeli.

Questo per la cronaca.

Ma non possiamo omettere qualche osservazione in proposito. Da molto tempo, come è noto, a Regina Coeli — è inutile negarlo ed usare eufemismi — regna il disordine: questo è risaputo, e non vogliamo insistere con dimostrazioni e particolari perchè ognuno li conosce.

Pensino le Autorità a rimediare agli inconvenienti lamentati se vogliono evitare per l'avvenire guai peggiori.

Una culla

Un fausto avvenimento ha allietato in questi giorni la casa del nostro amico Gino Messini: la nascita in Milano di un amore di bimba, cui è stato imposto il nome di Livia.

All'amico Gino, alla gentile signora Attilia e al neonato, vadano i nostri più sentiti e sinceri auguri.

Protesta dei contribuenti
contro i nuovi aggravi comunali

Ieri l'altro una numerosa rappresentanza delle Presidenze dell'Associazione Proprietari dei Fabbricati e Fondi Rustici di Roma, Associazione Piccoli proprietari, Unione Contribuenti Fondiari fu ricevuta dal Prefetto al quale presentò le più vive proteste contro la recente deliberazione del Consiglio comunale di aggravare di altri 3 milioni e 600 mila lire la sovrimposta sui terreni e fabbricati per dare nuovi assegni ai pensionati e un terzo caro-viveri agli impiegati.

Nella conversazione vivacissima i rappresentanti delle Associazioni non intesero tanto discutere sul merito e sulla opportunità di queste concessioni, quanto sulle tendenze e sui propositi dell'attuale Amministrazione comunale la quale negli ultimi istanti della sua poco gloriosa gestione vorrebbe assicurarsi l'appoggio elettorale della burocrazia, con l'appoggio della quale essa potette sostituirsi all'Amministrazione Rava, cedendo poi ad ogni richiesta presentata con la minaccia di sciopero.

La Commissione ha fatto rilevare al signor Prefetto che gli altri 10 milioni di assegni concessi nel marzo scorso, non sono stati compensati da nessuna economia sul personale come l'Amministrazione aveva preso impegno, e che perciò dovrebbero essere sospesi col 30 giugno; ma che di già il Consiglio comunale ha deliberato di prorogarli al 31 ottobre.

La Commissione ha presentato al Prefetto, che lo ha accolto simpaticamente, un ricorso alla Giunta P. A., protestando che di fronte alla progressiva tassazione della proprietà che quasi costituisce una vera spogliazione, si va sempre rafforzando nei contribuenti la convinzione che non vi sia per essi altra salvezza che nello sciopero fiscale che già si va organizzando in molte città.

Un cadavere rinvenuto a P. Galera

Nelle prime ore di questa mattina le limacciose acque del Tevere hanno restituito nei pressi di Ponte Galera il cadavere d'una donna in istato d'avanzata putrefazione.

La disgraziata non è stata ancora potuta identificare.

Ecco i connotati precisi del cadavere: altezza m. 1.60, corporatura piuttosto grossa, capelli castagno scuri, età circa 30 anni.

Il cadavere ha indosso giacca bleu abbottonata ad un fianco, biancheria (camicia e mutande) abbastanza fina con merletti, calze di filo nero, giarrettiere rosse, scarpe nere basse abbottonate da un lato.

Agli orecchi porta due piccoli bottoni neri con una goccia bianca.

Da tutto l'insieme si presume che la donna apparteneva a civile condizione.

Alla Reale Accademia Nazionale dei Lincei

La classe di scienze Morali, Storiche e Filologiche terrà seduta il 18 giugno 1922 alle ore 15 nella residenza dell'Accademia (Palazzo già Corsini, via della Lungara).

L'arresto di due ladri e la ricerca del terzo

Il 9 corrente, approfittando dell'assenza della famiglia Lombardi Amilcare, nato a Forlì, abitante in via Leopardi, 30, int. 15, impiegato della Ditta Gondrand, in piazza S. Silvestro, ignoti ladri entrarono nell'appartamento occupato dalla suddetta famiglia, e rubarono orecchini, braccialetti, orologi, denaro, spilli, tutto per la rispettabile somma di 40.000 lire. A sera, quando i proprietari tornarono, insieme con la domestica, non potettero far altro — dopo avere constatato l'avvenuto furto con il relativo disordine in cui era stato ridotto l'appartamento — che denunciare il fatto al commissario dell'Esquilino, cav. De Haro. Questi affidò le indagini al vice-commissario Franceschini, all'ispettore Galliera, al vice-ispettoore Farinelli, e agli agenti Ficaracci e Nenni. I primi sospetti caddero sulla domestica della famiglia Lombardi, certa Angelini Anna, da Civitavecchia, di anni 42, la quale, dopo molti infruttuosi tentativi, ha dati particolari così interessanti sull'avvenuto furto, che è bene raccontarli minutamente ai nostri lettori.

La Angelini dunque conviveva con un certo Sagginati Achille, della rispettabile età di anni 70, abitante in via Merulana, 30. Ma vi sono diverse specie di amanti: il Sagginati apparteneva alla categoria di quelli che servono ad una donna per i vantaggi economici. Per quelli più propriamente erotici, la Angelini aveva un altro amico, giovane, forte, ed aitante della persona, il quale rispondeva e risponde al nome di De Falchi Ezio, detto *Er Barzano*, nato nel'95, abitante in Via Filiberto n. 16. Il De Falchi era un noto pregiudicato che viveva di furti di vario genere. Ma da qualche tempo gli affari del nostro eroe — poichè è lui il protagonista massimo di questa istoria — andavano molto male.

Ora si sa che certe confidenze si fanno a preferenza con le donne, e specialmente con le donne che ci amano: De Falchi si confessò con la sua buona e brava Anna

— Come fare? A quale rimedio appigliarsi? A quale santo rivolgersi? Perchè non mi suggerisci tu qualche mezzo per uscire da questo mare di afflizioni?

Fu così che Anna Angelini si commosse:

— Vedi — spiegò all'amante — in casa dei miei padroni ci sarebbe molto da fare. Bisogna però aspettare il momento opportuno, quando cioè i padroni non sono in casa. Ad ogni modo, tieni bene in mente che la porta d'ingresso ha tre serrature, delle quali una sola viene chiusa, quella di sotto...

E qui Anna continuò a dare all'amico tutti i particolari possibili, così che la notte del 9, come abbiamo già accennato, il De Falchi — quando la famiglia era tutta assente, compresa la domestica — si recò, insieme con un altro mariuolo, nell'appartamento designato, con un paletto fece saltare la serratura, e quindi, essendo penetrato nell'interno, fece man bassa di quanto vi si trovava.

E' questa la prima parte del nostro racconto.

La seconda — e la più interessante — ha per sua scena il teatro *Morgana*.

La sera del 10 dunque, il De Falchi, l'amico e l'amica si riunirono nel suddetto teatro per la divisione delle spoglie. Se non che, il principale autore dell'impresa naturalmente voleva fare la parte del leone: ciò non poteva piacere agli altri due, i quali protestarono. Ma il De Falchi non voleva sentire storie:

— E' così, se vi piace, perchè... perchè sono io. E se non ne sei bene persuasa — disse rivolgendosi quindi alla donna, poichè con l'altro si era già inteso con una occhiata significativa — te ne convincerò con argomenti più efficaci delle parole.

Anna tacque. Ma soltanto per allora; poichè, più tardi, arrestata e presa in una rete di domande — dalle autorità di Pubblica Sicurezza — ha finito per confessare, forse perchè aveva perduto ogni speranza di avere una qualsiasi parte del bottino.

L'altro mariuolo è attivamente ricercato.

La tragicomica avventura di un ladro

Si chiama Luigi D'Amico ed esercita la professione del ladro, specializzato negli assalti alle altrui abitazioni. Cosa non sempre facile e proficua.

Questa notte, per esempio, Luigi D'Amico ha avuta l'idea — cattiva idea — di penetrare in una casa in via dei Fienaroli dove abitava ed abita nientemeno che un agente investigativo, tale Mariantonio.

Dunque, il D'Amico questa notte ha preso una chiave di tasca — già da lungo tempo preparata — ed è entrato per la porta come se fosse il padrone di casa. Dalla porta poi è passato al terrazzino, dal terrazzino in un pianerottolo, e dal pianerottolo in una scala... Era giunto il momento. Il mariuolo era per fare il colpo, quando un colpettino discreto sulla spalla lo ha distratto per un momento dal suo lavoro. Si volta, ed ecco che si trova di fronte ad un uomo che lo guarda per un momento con aria maliziosa e nello stesso tempo, trionfante...

Era l'agente Mariantonio, il quale, essendosi subito qualificato, ha dichiarato l'amico D'Amico in arresto e lo ha accompagnato a Regina Coeli.

Attraverso i rioni

Il lavoro dei ladri. — Nell'abitazione del sig. Livi Giuseppe di anni 49, sita in via dei Cappellari 7, piano 4, i ladri hanno rubato degli oggetti di valore per 1000 lire.

— Un pattuglione di agenti investigativi e guardie regie, agli ordini dell'ispettore De Pasquale del Commissariato di Ponte, eseguendo un giro d'ispezione per le vie del quartiere ha arrestato certa Olimpia Fioretti, di anni 23 abitante in via Teatro Pace 25, perchè deve scontare un anno di reclusione; il pregiudicato Giovanni Piscotto, di anni 25, trovato in possesso di un coltello di genere proibito, il pregiudicato Silvestro Baccali, di anni 25, perchè armato di un pugnale da ardito e certo Edoardo Liberati, di anni 28 abitante in via Panico 20, perchè trovato in possesso di 1500 lire delle quali non ha saputo giustificare la provenienza.

— Disgrazie. — Annita Raparelli, di Achille di anni 33, da Marino, abitante in via San Giovanni in Laterano 109, int. 3, ieri in località Villa Senni, nel Comune di Grottaferrata, mentre si trovava su di una vettura tramviaria della linea Roma-Frascati per uno sbalzo della vettura stessa cadeva riportando delle contusioni giudicate guaribili in 20 giorni dai sanitari dell'ospedale di San Giovanni.

— Il suicidio di uno studente? — Stanotte verso le due, passavano sul ponte Mazzini due impiegati privati, Salvatore Peci ed Otello Bedi, abitanti in via della Lungara n. 107. Arrivati sul Lungotevere Farnesina, trovarono a terra una « paglietta », un paio di calzoni bianchi ed una giacca nera, su cui era stato appuntato con uno spillo un biglietto così concepito: « Stanco della vita, mi uccido. Bianco Francesco, studente in medicina - Roma ».

Avvertita la caserma delle guardie regie in via della Lungara, gli indumenti sono stati sequestrati e portati all'ufficio di P. S. di Trastevere.

Stamane sono state iniziate le indagini per accertare se a Roma si trovasse effettivamente lo studente Francesco Bianco.

Russia, Germania e Intesa

Una "Cooperativa dei Popoli" per la liquidazione della guerra e la ricostruzione della pace.

Il tramite della Germania

In un articolo, di carattere piuttosto tecnico, pubblicato ne « l'Epoca » verso la fine di aprile, trattando di riorganizzazione dei trasporti fluviali russi, mi lasciai andare ad affermare l'opportunità di una « *associazione fra il capitale anglo-sassone, la tecnica tedesca ed il lavoro italiano per la ricostruzione della Russia* », suggerendo che una collaborazione italo-germanica in Russia poteva anche rappresentare la *soluzione* più vantaggiosa — e, comunque, non più dannosa per la nostra industria — *del problema delle forniture tedesche all'Italia in conto Riparazioni.*

In un suo dotto esame del valore e della portata del Trattato russo-tedesco di Rapallo, pubblicato dalla « Tribuna » il 19 maggio scorso, il dott. L. Stein mi fa l'onore — forse senza saperlo — di essere, in tutto e per tutto, del mio modesto parere, asserendo da un canto, la necessità di *secondare l'accordo russo-tedesco mediante una convenzione finanziaria e commerciale con la America*, e d'altro canto, l'utilità di integrare il medesimo accordo con « *un piano generale d'intesa* » italo-germanica per una collaborazione in Russia, un piano « *che abbracci i problemi* ancora all'ordine del giorno fra l'Italia e la Germania, e cioè quelli della proprietà, *delle riparazioni* e di una futura politica doganale ».

Da l'articolo del dott. Stein, ho appreso con vivo compiacimento, che il prof. Cabiati, nella « Stampa » di Torino, si dichiara partigiano di « *un finanziamento della Russia attraverso la Germania* », e che « parecchi dei maggiorenti della economia nazionale italiana « sono favorevoli alla tesi da me sostenuta, nel sopracitato articolo, che cioè la Germania abbia a fornire alla Russia, per conto dell'Italia e in conto riparazioni, i mezzi tecnici occorrenti allo sfruttamento di concessioni di grande stile che l'Italia potrebbe ottenere in Russia, sia da sola, sia con la Germania, ma sempre d'accordo con quest'ultima ed « alla stregua — cito lo Stein — di una intesa cordiale e di comune vantaggio » delle industrie italiane e tedesche.

Il vedere le mie idee condivise da così autorevoli economisti, mi incoraggia a ritornare sull'argomento.

Certo, l'affidare la ricostruzione della Russia alla Germania, trattandone con essa il finanziamento, potrebbe essere una elegante soluzione — ed anche saggia e chiaroveggente — dello spinoso e multiforme problema dei crediti da consentire e delle garenzie da chiedere alla Russia. Quest'ultima, date le sue disposizioni favorevoli — per ragioni etniche, sociali e politiche — ad un intervento tedesco nella ricostruzione della sua economia, potrebbe venire facilmente indotta ad accettare il principio di questa specie di tutela economica della Germania.

Il Trattato di Rapallo e le Riparazioni

Che tale principio sia d'altronde implicitamente contenuto — ed accettato dalla Russia — nel trattato di Rapallo, dimostra il recente discorso del Cancelliere Wirth al Reichstag, nel quale egli chiama l'accordo russo-tedesco « *il ponte fra l'Oriente e l'Occidente* ». Sintomatico il fatto che il Cancelliere, nello stesso discorso e nello stesso ordine d'idee, sente il dovere di ringraziare il Governo italiano delle sue cortesie e dei suoi sforzi a Genova, « *non solo in nome della Germania, ma anche in nome di tutti i popoli dell'Oriente* ». Il Governo tedesco si proclama così il rappresentante dei popoli d'Oiente in Europa, e manifesta apertamente la coscienza che ha della sua nuova funzione di naturale *tramite economico* fra l'Europa occidentale e la Russia.

Ma la soluzione suggerita dal prof. Cabiati presuppone necessariamente, fra la Germania e l'Intesa, un'atmosfera di concordia economica generale dalla quale, purtroppo, siamo ancora lontani.

Il Trattato di Rapallo, se ha « indicato la via da battere » qualora una intesa comune non si potesse raggiungere con i Soviet, e se ha consacrato la preponderanza economica tedesca in Russia — ineluttabile e fatale, prevista da tutti i conoscitori dei rapporti russo-tedeschi — accendendovi una ipoteca di primissimo grado per la espansione germanica, ha però anche, d'altro canto, reso più difficile il compito ai patrocinatori di una collaborazione dell'Intesa colla Germania nella ricostruzione russa.

La rinunzia — sia pure subordinata all'accettazione delle altre potenze — alle proprietà ed ai crediti dei sudditi tedeschi in Russia, costituisce un precedente al quale la Francia ed il Belgio, ed anche l'Inghilterra e l'Italia, non potranno mai aderire « *sic et simpliciter* ».

Inoltre rimane ancora da regolare il problema delle Riparazioni. L'accordo di Parigi per la scadenza fatale del 31 maggio, ha carattere provvisorio, ed il prestito internazionale che la Germania sta negoziando con il comitato dei banchieri non potrà essere che un palliativo. Finchè le riparazioni conserveranno il carattere di *coercizione economica* che hanno attualmente; finchè non si sarà trovata la maniera di mettere la Germania in grado di *pagare volentieri*, come un debitore rovinato, ma degno di credito, paga volentieri il creditore che lo aiuta a rialzarsi — sebbene rinviata di moratoria in moratoria — la questione rimarrà sempre aperta e gravida di minacce per la pace europea.

La soluzione, forse, potrebbe aversi più facilmente *abbinando il problema delle Riparazioni tedesche con quello della ricostruzione della Russia e della liquidazione dei suoi debiti, pel tramite della Germania.* Questa soluzione, oltrechè pratica, sarebbe anche morale, giacchè, in materia di danni *da riparare*, la rivoluzione bolscevica e lo sfacelo della Russia sono, forse, i più indubbiamente imputabili alla Germania di Ludendorff.

Ma, fin tanto che le questioni economiche come dice Tardieu, debbono essere subordinati alle questioni « politiche morali psicologiche », i tempi non sono maturi, evidentemente, perchè sia possibile addivenire, di comune accordo, a questa soluzione logica, pratica, economicamente obbiettiva.

Il blocco russo-tedesco e la sua neutralizzazione.

In attesa di questi tempi, ed anzi, per prepararli, conviene, credo, ricorrere a quelle soluzioni parziali per le quali, intanto, esiste un terreno propizio in alcuni fra gli Stati più interessati alla risurrezione economica della Russia.

Inghilterra, Germania e Italia hanno successivamente stipulato Trattati di Commercio con la Russia. Queste tre Potenze sono forse le più interessate a riprendere relazioni economiche normali con la Russia, perchè, oltre a riprendervi le notevoli attività che vi avevano prima della guerra, vi troveranno anche, a seconda dei loro bisogni, materie prime e mercati di sbocco per le loro industrie in crisi, lavoro per i loro disoccupati, investimenti pei loro capitali inattivi.

Isolatamente però, ognuna di queste potenze non possiede tutti gli elementi essenziali occorrenti per una razionale ed importante penetrazione economica in Russia. L'Inghilterra ha la potenza finanziaria ed, in gran parte, anche l'organizzazione industriale; ma difetta di specifica attrezzatura commerciale e di adattabilità alle specialissime condizioni locali dei mercati russi. L'Italia manca di capitali e di sufficiente potenzialità industriale; ha invece lavoro, mano d'opera qualificata ed ordinaria in gran copia, possiede una buona organizzazione commerciale ed una secolare esperienza dei mercati mediterranei orientali e dei loro retroscena. La Germania ha una potentissima industria, una organizzazione commerciale di prim'ordine, una profonda conoscenza della vita economica russa — che ha anche seguita attentamente nella sua recente rivoluzione — ma difetta attualmente dei mezzi finanziari necessari per sostenere la sua espansione commerciale ed industriale in Russia.

Tuttavia, la Germania si trova, in Russia, in una posizione privilegiata. Essa è indispensabile alla Russia, come la Russia è indispensabile a lei. Ne fanno fede le recenti notizie di importanti concessioni assunte dalla grande industria tedesca in Russia e di cantieri russi passati in mani tedesche, notizie che tanto sembrano allarmare una parte della stampa occidentale. L'isolamento politico ed economico nel quale i due Paesi si trovano a causa del Trattato di Versailles li rende sempre più strettamente solidali — anche con « tutti i popoli dell'Oriente » di cui parla il signor Wirth — per affrancarsi dal giogo loro imposto. Se si tiene conto del fatto che la Russia è il paese del mondo che ha forse la più grande ricchezza potenziale, e che i Tedeschi sono i più esperti ed attivi organizzatori del mondo, non sembra impossibile l'ipotesi che, malgrado l'attuale sfacelo russo, unendo strettamente i loro destini, Russia e Germania possano pervenire, con uno sforzo gigantesco e tenace, a rimettersi in piedi da sole, anche cioè senza l'aiuto *ufficiale* degli stati capitalistici occidentali. Sarebbe una sciagura per il mondo intero, se una simile ipotesi — segretamente caldeggiata dai Ludendorff e dai Radek — dovesse realizzarsi. Ma, fortunatamente, per la Germania di Wirth, di Rathenau, di Hermes, come per la Russia di Cicerin e di Krassin, tale ipotesi rappresenta una soluzione disperata, e, prima di ricorrervi, Russia e Germania preferiscono tentare, con ogni mezzo, quella, più comoda, rapida e sicura, di una collaborazione europea.

Non bisogna rendere impossibile questa collaborazione la quale, fra gli altri suoi vantaggi, presenta quello essenziale di neutralizzare le tendenze estremistiche tedesche. « *A nemico che fugge, ponte d'oro* ». Qui, *veramente*, il nemico — se nemico si può chiamare — non fugge, ma tende lui il « ponte »... per esserlo indorato. Bisogna accettare l'invito. Bisogna che, intanto, gli vadano incontro i più chiaroveggenti, i più sereni, e diciamolo francamente, i più interessati.

Gli altri seguiranno.

La "Cooperativa dei Popoli"

Inghilterra, Germania e Italia, unendosi, potrebbero dominare la situazione e costituire con la Russia una specie di « Quadruplice economica » che diverrebbe il nucleo attorno al quale, presto tardi, dovrebbe gravitare tutta l'economia del mondo. L'America, la Francia, il Belgio, il Giappone hanno tutti troppo interesse a non essere esclusi dallo sfruttamento di quella sconfinata California che è la Russia, per rimanere a lungo appartate. Una dopo l'altra, queste potenze finirebbero per entrare — trascinandosi dietro gli Stati minori — in questa vasta associazione economica internazionale. A tal uopo, essa dovrebbe costituirsi a porta aperta, cioè lasciando adito alle altre nazioni perchè vi possano aderire mano mano che, in un modo o nell'altro, venissero risolte le questioni economiche (debiti, proprietà, riparazioni, ecc.) o quelle « politiche morali psicologiche » che dividono ancora alcuni Stati dalla Germania e dalla Russia.

Si verrebbe così a costituire una specie di « *Cooperativa dei popoli per la liquidazione della Guerra e la ricostruzione della Pace* », a capitale illimitato e con oggetto puramente economico, alla quale tutte le nazioni potrebbero successivamente consociarsi, versando la loro quota ed accettandone lo Statuto.

La « Cooperativa dei Popoli » potrebbe venire investita di ampi poteri e rappresentare — come la Società delle Nazioni per le questioni politiche e territoriali — una superiore giurisdizione internazionale per la soluzione delle vertenze economiche fra gli Stati cooperatori.

E sarebbe così creata la Conferenza economica di carattere permanente della quale il signor Cicerin invocava la necessità nel suo primo discorso a Palazzo San Giorgio.

I primi problemi da risolvere

Uno dei primi còmpiti che dovrebbero incombere alla « Cooperativa dei Popoli » sarebbe la soluzione delle questioni riguardanti le Riparazioni tedesche ed i debiti russi. Entrambi tali questioni dovrebbero essere affrontate con uno spirito obbiettivamente economico, considerando cioè la Germania e la Russia come due debitori che i creditori hanno interesse a mettere, al più presto, in grado di pagare i propri debiti.

La Germania è un industriale che, in seguito ad azzardose speculazioni, si trova schiacciato dai debiti che assorbono tutte le sue disponibilità, impedendogli di lavorare e spingendolo quindi al fallimento. Bisogna fargli credito e procurargli molto lavoro.

La Russia, invece, è un ricchissimo mercante di materie prime che, per gravi disordini amministrativi, si trova in istato di bancarotta, sia pure fraudolenta, ma tale che lo ha ridotto alla miseria ed alla fame. Bisogna sfamarlo, farlo vivere, riorganizzarlo e fare con lui un buon concordato per la liquidazione del suo passivo.

I due problemi, ognuno lo vede, sono intimamente collegati. La soluzione delle Riparazioni tedesche — per chi vuole esserle effettivamente pagate e non farne uno strumento per asservire la Germania — sta nella ricostruzione della Russia per opera principale della industria tedesca, e ciò *per conto comune* della Germania e dei suoi creditori.

Associandosi alla Germania, l'Inghilterra e l'Italia potrebbero approfittare della sua situazione privilegiata in Russia e, mentre la metterebbero in grado di pagare i suoi debiti, presto e volentieri — perchè sarebbero così assicurati l'incremento e la espansione della sua industria — potrebbero, mediante la collaborazione tedesca, ricavare vantaggi che, da sole, non ricaverebbero, per la insufficienza dei loro mezzi finanziari, tecnici e commerciali.

Consorzi di ricostruzione e di liquidazione

Assicurata così la ricostruzione russa, mediante la costituzione di un « Consorzio internazionale di Ricostruzione », il quale disponga di tutti i mezzi tecnici, finanziari e commerciali occorrenti per un razionale ed intensivo sfruttamento delle concessioni che dovrebbe assumere in Russia, la «Cooperativa» dei Popoli» potrebbe affrontare il problema dei debiti russi, partendo dai risultati già ottenuti a Genova - e cioè: *annullamento o sospensione dei debiti di guerra, e riconoscimento per parte della Russia del diritto di proprietà degli stranieri fino al momento del cambiamento di regime;* e quindi, indennizzo per le proprietà distrutte, danneggiate o confiscate, oppure, restituzione delle medesime, sotto forme economiche nuove, in armonia con i principi del regime nuovo.

La questione dei debiti russi potrebbe venire risolta mediante la costituzione di un « *Consorzio Internazionale di Liquidazione* — parallelo al Consorzio di Ricostruzione — *il quale assumerebbe l'accertamento e la graduale liquidazione dei debiti russi, trattenendo una parte della percentuale spettante al Governo russo sul ricavato annuo delle concessioni esercite dal Consorzio di Ricostruzione.*

Le proprietà degli stranieri in Russia si dovrebbero suddividere in tre categorie.

1.) Quelle che il Governo ha nazionalizzate e non intende restituire. Per queste, spetta un indennizzo agli antichi proprietari.

2.) Quelle che, pur essendo nazionalizzate, possono venir retrocesse agli antichi proprietari, sotto forma di concessioni industriali, minerarie, idroelettriche, tramviarie, ecc. (cioè alle stesse condizioni che sotto il passato regime); o sotto forma di enfiteusi per i beni rurali, le case, le officine, i negozi, ecc. Per queste, spetta agli antichi proprietari un indennizzo per i danni subiti dalle loro proprietà per fatti dipendenti dalla rivoluzione.

3.) Quelle che, essendo distrutte o rese comunque inutilizzabili, possono non rappresentare più, per l'antico proprietario, nessun interesse. Per queste, lo Stato russo dovrà corrispondere un indennizzo parziale o totale, secondo l'antico proprietario intende riprenderle o abbandonarle.

Gli indennizzi dovuti dal Governo russo *saranno* come tutti gli altri suoi debiti verso i sudditi stranieri, *accertati o liquidati dal Consorzio di Liquidazione, nel quale* - come nel Consorzio di Ricostruzione - entrambi organi esecutivi della « Cooperativa dei Popoli » — *dovrebbero essere rappresentati, per reciproca garenzia, tutti gli Stati interessati*, e cioè, in un primo tempo, Inghilterra, Germania, Italia e Russia.

In tal modo, si verrebbe a dire alla Russia:

« Siete padrona di fare, in casa vostra, « quello che vi aggrada della roba vostra. « Ma la roba che era nostra, anche in virtù « delle stesse vostre leggi, prima che le « cambiaste, ce la dovete restituire o pagare. Siccome, poi, non siete in grado « di restituircela, nè di pagarcela, nè di « *sfruttarla*, perchè la vostra ricchezza è « distrutta, noi ve la verremo a ricostruire, se ce ne date la possibilità; ma è giusto che, a misura che la ricostruiremo, « possiamo prelevare da essa, senza danneggiarvi, quel tanto che dovrà servire a rimborsarci gradatamente di quello « che ci avete preso, danneggiato o distrutto. Noi rispettiamo i vostri principi di proprietà collettiva, ma voi dovete anche rispettare i nostri di proprietà individuale. E, per trovare il modo d'intenderci, « vi proponiamo di creare un organismo « intermedio al quale parteciperemo insieme, e che servirà di tramite fra voi e « noi trattando con voi, sulla base della « vostra economia comunistica, e liquidando a noi le nostre spettanze, passate e « future, secondo le nostre consuetudini « capitalistiche occidentali ».

Il còmpito dell'Italia

Ma se, per molteplici ragioni, un accordo generale non è possibile, in un primo tempo, fra tutti gli Stati dell'Intesa, è comunque *necessario — e possibile* — che almeno l'Inghilterra, la Germania e l'Italia s'intendano fra di loro e con la Russia, in quest'ordine di idee; mediante il quale — una volta salvaguardato il principio della proprietà individuale — è probabile che si possa anche ottenere la cooperazione dell'America.

Sarebbe altamente desiderabile che l'iniziativa di una tale intesa fosse presa dall'Italia, la quale — in grazia dell'opera illuminata svolta dagli on. Facta e Schanzer, a Genova, e da quest'ultimo, precedentemente, a Washington — gode attualmente del prestigio e dell'autorità occorrenti presso gli Stati interessati.

Tutta l'azione dell'on. Schanzer, durante la Conferenza di Genova, sembra ispirata all'intima coscienza della necessità e della convenienza di un aggruppamento economico preliminare che prepari la via ad una graduale intesa economica mondiale. Infatti, mentre tutti i suoi sforzi hanno teso costantemente ad evitare il fallimento della Conferenza e le scissioni irreparabili fra le tendenze antagonistiche, egli ha avuto cura, rimandando all'Aja la soluzione dei problemi insoluti, di assicurare all'Italia piena libertà d'azione e d'associazione non solo nei riguardi della Russia, ma anche in quelli di tutti i paesi comunque interessati alla sua ricostruzione economica.

Fra i risultati concreti che il Ministro degli Esteri ha tenuto ad ottenere, per l'Italia, a Genova, primeggiano la Convenzione italo-russa del 24 maggio (firmata a Conferenza chiusa); l'intesa italo-britannica, derivata dalla comunanza di vedute e di vedute e di sforzi per la pace ed il riassetto economico del mondo, intesa proclamata e consacrata da Lloyd George nel suo ultimo discorso a Genova; e finalmente, lo accordo italo-tedesco, stipulato a Milano, per le riparazioni da pagarsi in natura.

Quest'ultima convenzione, perchè accessoria e relativamente negativa, inquantochè limita necessariamente, — anzichè aumentarli — i pagamenti in merci della Germania all'Italia, costituisce però un elemento che, opportunamente allargato, nonchè collegato e coordinato all'accordo russo-tedesco, alla convenzione italo-russa e all'Intesa italo-britannica, potrà servire di punto di partenza all'auspicata collaborazione anglo-italo-tedesca in Russia.

Questa collaborazione verrebbe a costituire una prima tappa sulla via che condurrebbe ad ottenere, successivamente, quello che non si è potuto realizzare — quello che sarebbe stato irragionevole sperare di realizzare — di colpo, a Genova, cioè *la graduale ricostituzione della tanto invocata ed indispensabile solidarietà economica universale.*

Roberto Winspeare

La XL esposizione della "Salvator Rosa"

NAPOLI, 13. — Fra pochissimi giorni — domani forse — si chiuderà la quarantesima esposizione della veneranda Promotrice di Belle Arti « Salvator Rosa ».

Ridestatasi dopo un lungo letargo, ha vivacchiato, agonizzando, appena un mese; sdegnata da alcuni, minata da altri, sconosciuta dai più.

Eppure — se si ritiene che le esposizioni collettive di belle arti abbiano ancora ragion d'essere — questa morente XL della « Salvator Rosa », per la quantità e per la qualità delle opere che ha raccolte e contiene, sarebbe stata meritevole di sorte migliore.

Non si vorrà credere per questo, che si sia rivelata in essa un nuovo Giotto, o sia stato scoperto un Michelangelo novello!... Rivelazioni e scoperte nessuna e di nessun genere; ma riaffermazioni poderose e sicure di artisti già noti ed apprezzati, e presentazione lusinghiera di giova-

PARIGI, 14.

Cicerin è stato intervistato dal corrispondente berlinese dell'*Oeuvre* ed ha detto ancora una volta che il *memorandum* dell'11 maggio esprime il punto di vista del Governo russo, il quale non ha mai pensato a ritirarlo. D'altra parte i Soviety non permetteranno mai che una Commissione di inchiesta vada in Russia. Cicerin ha poi fatto considerazioni sul *memorandum* di Poincaré a Lloyd George.

— E' la testimonianza — ha detto — del medesimo atteggiamento di intransigenza, la quale è tanto contro gli interessi francesi quanto contro russi. Noi ci siamo impegnati a dare soddisfazione ai piccoli portatori di titoli russi, qualunque sia la natura dell'accordo concluso; ma se l'accordo non si fa, essi non avranno nulla. Come può Poincaré domandare il ritiro del nostro *memorandum* dell'11 maggio, che [illegible] è la espressione del nostro pen-[illegible]

stagione. Passo di botto alla seconda sala, che offre larga materia di ammirazione e di critica.

Attira primo l'attenzione un *ritratto* di Paolo Emilio Passaro, raffigurante lo scultore Duretti. Lavoro pregevole non solo per la somiglianza, si bene anche per la forza di espressione e di colore.

Alla stessa parete sono: una bella tela di F. De Nicola: *Adolescenza*, bella per sicurezza di disegno, per sensuale morbidità di linea; una notevole macchia di V. Ciardo *Quiete grigia;* un poderosissimo quadro di N. Ciletti *Travolto*, che, come tutti i quadri di questo forte pittore, fa pensare e fremere; un impressionante *autoritratto* di P. Pansa.

Alle altre pareti della sala sono altri pregevoli lavori; come *Calvario* di E. Viti, *Sul terrazzo* di A. Pratella e altri.

Notevole una bellissima testa in cera della giovane scultrice Renda Terra che si rivela artista di razza.

Delle sculture contenute nella sala, la più espressiva è il *Cristo* di N. Ferrazzano. Egualmente pregevole è la terza sala, dove il De Corsi ha una delle sue deliziose *marine*, il Siviero ha un superbo *Ritratto di bimbo*, il Viti ha un caratteristico *Don Michele*, il Curcio ha un originale ed elegante *Convegno armonioso*, il Pratella ha diversi eleganti paesaggi, il Guardascione ha un piccolo gioiello *Vele al sole*, il Borgoni una vivacissima *Inebriata*, l'Anastasi un ottimo *Ritratto del pittore Lojacono*, e De Curtis, Villani, Bacio-Terracina e altri valorosi hanno quadri che, se non si levano ad altezza sublime, possono dignitosamente stare ad altezza considerevole.

La sala quarta è povera per numero e per qualità di opere: nè bastano ad elevarne il tono alcuni buoni dipinti di Gennaro Villani, di Francesco Anastasi, di Leon Giuseppe Buono; nè il busto in gesso raffigurante *donna Antonia Nitti* di Raffaele Ferrara.

Troppo ricche, per quantità di opere, sono al contrario le sale quinta e sesta, dove qualche dipinto di pregio resta schiacciato quasi dalla enorme folla di lavori di ogni dimensione, di ogni forma, di ogni colore.

La sala settima, al contrario, contiene poche cose ma quasi tutte notevolissime. Due bellissimi busti in cera a grandezza maggiore del vero, attraggono prima di tutto l'attenzione del visitatore, per la serena bellezza e per l'espressione di grazia viva, tanto più pregevole quanto meno artificiosa. Sono lavori pregevolissimi del giovine scultore R. Ferrara, e rappresentano donna *Margherita Arlotta Gagliati* e donna *Bice Reislin Telesio di Toritto*. A dar maggior valore a questa sala si aggiungono una splendida tela di V. La Bella rappresentante, con la grazia e la freschezza che gli sono abituali, *Un vicoto;* un quadro di notevoli dimensioni di F. Guardascione, riproducente mirabilmente la interessantissima *Via del Piliero;* e un quadro potentissimo — *Contrasto* — in cui Nicola Ciletti riesce a dare alla tela la vita e la passione di un dramma umano. Notevoli sono anche *Tramonto* di Stefano Farneti; *Ritratto de l'on. Marciano* di Sohn Rethel e qualche altro.

La sala ottava non vale gran che, pur conservando sempre una lodevole altezza di livello. Si elevano alquanto, per la pittura il La Bella e il Passaro, per la scultura, Mario Ammendola con un buon *Ritratto* in gesso e Pasquale Duretti con *Piccerella viziata*.

Sala interessantissima è la nona, dove Nicola De Corsi con due meravigliosi acquarelli, Nicola Ciletti, con una vivacissima riduzione di una sua grande composizione, Vincenzo Ciardo con un graziosissimo *Paesaggio*, Edgardo Curcio con una signorile e caratteristica *Serena* e Biagio Mercadante, e Gaetano Bocchetti, e Mario Borgoni, e Guardascione, e De Nicola fanno a gara a chi può esprimere con più efficacia le rispettive virtù di tecnica e di pensiero.

Anche la sala decima è interessante pei lavori pregevoli di Mario Terracina, Bocchetti, Galli, Passaro, Corsini e altri.

La sala undecima, infelicissima per la disposizione di luce, ha diversi buoni dipinti di Bocchetti, Panza, De Curtis, Carignani, Vollaro, Ada Pratella, Villani, Amodio e Corsini, ma non un solo dipinto si leva a grande altezza; nè turba l'equilibrio la scultura, che conserva pur essa la linea di dignitosa modestia.

Peggio ancora è della sala dodicesima, una specie di vicolo irregolare, dove di notevole sono due *cere* di Rocco Milanese, lavori di squisita fattura, rivelanti una coscienza sana e forte di artista, alieno di lenocini e di artifiziosità.

La sala tredicesima, non ostante vi siano buoni dipinti, ha valore altissimo solo per tre opere di Filippo Cifariello, *Un brontolone* (tentativo di foto-plastica), *Enrico Caruso* (busto originale) e *Conti gi Pinto* (aggruppamento poetico-fisico in marmo). Sono tre lavori — diversi per forma, per contenuto, per tecnica, per significazione — dei quali non è facile dire quale più valga. Tuttavia non perde in pregio un *Ritratto in creta* di Giuseppe Renda.

Le sale quattordici e quindici sono destinate la prima ai disegni, acqueforti, pastelli, acquarelli; l'altra all'architettura.

Nella quattordicesima sono sopra tutto notevolissimi *Una processione* di V. La Bella, vero gioiello di squisita bellezza, due poderosissimi disegni di Paolo Vetri (fra questi la meravigliosa *Moglie di Putifarre* del Morelli), alcune acqueforti di Stefano Farneti, e un superbo veramente bel disegno di Rocco Milanese, *Il perdono*, e un magnifico, impressionantissimo pastello di Gaetano Corsini, *Maria di Magdala*, che esercita un fascino veramente strano in chiunque la guardi.

La sala destinata all'architettura non presenta nulla di nuovo, nulla di speciale; ma conserva, come tutto il complesso della mostra, una dignitosa modestia ed una pulitezza in sommo grado lodevole.

G. A. LO MONACO.

La tragica fine di un soldato ferrarese

FERRARA, 12. — Ci informano da Trieste, che un disgraziatissimo incidente è avvenuto ieri nella Caserma d'artiglieria in Via Limitanea, nell'area già occupata dalla ex-fabbrica di saponi Danese.

Tra i soldati colà accasermati si trovavano anche certi Renzo Trapella di anni 21, da Ferrara e Antonio Guarini, legati fra loro da amicizia più che fraterna.

Erano le 10.30 di ieri mattina quando fu visto il Guarini girare impaziente per il cortile della caserma.

— Che cerchi? — gli chiese un commilitone — cerchi forse Trapella? Sarà nello stanzone a dormire.....

Il Guarini si recò allora nello stanzone e difatti, disteso su un pagliericcio, trovò l'amico che placidamente dormiva. Egli si mise a cantare, lo prese per le braccia e con una scrollata tentò di svegliarlo.

Il Trapella aprì lentamente gli occhi, sbadigliò e poi volgendosi torpidamente dall'altra parte disse all'amico:

— Lasciami Guarini. Dormo da poche ore; ho un sonno terribile.....

E tornò a russare.

Allora il Guarini trasse dalla fondina la sua grossa rivoltella d'ordinanza, la puntò sul dormiente, dicendo scherzosamente:

— Alzati o sparo!

Non aveva nemmeno terminato di pronunciare queste parole, che nel vasto stanzone echeggiò sinistramente un colpo di rivoltella; il grilletto dell'arma, senza che il Guarini se ne rendesse conto, era scattato ed il proiettile era andato a ferire al cuore il Trapella fulminandolo.

L'orribile disgrazia mise subito in grande subbuglio la caserma, tanto più che il Guarini, di fronte al cadavere dell'amico si abbandonò ad un impressionante accesso di disperazione.

IL PROCESS BESSARABO

Paola Jacques si decide a parlare

La seduta di ieri

PARIGI, 12.

Una deposizione veramente interessante è stata quella del farmacista Signoret, cugino del Jacques.

« Il signor Jacques — dice il teste — quando era ammalato mi confidò che aveva paura di essere avvelenato, e in caso di morte violenta mi pregava di fare la sua autopsia ». Ciò avveniva nel febbraio del 1906, mentre il teste lo curava. « Spesso — dice ancora il teste — il signor Jacques confessava di non essere felice in famiglia. I lavori letterari di sua moglie lo annoiavano assai ».

La signora Bessarabo lo interrompe:

«Sono io che ho telegrafato alla sua famiglia di venirlo a vedere. Ogni anno la famiglia veniva da me. Mio marito è stato curato da quattro medici. Egli era soggetto a crisi di uremia. Non si è mai parlato di avvelenamento.

Il biglietto...

Appena la Bessarabo ha finito di parlare, il Presidente interroga il perito calligrafo Lafoye che provoca un vivo incidente.

Egli sostiene che il biglietto col quale si ordinava la spedizione del baule a Nancy non è della Bessarabo, ma potrebbe essere della signorina Jacques...

Il Presidente allora invita la Jacques a dirci tutta la verità:

— E' una questione abbastanza imbarazzante — risponde la signorina — perchè se dico che non sono stata io a scriverlo si accuserà mia madre!

Ed è impossibile farle dire altro...

La dattilografa Nollot

Entra subito dopo nell'aula la signorina Nollot, amante del Bessarabo.

Essa fa la seguente deposizione:

— Avvicinavo quasi tutti i giorni il Bessarabo. Egli non mi fece mai doni importanti, non mi dette mai denaro. Mi raccontava le sue disavventure domestiche. Vidi un giorno dei lividi sul suo collo. Mi parlava sempre di affari e non ignoravo che egli faceva assegnamento sulla provvigione dell'affare Olivier.

Ma ha appena finito di parlare, che la signora Bessarabo si alza e dice:

— Conoscevo la vostra relazione con mio marito e non ero gelosa. Non vi odiavo. Sono venuta a trovarvi un giorno per pregarvi di non mostrarvi in pubblico con mio marito. Ricordate? Ma capivo che voi e lui volevate tenermi lontana. Quanto ai lividi vi dirò che se voi ne avevate visti al collo di mio marito, altri ne videro sul mio collo. Avete detto di non aver mai ricevuto del denaro dal Bessarabo. Non ho mai affermato il contrario. So invece che gliene avete prestato. E' vero?

— Sì, 4500 franchi in quattro volte.

E la signora Bessarabo aggiunge, ma con grande cortesia:

— Signorina, non vi accuso: ma voi avete capito ciò che è accaduto intorno a voi. Avreste preferito delle passeggiate idilliache nella foresta non è vero? Ebbene, mio marito pensava ad altro. Dite ora: non avete mai desinato con mio marito e con alcuni militari? Non potete negarlo. I militari sono...

Qui l'imputata dice i nomi

La Nollot non nega, ma tace.

E la seduta — dopo alcune deposizioni di secondaria importanza — è tolta.

L'udienza d'oggi

PARIGI, 13.

Anche oggi fra coloro che affollano la sala della Corte di Assise corrono di bocca in bocca le domande che molti si rivolgono da qualche giorno:

— Paola Jacques parlerà? Rivelerà il segreto di casa Bessarabo? Dissiperà la nebbia nella quale è avvolto il mistero della morte del suo patrigno? —

Uno dei molti avvocati che gremiscono non solo il pretorio ma anche i posti nel recinto riservato al pubblico ed in quello destinato ai testimoni ed ai giornalisti, uno di questi giovani che vestono la toga nera e che si interessano del processo come semplici curiosi, diceva questa mattina:

— No la bella Paolina non parlerà. Anche senza l'ingiunzione che la madre le fece di tacere, essa non aprirà la bocca per non compromettere la situazione grave in cui la Bessarabo si è trovata a forza di disdire ciò che aveva prima dichiarato.

La letterata ad un certo punto dell'istruttoria perdette la testa. Essa ritirò la prima confessione, poi cercò di rimediare alle contradizioni che le erano sfuggite con altre contradizioni, con una nuova versione che tendeva a scagionare tanto se stessa che la figlia. Il suo primo difensore perdette la pazienza; essa lo sostituì con un altro; abbandonò il secondo e ne prese un terzo.

Ora la sua situazione è così ingarbugliata che qualunque affermazione che sua figlia possa fare, sia nell'interesse proprio che in quello della madre, corre sempre il rischio di aggravare le circostanze reali che risultano dall'ultima dichiarazione fatta dalla madre in istruttoria. La cosa più conveniente quindi per Paolina è di tacere. Il suo silenzio non dico che possa costituire la salvezza sua e di sua madre, ma può evitare di peggiorare la situazione della madre che delle due imputate è quella che si trova nel maggiore pericolo.

Fra i vari pasticci che la Bessarabo ideò per fare credere che suo marito fosse rimasto vittima di un oscuro dramma determinato da difficoltà di indole finanziaria, vi fu anche questa. Essa approfittò che uno dei soci del marito, il Becher si era suicidato venti giorni dopo la scomparsa del Bessarabo per accreditare l'ipotesi che il Becher si fosse dato la morte per evitare qualche grosso scandalo; nonchè per far sorgere il sospetto che il Becher avesse ucciso il Bessarabo.

Per delucidare questo punto oggi viene sentito come primo testimone Emilio Girandin giovanotto di una trentina d'anni che fu socio del Bessarabo e del Becher.

Il Girardin fa una lunga deposizione escludendo che la morte del Becher fosse stata determinata da circostanze romanzesche. Il Presidente ed il Pubblico Ministero rivolgono varie domande al teste per sapere se era vero che egli fosse stato un pretendente della ragazza e che questa odiasse il padrigno.

A questo punto la bella Paolina si alza e fra la generale sorpresa dice: — E' possibile che qualcuno volesse destinarmi in moglie al signor Girardin, ma di ciò io non seppi nulla. Fu forse una cosa progettata da mia madre ».

La Bessarabo guarda la figlia di sotto in su stringendosi nelle spalle.

Ma ora che è rotto il ghiaccio la ragazza fa capire di voler fare anche altre dichiarazioni. Il Presidente la incoraggia.

— Però — dice — giacchè si pretende che io odiassi il mio padrigno, racconterò un fatto che proverà proprio il contrario. Un giorno entrando improvvisamente nell'ufficio del mio padrigno, lo sorpresi nelle braccia di una sua amante. Mi ritirai senza dire nulla.

Se avessi voluto che mia madre divorziasse non sarebbe stato quello un argomento per scagliarla contro quell'uomo? Io non dissi nulla e non parlai nemmeno con mia madre di quanto avevo veduto.

La scomparsa di 160 mila franchi

I testimoni si succedono senza interruzione. Entra una portinaia del Bessarabo la cui deposizione non ha alcun interesse. Ecco un giovanotto che fu segretario dell'assassinato. Egli depone su circostanze concernenti unicamente gli affari della vittima. Il Bessarabo si occupava delle cose più diverse: di vendita di stoffe americane, di acquisti di miniere e di operazioni bancarie.

Ecco un commerciante che fu amico dell'ucciso e che ebbe da questi anche confidenze relative alle sue preoccupazioni domestiche: « Mia moglie non va mai a letto se non mette la rivoltella sotto il guanciale », gli disse un giorno. Questa frase viene analizzata dalla difesa, ma il teste nulla ad essa toglie e nulla vi aggiunge. La Bessarabo ottiene tutto al più che il testimone ammetta che egli avesse di lei tanto stima che un giorno la invitò a pranzo in casa sua.

Un teste, che finisce per avere una vivace discussione con la Bessarabo è il signor Polisiere, il quale pochi giorni prima del delitto prestò al Bessarabo 160 mila franchi. Quando sentì parlare della scomparsa del Bessarabo, suppose che questi avesse intascato la somma e fosse fuggito. Andò allora in casa dello scomparso ed ebbe un alterco con la signora, perchè nei 160.000 franchi era compreso un gioiello di valore. « Voi mi chiamaste ladra », grida l'imputata. « Non è vero », ribatte il testimone. « Sì, voi mi chiamaste ladra, ed io non ve l'ho ancora perdonata quella offesa », aggiunge con violenza la Bessarabo. Il teste fa un gesto di indifferenza e osserva, andandosene, che dei 160 mila franchi è ancora creditore.

L'udienza a questo punto viene sospesa.

G. G. SARTI.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Gruppi e partiti

La decisione del Consiglio Nazionale socialista non ha sorpreso nessuno a Montecitorio. Il Consiglio — che a Milano fu composto tutto da massimalisti: ad uso e consumo anzi, di qualche santone dell'intransigentismo — non poteva che riaffermarsi sulle sacre tavole di Milano. Se una meraviglia, anzi, v'è da esprimere è che l'intransigenza non si sia affermata in senso assoluto; e che anzi alcuni dei componenti il consesso abbiano abbandonato ormai le teorie estremiste. Si assicura che la maggioranza del gruppo parlamentare socialista — che ha con sè decisamente la Confederazione del Lavoro — non si spaventerà affatto della deplorazione di Serrati e continuerà per la via del collaborazionismo che ha ormai fermamente deciso di battere.

Ed i fascisti che fanno? Stamane il gruppo parlamentare ha tenuto una breve riunione, dopo la quale è stato diramato il comunicato seguente: « Sotto la presidenza dell'on. Mussolini si è riunito stamane il Gruppo parlamentare fascista con la presenza del segretario generale del Partito. L'on. Grandi, non convalidato deputato quale minorenne, è restato ad unanimità confermato segretario del gruppo. E' stata all'unanimità accettata l'iscrizione al Gruppo dell'on. Camillo Pitti. L'on. Dudan è stato designato quale commissario alla Commissione esteri. Si è discusso poi sulla situazione generale politica e finanziaria del Paese; in particolar modo è stata trattata la questione zolfifera — di cui è relatore l'on. De Stefani — quella coloniale — relatore l'on. Sardi — quella del Mediterraneo Orientale di cui ha diffusamente detto l'on. Mussolini. E' stata infine discussa ed esaminata la questione Adriatica posta in relazione con gli accordi di S. Margherita Ligure. E' stato deciso che gli on. Bottai, Farinacci, Gattelli continueranno a partecipare alle sedute del Gruppo ».

Della questione della collaborazione socialista qui non si fa parola; ma già il *Popolo d'Italia* se n'era diffusamente occupato in un articolo dal titolo: *Collaborazione*. Si dice in questo articolo che — decisa dai socialisti la collaborazione — sarebbe possibile alla Camera « la formazione di una nuova maggioranza di sinistra che comprenderebbe popolari, socialisti, nittiani, riformisti e una o due frazioni delle quattro in cui si è scomposta e decomposta la Democrazia ». E si aggiunge:

« Rimane il problema della possibilità. Sarebbe in grado quel qualsiasi Ministero di Sinistra uscito dalle covate collaborazionistiche, di sferrare l'offensiva anti-fascista? E' permesso dubitarne. Non per nulla i nittiani mettono le mani avanti e gridano che il Ministero di Sinistra si guarderebbe bene da l'inaugurare la reazione legale contro i fascisti. Comunque sia, noi ci permettiamo il lusso di attendere con la massima tranquillità di spirito, lo svolgersi ulteriore degli avvenimenti. Più che sulle confusioni o divisioni altrui, contiamo sulla nostra forza. Ci limiteremo ad aggiungere che tutto quanto accade in questi giorni nel P. S. U. e nello stesso Partito popolare, è la consacrazione luminosa della nostra vittoria. Il fascismo ha precipitato molte situazioni politiche che sembravano inattaccabili. Esso ha determinato il più grande travaglio della vita politica italiana. Ha smantellato l'egemonia del socialismo; può fronteggiare le invadenze del Partito popolare; porterà al cimitero le ultime relazioni della democrazia e del liberalismo; raccoglie ed educherà masse imponenti di lavoratori della mente e del braccio, fa aderire i rurali alla storia della Nazione, potrà costituire domani, in tutto o in parte, il Governo « quel » Governo che il Paese imperiosamente reclama. Collaborazione o no; partecipazione socialista o no; Alleanza del lavoro o no, questo è certo: che nessun uomo e nessuna forza potranno schiacciare il Fascismo ».

Per chiudere queste note diremo che il Consiglio Nazionale della Democrazia Sociale ha tenuto la consueta riunione settimanale.

Il Consiglio ha esaminato e discusso la situazione politica e parlamentare; ha preso atto delle comunicazioni sulla costituzione del *Gruppo di Democrazia Sociale* alla Camera ed ha fissato le direttive alle quali il Comitato esecutivo dovrà attenersi nell'interesse del programma democratico sociale, in relazione alle correnti che si vanno determinando nella vita politica nel Paese ed ai particolari atteggiamenti di partiti e di organizzazioni di classe.

Sulla questione della riforma burocratica è stato approvato il seguente ordine del giorno: « Il Comitato Nazionale della Democrazia Sociale esaminato il problema della riforma della pubblica amministrazione; considerati la lentezza e gli ambagi tra cui si va svolgendo l'attuazione della legge e, rilevato il pericolo che i pieni poteri conferiti al Governo possono servire, col pretesto della riforma burocratica a innovazioni di carattere politico contrario alle direttive democratiche e laiche dello Stato; delibera di preparare, dopo aver presi contatti con i rappresentanti della classe, una serie di progetti di riforme amministrative che concilino i diritti e i bisogni immediati della classe impiegatizia con la necessità di migliorare o alleggerire i servizi, dando incarico al Gruppo parlamentare di sostenerli in Parlamento ».

Sulla politica estera è stata avvertita la opportunità che il Gruppo promuova alla Camera l'approvazione della progettata riforma dell'art. 5 dello Statuto del Regno, perchè siano democraticamente assodate le responsabilità e sieno tolti i trattati al sistema della segretezza. Richiamandosi a precedente deliberazione, il Consiglio ha poi domandato al Comitato esecutivo il compito di promuovere con ogni sollecitudine, d'accordo col Gruppo parlamentare, i provvedimenti relativi agli improrogabili problemi morali ed economici che interessano gli ex-combattenti.

Si è proceduto infine alla nomina del Comitato esecutivo che è risultato così composto: Canti prof. Gustavo, Ceci avv. Paolo, De Angelis prof. Alcide, Di Cesarò on. Giovanni, Guarino Amella on. Giovanni, Pietriboni, on. Ernesto, Vittoria on. Pasquale.

Per la marina mercantile

La Commissione parlamentare si appresta ad esaminare il progetto De Vito per le costruzioni dei cantieri navali. Abbiamo riportato per primi il testo di questo progetto e riteniamo opportuno oggi chiarirne — in base ad informazioni assunte a fonte competente — la vera portata che — da alcune critiche che sono state mosse — appare sia sfuggita nei suoi dettagli tecnici alquanto difficili ad intendere per la complessità della materia di cui trattasi.

Il progetto De Vito è tutt'altro che un «regalo» ai cantieri: è invece un sistema tecnicamente molto ben studiato per obbligare i cantieri a ridursi di numero, ad assumere l'onere finanziario ingente di questa riduzione e per obbligarli a mettere in opera il materiale acquistato ad alti prezzi, in modo da assicurare il lavoro alle maestranze. In media il materiale che hanno acquistato i cantieri è stato pagato in base a 4200 lire la tonnellata mentre oggi il suo valore di mercato è di 1000 lire. Per costruire una tonnellata di stazza lorda di nave occorrono 540 kg. di materiale per cui il costo di costruzione delle navi sarà di 2200 lire per i piroscafi da carico (per il solo materiale) ed aggiungendo la quota di mano d'opera e di spese generali si arriva alle 2.500 lire per le navi da carico costruite con materiale acquistato ad alti prezzi. Per i piroscafi misti la cifra corrispondente è di 5.000 lire. Questi costi di costruzione sono inferiori al valore di mercato delle navi e precisamente la perdita che su ogni tonnellata vengono a risentirne i cantieri è di 1200 lire circa per i piroscafi da carico e di 2.500 per i misti.

Lo Stato offre un contributo massimo di 900 e 1500 lire rispettivamente a condizione che le rimanenti 300 e 1000 lire siano assunte in perdita dai cantieri e di questo contributo si rivale in quanto lo conteggierà quando disporrà delle navi per i servizi sovvenzionati. Ma questa perdita è minima per i cantieri rispetto a quella che essi dovranno sostenere per far continuare il lavoro e per contribuire alla smobilitazione ed alla eliminazione dei cantieri superflui per mezzo del « Consorzio obbligatorio » al quale dovranno iscriversi tutti i cantieri se non vorranno perdere i benefici del progetto De Vito. Tutti i conteggi relativi al contributo saranno poi fatti volta per volta e caso per caso ed il Governo si riserva di calcolarlo esattamente dopo avere accertato l'effettivo costo al quale il cantiere ha comprato il materiale.

Si tratta dunque di tutt'altra cosa che un regalo all'industria ed invece di una smobilitazione obbligatoria dei cantieri superflui e di una ripresa obbligatoria del lavoro. Infine, qualora le 180.000 tonnellate di navi attualmente iniziate sullo scalo fossero abbandonate, il Governo dovrebbe spendere altrettanto almeno di quello che costituisce l'onere del contributo in sussidi di disoccupazione con demoralizzazione delle maestranze e senza procurarsi le navi di cui ha bisogno. Il progetto De Vito ha quindi tutti i caratteri di un progetto di lavori pubblici contro la disoccupazione; con la differenza, rispetto ai consueti progetti di questo genere, che si tratta di lavori pubblici i abbiamo bisogno e non di lavori fatti per quali assicureranno navi del tipo del quale dare occupazione agli operai senza preoccuparsi del prodotto che verrà fuori da questo lavoro.

Per la provincia di Siena

Stamane una commissione composta dell'avv. Grami presidente della deputazione prov. di Siena, dell'avv. Rosini, sindaco di Siena, del sig. Cardinali sindaco di Colle Val d'Elsa, del dott. Negozi commissario prefettizio di Montepulciano e del sig. Guasparri vice commissario di Trequanda, accompagnata dagli on. Bisogni, Negretti, Bosi, Marchi e Aldi Mai si è recata dal sottosegretario all'Interno, on. Caserlano; ed in una lunga conferenza avuta con lui ha illustrato la relazione dei lavori pubblici da eseguirsi nei comuni della provincia di Siena. La spesa complessiva per questi lavori — che interessano i comuni di Abbadia San Salvatore, Asciano, Buonconvento, Casole d'Elsa, Castellina in Chianti, Berardenga, Castiglione d'Orcia, Cetona, Chianciano, Chiusdino, Chiusi, Colle Val d'Elsa, Gaiole di Chianti, Montalcino, Montepulciano, Monteriggioni, Monteroni d'Arbia, Monticiano, Murlo, Piancastagnaio, Pienza, Poggibonsi, Radda in Chianti, Radicofani, Radicondoli, Rapolano, S. Casciano dei Bagni, S. Gemignano, S. Giovanni d'Asso, S. Quirico D'Orcia, Sarteano, Siena, Sinalunga, Sovicille, Torrita e Trequanda — è di circa 30 milioni.

L'on. Caseriano ha ascoltato la lunga esposizione, invitando la Commissione ad una riunione che sarà tenuta stasera con l'intervento del Ministro dei lavori pubblici, on. Riccio, della istruzione on. Anile e del tesoro on. Peano.

Il bisogno di rinnovamento della nostra cultura

in un discorso del Ministro on. Anile

Il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Anile, inaugurando la sessione ordinaria del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, ha pronunciato il seguente discorso:

« *Signori*,

Il miglior saluto che da parte mia va rivolto a codesto Consiglio, che rappresenta la cultura nei suoi diversi gradi e ch'è l'organo più efficace di cooperazione che abbia il Ministro della scuola, non può essere espresso in maniera migliore che nell'esortazione che ciascuno di noi acquisti vivissimo il senso dei nuovi bisogni che sollecitano il nostro Paese ed insieme con questo la coscienza degli errori che abbiamo commesso operando come sinora abbiamo operato nel campo della scuola.

Si ricompone un nuovo mondo sulla rovine del vecchio caduto con la lunga guerra; altri valori spirituali che non quelli di ieri urgono; diverse necessità ci premono oramai da ogni lato, nuovi ideali da lontano si annunziano e lampeggiano. Qualche cosa ha ceduto nell'impalcatura che sosteneva la vita della Nazione e la nostra vita interiore. Le ragioni storiche che per secoli, e con non poca gloria da parte nostra, ci hanno reso sì tenacemente individualisti, sono venute meno ad una ad una: oggi non è più possibile un ritmo di vita che non sia solidarietà ed organizzazione.

I bisogni dei tempi nuovi

Lo sforzo che da parte nostra occorre per procedere di pari passo con le altre nazioni in questa larga, intensa ed armonica azione collettiva diretta a portare al massimo rendimento le forze della Natura e le forze dello spirito, non sarà lieve: ma noi dobbiamo far nostra la ferma volontà di compierlo.

Noi dobbiamo domandarci ad ogni istante quanta parte delle ricchezze del nostro suolo e quanta parte delle ricchezze morali delle nostre nuove generazioni va perduta per colpa nostra; per volerci cioè ancora indugiare in usi di lavoro, di abitudini particolaristiche, che da anni sono stati abbandonati dai popoli a noi vicini e lontani e che in realtà sono del tutto in contrasto con le leggi istesse della vita naturale, che non ha nella serie dei suoi fenomeni un sol fenomeno che possa considerarsi isolato.

Prevalgono oggi le nazioni che sanno meglio resistere alle forme disgregatrici e sanno meglio organizzare il loro lavoro.

L'anima di questa resistenza, l'impulso a questa feconda organizzazione, non può essere che di natura spirituale; e vien dato esclusivamente dalla scuola. Guardiamo, per un momento, a quel che avviene nel centro dell'Europa a breve distanza da noi: la sconfitta, la miseria, la perdita dei territori più ricchi, la pressione dei vincitori minacciano ad ogni momento di disgregare la Germania, la quale resiste soltanto aggrappandosi alle forze spirituali che le vennero da Fichte e da Goethe e rinnovando i suoi vecchi istituti di coltura e creandone dei nuovi. Mentre vi parlo due grandi nuove Università sono per sorgere: una a Francoforte e l'altra ad Amburgo.

Alla guerra con le armi tra la Francia e la Germania è seguita la guerra con mezzi di cultura e di lavoro.

L'organizzazione della scuola

Ed è vano sperare che tale ritmo di guerra abbia tregua: è questa, invece, l'esigenza suprema della vita. Nulla esiste nel mondo vegetale ed animale che non debba lottare con forze ostili. Nel mondo umano si tratta soltanto di agevolare il divenire della civiltà, che si svolge non sopprimendo la necessità della lotta, ma trasformandola da materiale in ideale. A questa trasformazione l'Italia, nei secoli, ha dato la parte migliore di sè.

E' bene che oggi si prepari a sostenerla e ad affermarla raccogliendo tutte le sue forze ideali e facendone un'arma invincibile di difesa e di conquista. Noi abbiamo vinto la guerra perchè più degnamente ci preparassimo a quest'altra. Non v'è maggiore onore che non comporti un maggiore dovere.

Nella nuova gara, che non è di armamenti ma di valori di coltura e di lavoro, noi non potremo mantenerci nelle posizioni ove la vittoria ci ha messo se non vincendo i nostri egoismi particolari, acquistando la nostra unità morale, facendo nostro un pieno senso di solidarietà civile ed organizzando la scuola. E la scuola, o signori, non si organizza se non facendone di tutti i suoi varii gradi e di tutte le parti componenti di ciascun grado, un organismo solo dove niente viva di sè, e l'intero organismo si compenetri colla vita della Nazione, e ne diventi, anzi, il centro animatore.

E' necessario quindi affrettarsi a rompere coraggiosamente l'isolamento nel quale abbiamo chiuso ciascuna nostra istituzione scolastica e farla investire dalle correnti del luogo dove sorge e stabilire intimi legami tra una istituzione e l'altra del medesimo grado e tra quelle del grado inferiore con quelle del grado superiore ed ottenere che il nostro fanciullo, protetto e difeso nella scuola primaria, raccolga e riempia la sua energia spirituale nella scuola media e la esplichi e la valorizzi a vantaggio comune nella scuola superiore. E' un'opera che richiede nuovi ordinamenti da parte dello Stato ed un vivo senso di responsabilità da parte della classe magistrale.

A sollecitare quelli e questo è rivolta l'opera mia, ed in parecchie proposte e disegni di legge che sarete ora chiamati a giudicare, riconoscerete lo spirito che mi muove.

Dalla Camera al Consiglio dell'I. P.

Modestissime sono le energie di cui dispongo, ma mi sorregge la speranza che il mio sforzo non andrà perduto, specie se qualche mio proposito diverrà vostro.

La recente discussione avvenuta alla Camera sul bilancio della pubblica istruzione vi rivelò appieno come si sia accresciuto l'interesse da parte di ogni gruppo politico verso le questioni della scuola. Attorno all'opera nostra è ormai vigile l'attenzione del Paese.

Non è più possibile trastullarsi in bizantinismi regolamentari.

La stessa funzione di codesto supremo Consiglio non può ridursi a controllare se l'opera scolastica si svolge in stretta armonia con le molteplici disposizioni della nostra folta legislazione scolastica. Codesto Consiglio a mio avviso, per gli elementi che lo compongono, deve acquistare la libertà di agire anche al di fuori dei regolamenti, sempre che si tratti di onorare e valorizzare una forza spirituale che si manifesti libera nel Paese e sollecitare il Ministro ad operare nello stesso senso. Uomini di alta coltura nelle scienze fisiche ed in quelle dello spirito, voi non potete appagarvi di un'opera fuori controllo a quella burocratica dei nostri uffici, ma agire al di fuori ed al di sopra di questa, affinchè, se tutta l'azione scolastica debba prima di giungere a voi, essere pure mantenuta in regolamenti, acquisti, giungendo a voi l'ansia di distaccarsi dai medesimi e diventi nella vostra coscienza una cosa libera e viva nella sua imponderabile essenza spirituale come la stessa vostra coscienza.

Meno opera critica a voi devesi oggi domandare, e più impeto di ricostruzione morale che in tutta la vostra anima partecipi. E' in questo senso che io intendo la superiorità di codesto Consiglio, ed è soltanto così che noi potremo, pieni della medesima ansia e della medesima grande responsabilità, creare al posto di questo atonismo infecondo di sparse ed isolate scuole, la nuova organica scuola in Italia.

La vertenza metallurgica

Le maestranze favorevoli alle proposte della Fiat?

TORINO, 13. — Per discutere sull'attuale situazione dei metallurgici e per esaminare la portata delle proposte avanzate dalla *Fiat*, si è radunato alla sede della *Fiom* il Comitato Centrale sotto la presidenza del segretario federale onorevole Buozzi. Questi ha fatta una esposizione ricapitolativa delle vertenze metallurgiche, con particolare riguardo a quella sorta alla *Fiat*, dalla soluzione della quale, ha detto, è naturale che trarranno norma e guida le altre aziende metallurgiche tutte del Piemonte, che alla *Fiat* sono più o meno legate direttamente o indirettamente per ragioni di lavoro e che seguono, come è logico, con particolare interessamento, ogni vicenda della massima industria.

La discussione è stata abbastanza ampia ed è stato infine stabilito — come avete pubblicato — di ricorrere alle masse, chiamando direttamente le maestranze a pronunciare il loro giudizio circa le ultime offerte della *Fiat*.

Corre voce che le masse si mostreranno propense a considerare le concessioni della *Fiat*, se non proprio con assoluta soddisfazione certo con spirito di piena consapevolezza delle più gravi conseguenze che certamente deriverebbero da una rottura definitiva. Secondo le impressioni raccolte, insomma, gli operai starebbero per pronunciarsi in senso favorevole all'accettazione delle offerte della *Fiat*, che permetteranno anche ai rappresentanti della *Fiom* di proseguire le trattative su alcuni particolari punti della controversia.

La *Fiat* ha già fatto notevoli concessioni. Il *referendum* avrà luogo domani sera all'uscita degli operai dagli stabilimenti. Contro l'accettazione delle proposte della *Fiat* lavora a tutt'uomo il partito comunista.

Tribuna Giudiziaria

Condanne per corruzione elettorale a Velletri.

Dinanzi al Tribunale di Velletri si è discusso il processo a carico di numerosi capi gruppo elettorali del Comune di Valmontone, imputati di aver mercanteggiato e venduto, nelle tempestose elezioni del novembre 1919, all'ex Deputato Mecheri Gioacchino il voto aggiunto della scheda popolare.

Fra gli imputati vi è anche il sacerdote don Giovanni Masella che, ammalato gravemente, non si è presentato all'udienza; per cui la discussione del processo in di lui confronto è stata stralciata.

E' continuato il dibattimento nei riguardi degli altri imputati, ed essendo per molti di essi rimasta accertata la responsabilità, il Tribunale ha condannato: Rainieri Settimio, Recchia Angelo, Francesconi Corinto e Rossi Giuseppe ad un mese di reclusione, a lire cento di multa e alla sospensione dell'esercizio del diritto elettorale.

Per insufficienza di prove sono stati assoluti Barbetta Giuseppe, Mattei Achille, Ballarati Achille e Lucqni Eliodoro.

Incendi dolosi, conflitti e arresti nel Bresciano

BRESCIA, 13. — Domenica, a mezzanotte, un grave incendio si è sviluppato a Cottolengo in una cascina. L'incendio scoppiò simultaneamente in tre punti. Molta gente accorse a prestare la propria opera tra cui numerosi fascisti, le autorità di Cottolengo e i carabinieri di Gambara.

Alle due si riuscì ad isolare il fuoco ma non a domarlo. Andarono distrutti 1200 metri quadrati di tetto e 1000 quintali di fieno. Il danno supera le 100.000 lire. L'incendio è doloso. Contro i carabinieri che si recavano a prestare la loro opera, per lo spegnimento, furono sparati alcuni colpi di rivoltella. Gli sparatori furono inseguiti dai carabinieri attraverso la campagna, ma inutilmente.

Stamane una squadra di fascisti mentre tornava in bicicletta a Cottolengo, dalla cascina incendiata, dove era stata a prestare opera di spegnimento, passando davanti al circolo socialista fu fatta segno a dileggi da parte di un gruppo di una trentina di socialisti. I fascisti allora si lanciarono contro il circolo che fu immediatamente chiuso mentre dalle finestre i socialisti cominciarono a gettare contro di loro dei sassi.

In breve si adunarono a Cottolengo squadre di fascisti dei diversi paesi e il conflitto minacciava di aggravarsi. I socialisti asserragliati nel circolo lanciarono contro i fascisti molti ciottoli e spararono anche colpi di rivoltella.

Il maresciallo dei carabinieri invase il circolo operando una perquisizione. Furono sequestrati pali, bastoni, tridenti in gran quantità. Gli individui che erano asserragliati nel circolo furono arrestati. Regna nel paese grande fermento.

Un ingegnere arrestato a Firenze

per le violenze all'on. Rabezzana

FIRENZE, 13. — Nel pomeriggio di ieri la polizia si mise in moto per identificare i responsabili delle minacce e violenze usate ieri mattina contro l'on. Rabezzana mentre egli si recava nella sala dei matrimoni in Palazzo Vecchio per le sue nozze con la signorina Emma Lamegni, ed arrestava, quale uno dei principali responsabili, l'ing. Alberto Costantini.

L'on. Rabezzana ha trascorso la giornata di ieri in casa della sposa sotto l'occhio vigile della Polizia. A tarda notte, verso le 23,30 il deputato comunista con la sua metà sono saliti su di una vettura pubblica chiusa, sulla quale hanno preso posto pure il commissario Soldani. Bensì a due agenti investigativi. La vettura si è quindi diretta verso la stazione seguita da un *camion* di guardie regie. Alla stazione centrale era stato disposto un largo servizio di vigilanza diretto dal questore in persona. Quando la coppia è giunta sotto la tettoia della stazione si trovavano alcuni gruppi di fascisti che avevano accompagnato gli on. Chiostri e Capanni. Il deputato comunista però non fu riconosciuto e potè salire indisturbato sul diretto di Roma.

L'ing. Costantini assolto

PISTOIA, 13. — Questa mane alla III Sezione del tribunale è stato giudicato per direttissima l'ingegnere Costantini, imputato di minaccia e molestia commesse ieri in danno del deputato comunista Rabezzana, mentre questi si trovava in Municipio a sposare. Udite le dichiarazioni dell'imputato e i testimoni d'accusa e mancando qualsiasi denuncia da parte del minacciato, il Tribunale ha assolto l'ing. Costantini, che è stato subito rimesso in libertà.

in modo di poter accettare un appello da parte del suo paese di porsi alla testa del Governo. Nei circoli russi di Berlino il corrispondente della *Chicago Tribune* constatò una accoglienza piuttosto ilare a questa affermazione.

Appello minaccioso di Trotzky

Trotzky ha lanciato un appello alle truppe poste ai suoi ordini in cui è detto che le forze dei Sovietv devono essere pronte ad attaccare l'Europa e particolarmente la Francia che è ostile alla Repubblica dei Sovietv. Per nutrirsi, alla Russia non basta il grano fornito dall'America. Se gli si rifiuta di inviare quello che le è necessario per assicurare la vita della sua popolazione, la Russia deve andarselo a prendere dove si trova. Il milione di uomini che ha attualmente sotto le armi, deve costituire l'avanguardia del grande esercito degli

Borsa di Roma

13 Giugno

Rendita 3 50 % Cont. 72,45 — Consolid. 5 % 1918 Cont. 81.30.

AZIONI: Banca d'Italia 1300 — Banca Commerciale Italiana 857 — Credito Italiano 626 — Banco di Roma — 3/4 — Meridionali 305 — Rubattino 517 — Tramwais Roma 93 — S. N. I. A. 27 — Acqua Marcia 1430 — Gas Roma 462 — Condotta d'Acqua 240 — Acciaierie Terni 425 — Miniere Elba 40 1/2 — Ansaldo 18 1/4 — Metallurgica 104 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 11 1/2 — Miniere Antimonio 38 — Miniere Montecatini 140 1/2 — Immobiliari 452 — Beni Stabili 291 — Imprese Fondiarie 82 — Carburo 538 — Azoto 167 — Elettrochimica 58 3/4 — Forni Elettrici 21 — Zuccheri Romani 63 — Molini Pantanella 145 — Eridania 333 — Fondi Rustici 213 — Marconi 233 — Cotoniere Meridionali 69 1/2 — F. I. A. T. 217 — Risanamento 400,50 — Karka 325 — Banca Commerciale Triestina 530 — Cosulich 312 — Mediterranee 154 — Viscosa di Pavia 113.

CAMBI: Parigi 176, 25 — Londra 89,45, 35. 45. 50 — Svizzera 379, 381 — New York telegr. 20. 02, 19,90, 87, 92 — Berlino 6,35, 45.

Bollettino meteorico

13 Giugno

Città	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	57.2	3/4 cop.		27.0	17.0
Moncalieri	59.0	1/2 cop.		27.0	14.9
Milano	58.9	sereno		28.0	15.0
Genova	57.5	coperto	leg. m.	21.0	16.0
Venezia	54.8	coperto	leg. m.	25.0	15.0
Firenze	57.8	piovoso		26.0	15.0
Ancona	58.0	piovoso	leg. m.	24.0	16.1
Brindisi	58.4	sereno	calmo	29.0	19.0
Civitavec.	57.4	1/2 cop.	calmo	26.0	
Napoli	59.0	nebb.	calmo	26.0	17.0
Cagliari	60.1	sereno	leg. m.	26.0	16.0
Palermo	59.8	sereno	leg. m.	30.0	16.0
Catania					
Trieste					

Roma, temperatura delle ore 12 di oggi: 25.3°

I genitori, i fratelli, le sorelle, il cognato marchese PIETRO LALATTA COSTERBOSA che, con amore fratern., esumò e seguì la salma da Gallio al Sepolcreto di Villa Maria (Sansepolcro), commossi e grati per la solenne e plebiscitaria testimonianza d'affetto tributata al

Tenente PIERO PICHI SERMOLLI

nell'impossibilità di farlo personalmente rivolgono i più vivi ringraziamenti a tutta la cittadinanza Biturgense e a quanti altri accompagnarono il caro perduto all'ultima dimora.

Firenze, 12 giugno, 1922.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.

Stabilimento de « LA TRIBUNA »